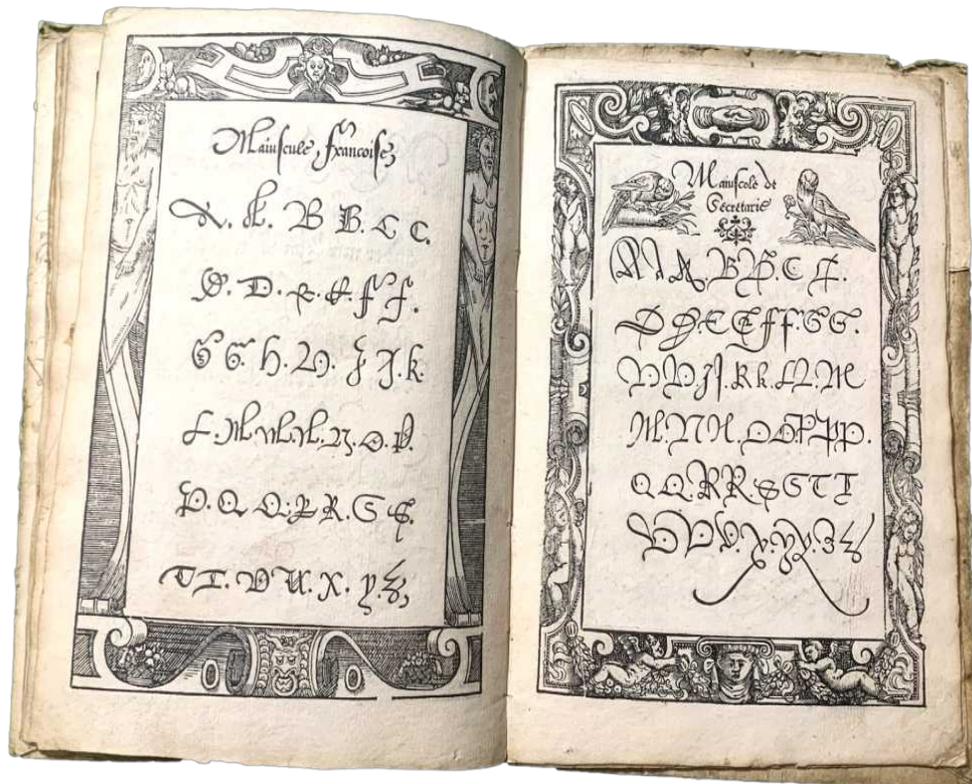




Studio Bibliografico Antonio Zanfognini

V.Martinelli 120, 41122 Modena
Tel.3472470380
antonio.zanfognini@gmail.com



27-28-29 Ottobre 2023

Villa Necchi, Milano

Sul nostro sito internet www.zanfogninibooks.com potrete vedere ulteriori fotografie dei volumi.

On our website www.zanfogninibooks.com you can see further photographs of the volumes.

VILLA NECCHI

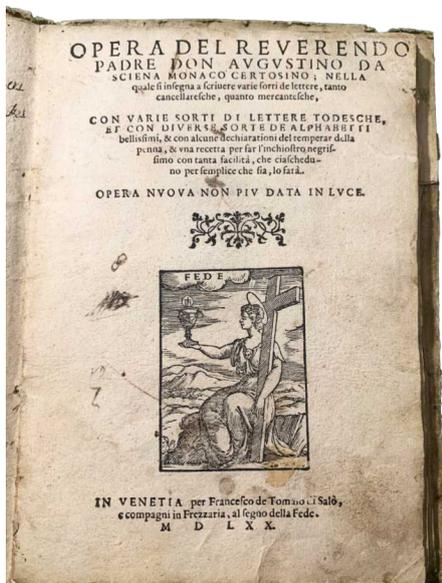
MILANO 2023

1) CALLIGRAFIA ESEMPI CALLIGRAFICI RARITA' BIBLIOGRAFICHE SIENA
STAMPATORI VENEZIA SALÒ



Agostino da Siena,

Opera del reverendo padre don Augustino da Sciena monaco certosino; nella quale s'insegna a scrivere varie sorti di lettere, tanto cancellaresche, quanto mercantesche; con varie sorti di lettere todesche con diverse sorti de alphabetti bellissimi, & con alcune dechiarationi del temperar della penna; & una ricetta per far l'inchostro negrissimo con tanta facilità, che ciascheduno per semplice che sia, lo farà. Opera nuova non più data in luce.



Venezia, Francesco da Salò, 1573.

In 4° (); 40 cc. Legatura originale in cartoncino d'attesa. Qualche segno di scrittura d'inchostro al antico al frontespizio ed in alcune altre carte ma mai intense ed ininfluenti e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Terza edizione (esistono tre edizioni identiche con solo data differente 1565 o 1568, 1570, un'edizione differente uscì nel 1573), identica e rara quanto le altre, di uno dei manuali di calligrafia più rari del cinquecento, praticamente mai comparso sul mercato antiquario. Il fatto che le prime tre edizioni siano assolutamente identiche, a parte la data al frontespizio, ha fatto sorgere il dubbio, in alcuni studiosi, che le tre prime edizioni siano state, in realtà tirate assieme, per fini di pubblicità commerciale. Sicuramente l'edizione del 1573, presenta per la prima volta, un frontespizio nuovo rispetto a quelli antecedentemente conosciuti. La marca tipografica al frontespizio è, curiosamente, la stessa utilizzata, in sole sei edizione da Matteo Pagano, ripresa poi da Francesco da Salò e cioè una rappresentazione della Fede con donna seduta che tiene nella mano destra un calice e con la sinistra regge una croce. Tommaso da Salò, poi nell'edizione del 1573 cambiò anche la marca editoriale.

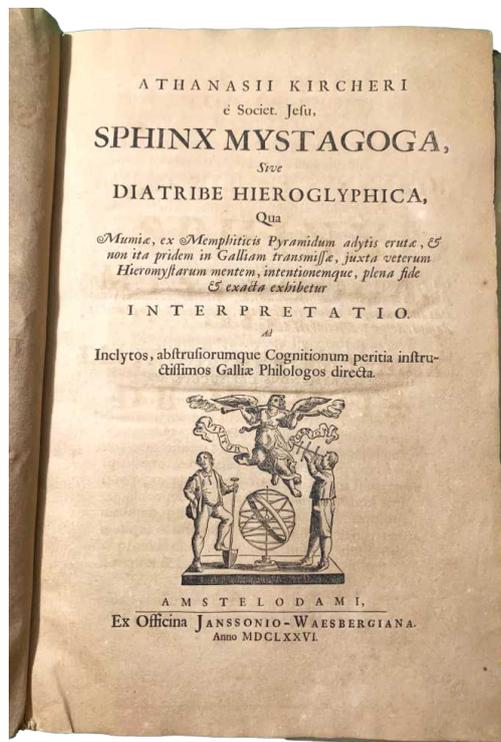
Agostino da Siena è una figura di notevole rilievo per la storia della calligrafia. Frate certosino, Don Agostino da Siena pubblica la sua opera 43 anni dopo da quella che è considerata la prima vera opera dedicata completamente alla calligrafia cancelleresca, quell'Operina che Ludovico Vicentino degli Arrighi, pubblicò a Roma nel 1522. Nel corso di questi 43 anni furono diversi i manuali calligrafici pubblicati da diversi autori, ma l'opera di Agostino da Siena presenta una freschezza e alcune particolarità che la rende uno dei manuali più apprezzati del cinquecento. Agostino si attiene ad alcune regole calligrafiche ormai canonizzate come ad esempio i tre tratti con cui formare le lettere anche se Agostino li definisce in modo differente, l'autore suggerisce l'equa proporzione tra il corpo del carattere, ascendenti e discendenti ed il suggerimento che le lettere devono avere una larghezza pari alla metà dell'occhio del carattere e uno spazio tra una lettera e l'altra pari a quello bianco che intercorre tra le due aste della lettera *n*. Però Agostino è il primo calligrafo a distinguere tra maiuscole piccole e maiuscole grandi ma sono tanti i particolari calligrafici che tipicizzano l'opera di Agostino da Siena come ad esempio il modo del tutto innovativo di tirare la *F* maiuscola o la *g*, la *D* maiuscola o il modo del tutto particolare, del modo nel quale l'autore traccia la *B* maiuscola. Agostino riprende nella *B* maiuscola lo svolazzo tipico della scrittura cancelleresca ma la completa con una punta tipica della *b* con anche, un'asta leggermente ondulata. Agostino utilizza, in modo assai maggiore di tutti i suoi contemporanei una delle figure tipicamente note ai calligrafi, il nodo d'amore detto anche nodo Savoia. Il finale delle aste è sempre molto curato da Agostino da Siena, facendo di questo tratto delle sue lettere, un punto distintivo rispetto a tutti gli autori precedenti. L'abilità dell'autore è anche quello, di esser riuscito a creare una maiuscola mai uguale all'altra alternando in modo considerevole le caratteristiche grafiche delle sue creazioni. L'opera, oltre i bellissimi esempi calligrafici, presenta anche dotte note per produrre da se l'inchiostro ed anche, per preparare i pennini. Si legge ad esempio: *che per caldo non farà muffa, ne feccia in fondo del vaso. Ho ritrovato in pochi luoghi, doue sono stato, che si sappia far buono inchiostro, qual al mio giudicio è molto necessario all'uso umano, però, acciò ne habbiate perfetta ricetta, ho mandata quella fuori, acciò per nessun tempo si levino le lettere, come si vede in molti libri feriti, e da choro, e instrumenti, che in brevità di tempo, con fatica si vedeno, e non si possono leggere, Se acciò non vi sia piu quello abuso, mando in luce la sottoscritta esperienza. Piglia onze trenta di vino bianco, grande piu che poi trovarlo, perche'l vino grande cava meglio la sustantia, e l'anima dalla galla, che non fa l'acqua, e nel detto vino, mettervi onze tre di galla d'Istria piccola, e crespa, franta, e non pesta, perche se la pelli, l'inchiostro in pochi giorni diventa grosso come macco (cremoso), e mettere la detta galla in infusione nel detto vino, per giorni dodeci, circa, attento che dui giorni piu, o manco non importa, e ogni giorno fatela mescolare quattro o sei volte perche importa assai, e nel giorno duodecimo, e ultimo, non la mescolate altramente, ma colate con una pezza di lino un poco grossetta, il vino che sia chiaro, il resto mettesi da banda, che non vale nulla, e nel detto vino mettervi dentro onze due di vitriolo Romano, e fate che sia buono. Perche nel vitriolo consiste la negrezza dell'inchiostro, e come gli hai messo il vitriolo, mescola il detto inchiostro per un mese e poi mettel dentro oncia una di gomma arabica, che fia chiara, e si spezzi come vetro, che quella è la vera gomma, e fate che la gomma sia stata un giorno in infusione nel vino bianco, che venga liquida come trementina, perche s'incorpora piu facilmente con l'inchiostro, havrete un'inchiostro finissimo, ma nota che l'inchiostro fino a tanto, che non s'è riposato per quindici, o venti giorni, non puoi mostrare la sua perfezione, e negrezza, e quello è quanto si puoi far per inchiostro finissimo. Ed ancora: o ti potrei far longa diceria, ma attendi a quelle poche parole, che io scriverò qui a tuo ammaestramento. Prima dei sapere, che le penne debbono esser*

tonde, chiare, e fatto il primo taglio della penna, farai il fecondo, e'l terzo, a tal che la sia come un becco di sparviero, e poi su l'ungia, tagliala in sguinzo, e se la iscarnerai un poco, sarà piu dolce nel scrivere, e sopra il tutto, attendi a quello che dico del tenere ben la penna in mano. Sappi che la penna, quando scrivi, la vuol guardar alla punta della tua spalla destra, ma fa che la sia de l'ala desta, che fa miglior



scrivere, e quando la farà de l'ala stanca, che la guarderà al contrario, tieni pur la mano al modo, che essendo dritta la guardasse la punta della spalla, perche sempre non fi può haver penne de l'ala destra, e non ti pensar d'imparar a temperare cosi al primo, che questo se impara alla giornata, si come si va imparando a scrivere. L'opera fu stampata dal celebre stampatore veneziano originario di Salò, Francesco Tommaso di Salò che aveva bottega a Venezia in *Frezzaria al segno della Fede*, come era solito firmarsi e da qui la sua marca tipografica. Una delle più rare opere calligrafiche del cinquecento. Rif. Bibl.: IT\CCUCNCE\003385.

2) EGITTOLOGIA LINGUISTICA ESOTERISMO MISTICISMO PRIME EDIZIONI ARCHEOLOGIA KIRCHERIANA FIRST EDITION



Kircher Athanasius,

Athanasii Kircheri è Societ. Jesu, Sphinx Mystagoga, sive diatriba hieroglyphica, qua Mumiae, ex Memphiticis Pyramidum adytis erutae, et non ita pridem in Galliam transmissae, juxta veterum Hieromistarum mentem, intentionemque, plena fide et exacta exhibetur interpretatio. Ad Inclytos, abstrusiorumque Cognitionum peritia instructissimos Galliae Philologos directa.

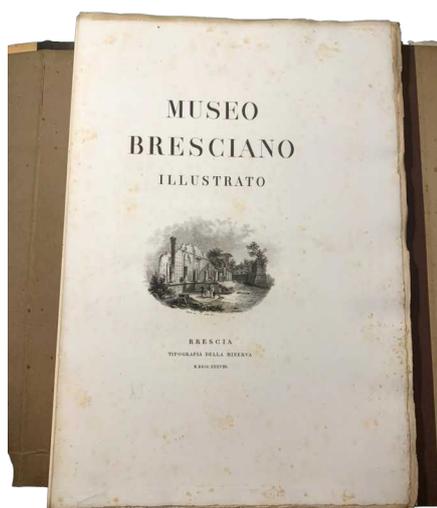
Amstelodami, ex Officina Janssonio Waesbergiana, 1676.

In folio (cm. 35,7x22,7 cm); (16), 72, (6 d'indice), (2 b.) pp. e 5 c. di tavola fuori testo, due delle quali più volte ripiegate una a doppia pagina incise da Coenraad Decker. Bella e genuina legatura coeva in pergamena rigida con dorso a 5 nervi con titolo manoscritto al tassello più alto da mano coeva, solo in parte leggibile. Esemplare come tipico di moltissime copie, uniformemente brunito a causa della qualità della carta ma per il resto in buone condizioni di conservazione e senza altri difetti. Prima edizione di questa celebre opera del grande filosofo, storico, scienziato, orientalista, museologo gesuita, Kircher Athanasius (Geisa, 2 maggio 1602 – Roma, 28 novembre 1680). Giovanissimo era già capace di leggere e scrive in greco antico ed in ebraico dimostrando

quella sua propensione per le lingue che lo portò a conoscerne moltissime. Finito il noviziato presso il Collegio dei Gesuiti di Fulda, approfondì la conoscenza delle lingue di varie branche delle scienze. Nel 1631 in seguito alla guerra dei trent'anni si rifugiò ad Avignone dove porta avanti studi di gnomonica ed allestisce un osservatorio. Anima dagli infiniti interessi e dall'insaziabile curiosità, fu una delle menti più apprezzate ed influenti, in numerosi campi dello scibile, di tutto il seicento. Nel 35' è a Roma dove su indicazione dello stesso Papa Urbano VIII viene chiamato per insegnare scienze matematiche presso il Collegio Romano. Qui a Roma, a contatto diretto con l'antichità classica ed i suoi ruderi, si appassiona all'archeologia, tanto da decidere di dedicarsi completamente ad essa e di abbandonare l'insegnamento. Nel 1651 fonda il celeberrimo Museo Kircheriano presso il Collegio Romano. Verso gli anni 70' i suoi interessi sono sempre più orientati verso l'astronomia ed a testimoniarlo è la fitta corrispondenza intrattenuta con Ferdinando I Gonzaga, Principe di Castiglione delle Stiviere, grande appassionato, anch'esso di astronomia. I contributi importanti di Kircher si disperdono in diversissimi campi dello scibile umano dall'archeologia alla geologia, dalla medicina (fu tra i primi ad osservare dei microbi in un microscopio ed a teorizzare la peste come malattia provocata da un microrganismo infettivo) all'alchimia, dall'astronomia alle scienze linguistiche, dalla musicologia alla sinologia dove materia nella quale pubblicò alcune delle più importanti opere sulla Cina fino ad allora scritte, dalla meccanica all'ottica. Sphinx è l'ultima opera che Kircher dedicò ai geroglifici ed alla loro interpretazione ed in qualche modo rappresenta, la chiusura di un cerchio di studi ai quali il grande filosofo si dedicò per più di quarant'anni, da quando, agli inizi degli anni 30' del seicento, iniziò a studiare la lingua egiziana ed arrivò a pubblicare, nel 1636 il suo *Prodromus Coptus sive Aegyptiacus*. Nel 1615, un patrizio romano, Pietro della Valle, riportò a Roma da un viaggio in Egitto, un antico dizionario copto-arabo la traduzione del quale, venne affidata, proprio a Kircher, già noto come uomo di estremo ingegno e grande conoscitore di lingue. Kircher portò avanti i suoi studi linguistici, seguendo e difendendo la convinzione di un legame tra l'egiziano antico e la lingua copta seppur, considerò i geroglifici sempre più da un punto di visto mistico pensando che ogni simbolo potesse racchiudere una molteplicità infinita di significati, lasciando l'aspetto linguistico, in senso stretto, in secondo piano. Kircher, con un'intuizione che gli viene riconosciuta anche dagli egittologi moderni, seppur le sue traduzioni si dimostrarono poi in buona parte errata, arrivò a comprendere come i geroglifici non potessero essere tradotti come si era soliti fare, con l'ausilio di un classico dizionario dove ad un disegno corrispondeva un significato ma ci si dovesse approcciare alla loro interpretazione con una mentalità come da iniziato in quanto il geroglifico non era una semplice lingua ma una lingua nata per rappresentare un legame tra il divino e l'umano. Si può dire che che i geroglifici non erano segni linguistici come le lettere ma veri e propri simboli linguistici. La "Sphinx" è l'ultima delle opere di Kircher dedicata all'egittologia. Il grande gesuita venne contattato da un amico che aveva ritrovato una tomba egizia intatta a Melfi e ne aveva riportato il contenuto in Francia, per tradurre i geroglifici presenti sugli oggetti ed i sarcofagi. In quest'opera Kircher riporta il suo lavoro di traduzione intercalando il testo con numerose immagini dei reperti analizzati. Esempio uniformemente brunito e per il resto, in buone-ottime condizioni di conservazione ed in legatura originale. Rif. Bibl.: Graesse IV 22; Brunet III 668; "D'après Éliphas Lévi, cet ouvrage contiendrait la clef hiéroglyphique des alphabets sacrés dont Moïse fit le grand secret de sa Kabbale et qu'il apprit des Égyptiens " (Caillet, 5793); Dorbon, Bibliotheca esoterica, 2390: "Cet ouvrage, dont l'origine fut la decouverte au chateau d'Ussè, en Touraine, de deux envelopes de momies, est recherché du fait que, suivant Eliphas Levi, il renfermerait la clef des hieroglyphes sacres que Moïse utilisa pour sa propre Kabbale"; Merrill, 27; Umberto Eco, La memoria Vegetale e altri scritti di Bibliofilia" Milano, 2011; ICCU IT\ICCU\BVEE\042205.

2.600 euro

3) BRESCIA ARCHEOLOGIA ROMANA MUSEI SCAVI ARCHEOLOGICI ROMANI ROMA
ANTICA ARCHITETTURA PRIME EDIZIONI MODENA PAVIA GALLERIE ESTENSI



Saleri Giuseppe, Rodolfo Vantini, Giovanni Labus, Giuseppe Nicolini,

Museo Bresciano Illustrato [con la seconda parte]; Consiste in gran parte dell'opera: Inscriptiones Urbis Brixiae et Agri Brixiani Latinae iussu Athenaei Brixiani, permissu Academiae Berolinensis ex Corporis inscriptionum Latinarum volumine V. seorsum edidit Theodorus Mommsen.

Brescia, Tipografia della Minerva, 1838 e Berolini, Ex Officina Ungariana, 1874.

In folio piccolo (41x28,5 cm); due tomi: LXIV, 224 pp., LX cc. di tav. e XIX, 119, XXI pp., e XV c. di tav. Opera a fogli sciolti come uscito dalle stampe, contenuti entro due cartelline in mezza tela, con titolo e note manoscritte e firmate dal precedente proprietario. Monumentale opera dedicata dall'Ateneo di Brescia all'Imperatore d'Austria Ferdinando I, come si evince dalla prefazione di Giuseppe Saleri, presidente dell'Ateneo stesso. Comprende gli scritti di Giuseppe Nicolini, Rodolfo Vantini, Giovanni Labus, Giuseppe Saleri. Le tavole riproducono numerosi reperti archeologici romani, ritrovati durante gli scavi archeologici portati avanti a Brescia tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento e furono incise, fra gli altri da Giovanni Antonio Bonaldi (1804 - notizie fino al 1842 ca.), Anderloni Pietro (1785 - 1849) e disegnate da Gabriele Rottini (1797 - 1858). Esemplare di importante provenienza in quanto appartenuto al celebre critico d'arte, docente a Pavia e direttore delle Gallerie Estensi di Modena del quale Federico Zeri scrisse: "Gli uomini intelligenti si dividono in due categorie: quelli che parlano e scrivono, e quelli che parlano soltanto. [...] Di ingegni parlanti e poco o nulla scriventi ne ho conosciuto uno, Giulio Bariola". Oltre agli incarichi

istituzionali, Giulio Bariola, fu anche, figura di primo piano del panorama culturale italiano e Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi (1928-29), Membro effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1928-29), Socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1931-32), Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le province emiliane (1932-33). L'esemplare si presenta così come lo aveva conservato Giulio Bariola e come uscì direttamente dallo stampatore, a fogli sciolti. L'esemplare venne donato a Giulio Bariola, come scritto dallo stesso Bariola sui piatti dei volumi, direttamente dall'Ateneo Bresciano tramite il celebre letterato, storico e critico d'arte bresciano, Gaetano Panazza (Brescia, 8 maggio 1914 – Brescia, 10 ottobre 1996), già allievo di Bariola all'Università di Pavia che fu direttore dei Civici Musei d'Arte e Storia di Pavia (1947- 56), direttore dei Civici Musei e Pinacoteca di Brescia (1956 - 1978), vice presidente dell'Associazione Nazionale Musei di Enti Locali, deputato della Società Storica Lombarda, membro del Comitato Regionale della Lombardia per i Musei e presidente della Sezione di Brescia di «Italia Nostra». Gli appunti manoscritti sopra i due piatti in cartoncino che conservano l'opera, sono di mano dello stesso Bariola. L'opera ripercorre la storia archeologica degli scavi ideati, promossi e portati avanti presso il Capitolium di Brescia da Luigi Basiletti (1780 – 1859). La campagna archeologica culminò il 20 luglio 1826 con il ritrovamento della Vittoria Alata e poi con l'inaugurazione del Museo patrio nel 1830 del quali Basiletti divenne direttore. Luigi Basiletti (Brescia, 18 aprile 1780 – Brescia, 25 gennaio 1859) bresciano di nascita fu noto pittore, architetto e storico italiano. Amico di Antonio Canova che conobbe a Roma, studiò prima all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove conobbe Pelagio Pelagi e Antonio Basoli. Tornato a Brescia, divenne celebre come pittore e molto considerato per la sua vasta culturale. Verso la fine del 1923 i suoi innumerevoli interessi lo portarono ad interessarsi in modo intenso alla storia archeologica di Brescia ideando e assumendo la direzione dei grandi lavori di scavi al tempio romano di Brescia, conosciuto come Capitolium o “Tempio Capitolino” situato a Brescia in Piazza del Foro, lungo la via dei Musei che rappresentava il nucleo centrale dell'antica Brixia romana. Questo monumento, insieme al teatro, ai resti del foro cittadino, gli scavi archeologici di palazzo Martinengo e dei resti degli edifici pubblici d'età romana rappresentano il complesso più importanti romano, rinvenuti nell'Italia Settentrionale. Basiletti, con i co-direttori degli scavi, l'ingegnere ed architetto bresciano, Rodolfo Vantini (Brescia, 17 gennaio 1792 – Brescia, 17 novembre 1856) e l'archeologo, politico ed epigrafista bresciano Giovanni Labus Giovanni Labus (Brescia, 10 aprile 1775 – Milano, 6 ottobre 1853), portò avanti gli scavi con abilità e competenza riuscendo, nel giro di pochi anni, a portare alla luce il tempio, il teatro romano ed i resti del Foro romano. Nel 1926 arrivò la scoperta più importante ed una dei ritrovamenti archeologici più importanti della storia archeologica d'Italia, il ritrovamento di diversi bronzi imperiali fra i quali la celeberrima “Vittoria Alata” di Brescia, una statua bronzea del I secolo d. C. Tale statua fu ritenuta inizialmente una copia ellenistica del III secolo a. C. rielaborata da qualche maestro romano, ma in base agli studi susseguenti venne identificata come una “pastiche” creato nella seconda metà del I° secolo d. C. Oggi si sa che l'originale fu realizzato, probabilmente a Rodi o ad Alessandria d'Egitto intorno al 250 a. C. Fu Basiletti ad ideare con Labus l'idea di collocare il il lapidario, nella cella centrale del tempio secondo quello che lui definì “metodo praticato dal Museo Vaticano”. Esemplare, completo, in buone-ottime condizioni di conservazione, dagli ampi margini e da importante provenienza. Raro e ancor più raro da reperirsi completo di tutte le tavole e delle due parti. Rif. Bibl.: IT\CCU\LO1\0442337.

2.200 euro

4) SCACCHI GIOCHI GIUOCO DEGLI SCACCHI MODENA SCACCHISTI STORIA DEL GIOCO DEGLI SCACCHI GIUOCHI



Ponzani Domenico Lorenzo,

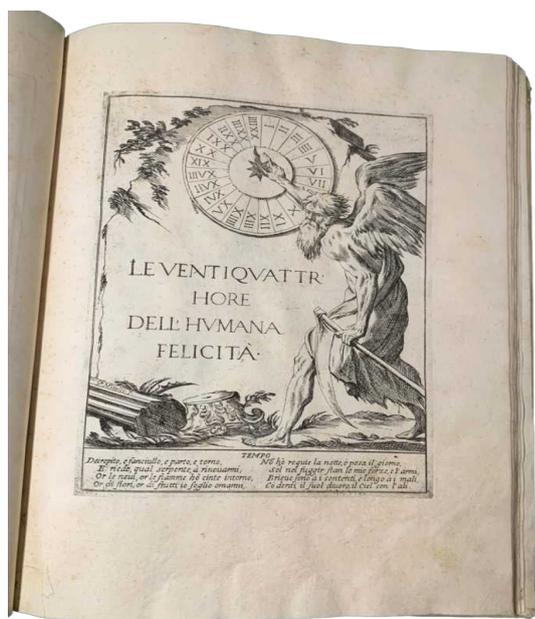
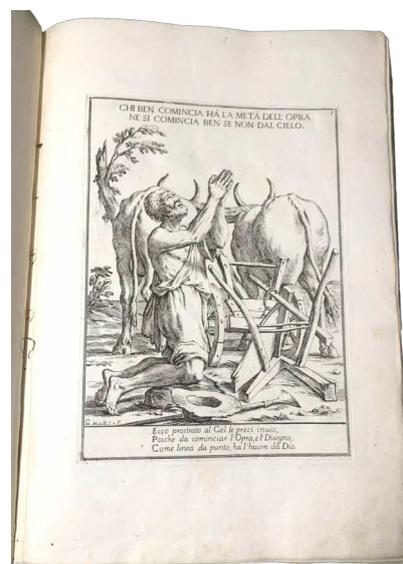
Il giuoco incomparabile degli scacchi sviluppato con nuovo metodo, per condurre chiunque colla maggior facilità dai primi elementi fino alle finzze più magistrali. Opera d'Autore Modenese divisa in tre parti.

In Venezia, presso Simone Occhi, 1773.

In 4°; VIII, 242, (4) pp. Bella legatura coeva in cartoncino floscio d'attesa. Esemplare genuino e non comune da reperirsi in queste ottime condizioni di conservazione. Carta 2G5 segnata erroneamente 2H1, carta chi1 contiene l'Errata e la carta G6 è bianca. Seconda edizione, dopo la prima del 1769, di una delle più rinomate opere scacchistiche del settecento. Professore di diritto romano presso l'ateneo modenese, sacerdote, compositore e teorico di scacchi, il modenese Domenico Lorenzo Ponzani (Modena, 9 novembre 1719 – Modena, 15 luglio 1796) fu assieme ad altri due modenesi, Ercole Del Rio e Giambattista Lolli, tra i più stimati scrittori di scacchi del Settecento italiano. Ponzani fu personaggio dagli interessi vari e di grande cultura. All'età di 26 anni era già professore universitario di diritto romano presso l'ateneo modenese. Nel 1764 decise di darsi al sacerdozio, carriera che lo portò nel 1766 a divenire canonico del duomo di Modena. Nel 1769 su insistenza di diversi amici, decise di dare alle stampe il suo trattato sul gioco degli scacchi. La scelta di pubblicare l'opera in forma anonima e con la definizione di "Autore Modenese" portò ad una notevole confusione per l'identificazione dell'autore in quanto, qualche anno prima Ercole del Rio aveva pubblicato, anch'esso la sua opera scacchistica, in forma anonima, firmandosi "l'Anonimo Modenese". Questo portò diverse studiosi a confondere i due autori e a ritenere l'opera edita da Ponzani come una riedizione dell'opera di Del Rio. E' probabile che l'idea di pubblicare l'opera in forma anonima e con la definizione di "Autore Modenese" non fosse stata casuale ma dettata dall'idea di utilizzare il successo editoriale ottenuto dall'opera di Del Rio. Indipendentemente da queste supposizioni, l'opera ebbe subito enorme successo, tanto da richiedere una seconda edizione già nel 1773. L'opera di Ponzani divenne uno dei testi "classici" dello scacchismo tanto da venir più volte pubblicato nel corso del settecento e dell'ottocento. A Ponzani viene riconosciuta una notevole originalità e porta il suo nome, ad esempio, una partita, variante dell'apertura del Cavallo di Re. L'edizione del 1773, curata dallo stesso, Ponzani, porta alcune varianti e correzioni rispetto all'edizione del 1769. Ponzani, infatti, ritiratosi in pensione nel 1772, ebbe modo e tempo di lavorare alla sua opera e di dedicare un numero ancor maggiore di ore a quella che fu, per tutta la sua vita, una delle sue passioni più grandi, il gioco degli scacchi. Anche questa seconda edizione andò subito esaurita. Opera non comune a reperirsi in queste genuine condizioni di conservazione.

Rif. Bibl.: Melzi, I, 463; ICCU IT\ICCU\MODE\022275; Per il nome dell'autore, Domenico Lorenzo Ponziani, cfr. NUC pre-1956 v. 465 p. 178.

5) BOLOGNA ARTE PROVERBI STAMPE POPOLARI RACCOLTE MITELLI MEMENTO MORI RARITA' BIBLIOGRAFICHE RUOTA DEL TEMPO TIME



Mitelli Giuseppe Maria,

Volume in folio ed in legatura coeva composto da 2 serie complete di Mitelli.

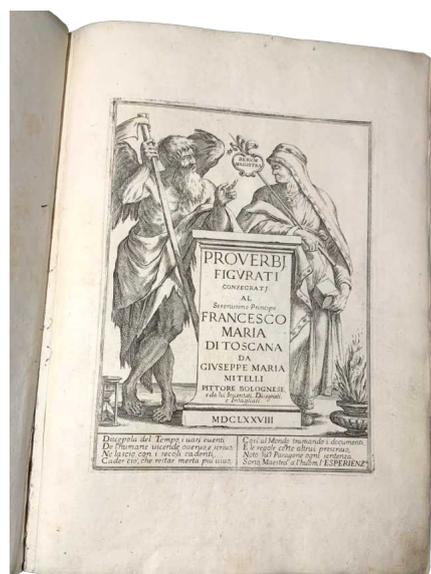
Serie I: Proverbi figurati al Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana, (Bologna), 1678. Frontespizio e 48 tavole.

Serie II: Le ventiquattr'ore dell'humana felicità, (Bologna, 1675). Frontespizio e 24, (1), tavole.

In folio. Importante insieme, in legatura coeva in piena pergamena, alcuni tarletti al margine interno bianco in presenza delle braghette e che solo in tre carte, si protrae per pochi centimetri nel margine basso bianco, sempre ininfluente, tanto che l'esemplare può essere definita in magnifiche condizioni di conservazione, di due serie complete di alcune delle più importanti opere del grande incisore bolognese, Giuseppe Maria Mitelli (Bologna, 1634 – 1718). Dorso a cinque nervi con titolo *Mitelli stampe diverse* chiosato in elegante grafia coeva in un tassello. Le due serie appartengano a quella che comunemente viene definita la fase morale dell'artista. Figlio del celebre pittore, Agostino

Mitelli, Giuseppe Maria (Bologna, 1634 – 1718) fu una delle figure più importanti e prolifiche del panorama artistico bolognese a cavallo del XVII° secolo diventando una delle figure di riferimento della produzione incisoria italiana. Il Malvasia scrisse di lui “uno dei più virtuosi e universali soggetti che vanti la nostra Patria”. Nelle sue incisioni, oltre a disegnare opere dei grandi maestri dell’arte pittorica italiana come (l’Albani, il Veronese, il Tintoretto, i Carracci, ed il Guercino, è nelle scene popolari che raggiunge i più alti risultati. Riprende scene di vita di strada, mestieri, proverbi disegnando ed ideando giochi e scene fantastiche. La prima opera è la serie completa dei proverbi del Mitelli. Le stampe si presentano in stato di eccezionale freschezza stampate su carta forte di grande qualità. Come in tutti gli esemplari delle prime tirature, manca la carta di dedicatoria che come riportato da Bertarelli (n. 423) venne inserita in seguito solo in alcuni esemplari. Ogni tavola, come tipico della produzione di Mitelli, vede sotto la figura principale, un testo ai piedi della stessa con l’illustrazione del proverbio. Nel margine alto di ogni tavola, il titolo del proverbio. I proverbi utilizzati da Mitelli si rifanno alla tradizione popolare ed erano proverbi, comunemente usati nella vita di tutti i giorni e non solo riguardanti la famiglia, la persona singola, l’amore, il matrimonio ma anche la visione che il popolo aveva dello Stato e dei governanti. Questi proverbi di saggezza popolare erano molto apprezzati anche, dall’aristocrazia per la quale Mitelli produceva le sue opere. L’opera si apre con la tavola frontespizio con al centro il titolo e a lato dello stesso, sulla sinistra, un tempo molto caro a Mitelli, il tempo, personificato da un anziano alato con in mano una falce. Il *Tempo* è intento a parlare con colei che rappresenta l’*Esperienza*, un anziana donna coperta da un velo e nella mano regge una targa con la scritta *Rerum Magistra*. Come dice Bertarelli, pagina 265, volume I, Le collezioni d’arte della Cassa di Risparmio in Bologna, Le Incisioni I. Giuseppe Maria Mitelli: “*In qualche rara edizione (cfr. Archiginnasio di Bologna) questa tavola è seguita da una seconda, egualmente non numerata, che porta la lettera dedicatoria al principe*”. Come ci dice Bertarelli tutte e tre le copie possedute dalla collezione Bertarelli non presentano la seconda tavola come nel nostro esemplare. Una delle opere più importanti e riuscite del grande artista bolognese. La seconda opera è uno dei lavori più celebri e filosofici di Mitelli dove una giornata di ventiquattro ore diventa un’allegoria tragicomica dell’esistenza umana a formare, quasi, una sorta di ballata macabra dove gli individui sono sempre in compagnia della morte anche se essa non si percepisce solo attraverso la sua voce ma non compare mai se non all’ultima tavola. Il frontespizio della prima opera è famosissimo per la presenza dell’allegoria alata del Tempo munito di una falce che scandisce le 24 ore della giornata. Ogni ora, corrispondente ad una tavola, dove viene presentato un personaggio di una categoria sociale o lavorativa, con un proverbio al piede della tavola che nel lato destro descrive il pensiero della figura su se stessa. Contrapposta a questa scritta, vi è l’intervento della morte che sbeffeggia ed avverte dell’immanenza dell’esistenza e della futilità delle cose effimere. Ad esempio dice la Donna Superba: “Quanto bella son io! Quanti consuma, Per me d’Amor l’instinguibil foco! M’incensano i sospiri in ogni loco, Onde non è stupor, se la mi fuma”. Ad essa risponde la Morte: “Vana: lo specchio tuo frangi, che tanto, Nel consigliarti a la ragion prevale, Meglio potrai la tua bellezza il frale, Espresso contemplar nel vetro infranto”. I personaggi che parlano sono oltre alla Donna Superba, l’Avaro, lo Zerbino, l’Iracondo, il Goloso, la Donna Invidiosa, il Pigro et Otioso, il Birbante, il Giuocatore, il Buffone di Corte, il Villano, il 34

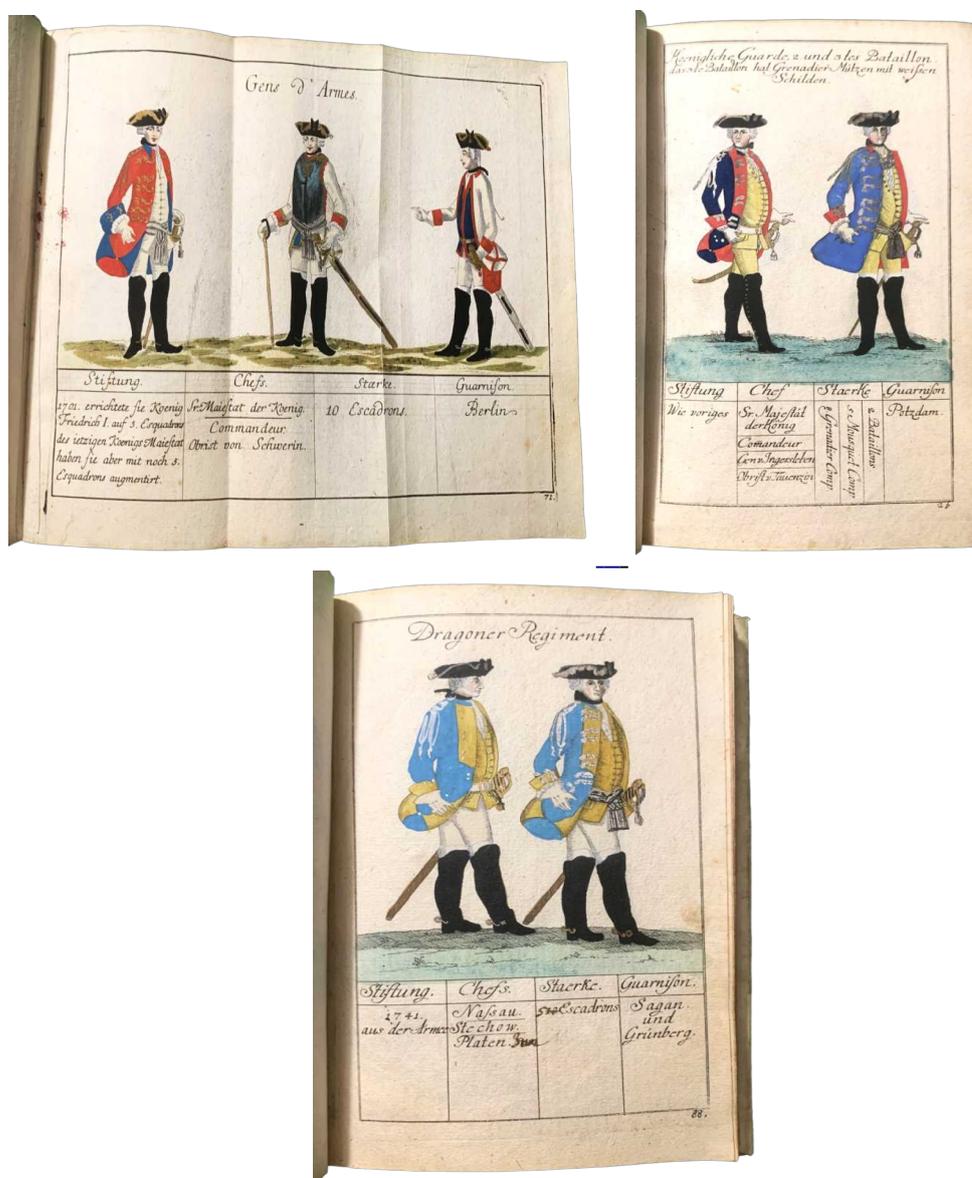
Comico, il Musico e Suonatore, il Pittore e Scultore, il Poeta, il Cortigiano, l’Ingegnere et Aritmetico, il Medico, il Cacciatore, l’Astrologo, il Guerriero, il Dottore versato in tutte le scienze, il Sacerdote di gl’idoli, il Re’ e da ultima la Morte che, per la prima volta compare, fisicamente, proprio nell’ultima tavola e si erge a “Reina al Mondo impero ...”. Le figure nelle tavole sono accompagnate, in modo ricorrente a simboli del “Tempo”. I testi che corredano le immagini sono del fratello di Mitelli, padre Giovanni, che collaborò con l’artista anche nella realizzazione di diversi proverbi. Opera assai rara a trovarsi completa delle 28 tavole. Scrive il Toschi nella sua opera *Stampe popolari italiane*, pp. 23- 24 parlando di Mitelli: questi “Viene a occupare un posto a sè e



a segnare una decisa svolta nello sviluppo dell'iconografia popolare, il bolognese G. Maria Mitelli (1634-1718) ... Egli fu l'erede di quella tradizione popolare, fecondandola di un umorismo nuovo, e trasmettendola alla generazione successiva, e rappresentò il legame tra il '500 e il '600, ma la sua personalità è così spiccata, impronta di sé tutta la produzione, anche quella che riprende antichi temi e motivi (i mestieri ambulanti, il paese della Cuccagna, i proverbi ecc.ecc.)". Insieme di varie rare edizioni in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Per la prima opera: Nagler, 69-118; Bartsch 67-116; Duplessis, 431, *Très rare.*; Cicognara, 1719: *mise un gusto infinito nelle sue opere divenute rare.*; Osmont, I, 477, *fort rare.*; Bauer, Bibliotheca librorum rariorum, 215: *Liber rarus.*; Haym, p. 553: *raro.*; Pitré, 3015.; Brunet, III, 414. Per la seconda opera: Bertarelli, G.M.Mitelli, Catalogo delle Incisioni, n. 394-421; Cat. Raccolta Stampe di Milano, A.A.189; F. Varignana, Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. Le incisioni. 1, Giuseppe Maria Mitelli, Bologna 1978, cat.138.

13.800 euro

6) MILITARIA COSTUMI ESERCITO PRUSSIANO PREUSSICHEN ARMEE COSTUME PRIME EDIZIONI FIRST EDITION VERY NICE COPY



Schmalen Johann Christian Hermann von,

Accurate Vorstellung der sämtlichen Koeniglich Preussischen Armee, worinnen zur eigentlichen Kenntniss der Uniform von jedem Regimente ein Officier und Gemeiner in Völliger Montirung

und ganzer Statur nach dem Leben abgebildet sind Nebst bettygerfugter Nachricht. 1) Von der stiftung. 2) Denen chefs. 3) Der staerke und 4) Der in frie: Deszeiten habenden gvarnison iedes regiments. Herausgegeben und gezeichnet von I. C. H. v. S. Koniglich Perussischen Lieutenant.

Nuremberg, auf Kosten der Raspischen Buchhandlung, 1759

In 8° (18,6x10,8 cm); (4) ff. incl. engr. portrait of Frederick II and title, 116 cc. (i.e. 117 perché sono numerate in modo irregolare 2a, 2b) sue delle carte sono più volte tipiegate, segue una carta con l'index "Alphabetisches Verzeichniss der jetzigen Chefs". Le tavole si presentano tutte in magnifica e fine coloritura coeva. Esemplare in bella legatura coeva in piena pergamena con titolo chiosato da abile mano coeva al dorso. Nota manoscritta coeva in tedesco alla prima carta bianca. Esemplare completo ed in magnifiche condizioni di conservazione. Prima edizione, ne seguirono altre due, meno rare, di questo magnifico volume di costumi militari. L'opera presenta un'accurata descrizione delle divise dell'intero esercito reale prussiano. L'opera rappresenta la più importante rappresentazione delle divise del potentissimo esercito prussiano in un momento particolarmente all'armata prussiano durante la Guerra dei Sette Anni. Il volume non rappresenta solo i costumi di ufficiali e soldati semplici ma è anche un'importante fonte statistica su ciascun reggimento. Infatti sopra i costumi si trova il nome del reggimento e sotto l'indicazione dell'anno di fondazione, il numero di compagnie, i generali e l'ubicazione di ciascuna guarnigione. L'opera è dedicata a Federico il Grande che fu il grande riformatore dell'esercito prussiano. Ogni particolare della divisa è tenuto in considerazione come ad esempio le ghette nere al posto di quelle bianche, che proprio nel 1756, vennero sostituite in alcuni reggimenti. La riforma dell'esercito fu una delle prime che

portò avanti Federico II quando succedette a Federico Guglielmo nel 1740. L'occasione fu lo scoppio della guerra di successione austriaca (1740-1748). Federico stabilì l'immediata creazione di 34 reggimenti nuovi che dovevano avere divise proprie per renderli distinguibili dalle altre unità. Fu in questi anni che Federico formò i reggimenti di Ussari prussiani che sarebbero diventati celebri negli anni seguenti, per la loro efficienza e coraggio in battaglia. Furono queste truppe che nel 1746 presero il controllo della Slesia umiliando gli austriaci e Maria Teresa. La vittoria in Slesia portò ad un decennio di pace fino a quando, nel 1756, Federico il Grande decise di invadere la Boemia, invasione che avrebbe portato allo scoppio della Guerra dei Sette Anni. Proprio in previsione della guerra, Federico il Grande decise, nel 1756 di riformare una seconda volta l'esercito, coinvolgendo nelle riforme anche, in parte, le divise. Dal 1756 al 1758, vennero fondati diversi nuovi reggimenti, in questo volume descritti. Sette reggimenti videro la luce nel 1756, due nel 1757 e altri sei nel 1758. Un reggimento di volontari prussiani che fu formato a Halberstadt nel 1759 ma di questo reggimento non c'è traccia nell'opera, se non per una nota che avverte della nascita di questo reggimento. Questo ci fa supporre che il volume fosse finito e pronto alle stampe, prima della decisione di formare il reggimento di volontari o che se ne volesse tener nascosta la collocazione e la sua composizione. Il volume nacque, forse, come la prima di una serie di opere dedicata alle forze armate tedesche. Dell'opera vennero tirate nuove edizioni nel 1770 e nel 1787. Opere simili furono dedicate da Gabriel Nicolaus Raspe, negli anni seguenti ai reggimenti di Hannover (1763), Sassonia (1769) e all'esercito reale del Kaiser (1762, 1772, 1777). L'opera qui presentata sembra essere stata la prima di questa serie. Raro a reperirsi in questa prima edizione ed in queste ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Lipperheid 2144; Colas II 2669; BM (ed. compatta) v. 22, pag. 902; NUC lists Buffalo. OCLC adds Society of the Cincinnati, Bibl. d'art et d'arch., V&A; RLIN adds Yale.



4.500 euro

7) ILLUSTRATI SBANDIERATORI UNIFORMI ARALDICA BANDIERE



Kobel Jacob, Kallenberg Jacob,

Wapen. Des heyligen Romischen Reichs Teutscher nation ... Auch wie, wo vnd durch wen die Erwölung vn Krönung enyes römischen Königs vnd Keysers geschehen soll.

Franckfurt, J. Schmidt fur S. Feyrabend, 1579

In folio; 91 cc. manca l'ultima carta bianca. Legatura di recupero in piena pergamena rigida, un piccola braghetta rinforzo al margine interno delle prime sei carte, ininfluente. Due forellini di tarlo nel margine alto bianco delle ultime 19 tavole, anche questo ininfluente. Tavola Xii i fine coloritura coeva. Il frontespizio e le carte di testo si presentano leggermente ed uniformemente brunito e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Completo. Le prime 16 carte contengono 11 stemmi araldici ed il testo. Seguono 144 immagini di sbandieratori con gli stemmi delle città del Sacro Romano Impero. Seconda edizione, dopo la prima del 1564, di questo celeberrimo testo figurato. Le tavole sono firmate a volte dalle iniziali JK e per lungo tempo si è ritenuta l'attribuzione a Jacob Kobel come sicura ma ultimamente, si è messa in dubbio tale attribuzione, indicando l'opera come lavoro di del pittore e xilografo svizzero Jacob Kallenberg (1500-1565). Gli ultimi 24 alfieri hanno le bandiere senza stemmi, presumibilmente lasciate vuote

per successivi abbellimenti. Il più celebre libro di sbandieratori mai pubblicato. Rif. Bibl.:VD 16, K 1624; Benzing, Köbel 155; Nagler, Monogr. III, 2682; Lipperheide 2046: «144 landsknechte in ihrer charakteristischen tracht und mannigfachen Stellungen, deren banner die wappen von 37 fürsten und herren und 83 städten führen»; Thieme-Becker IX, 470.

6.000 euro

8) EMBLEMATA MANIERISMO CHERUBINI AMORE CLASSICI PRIME EDIZIONI ANVERSAARTE



Veen Otto Van,

Amorum Emblemata, figuris aeneis incisa studio Othonis Vaeni Batavo-Lugdunensis.

Antverpiae, venalia apud auctorem, 1608 (colophon: Pypis Henici Swingenii)

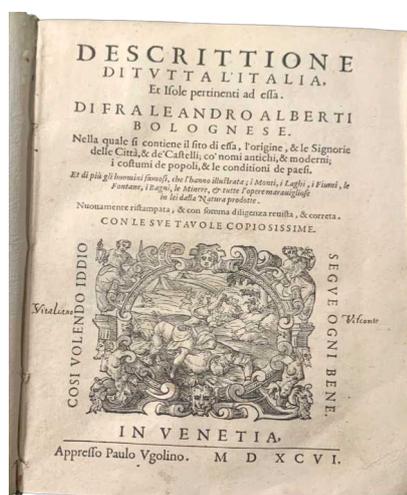
In oblungo (15x19,8 cm); (8 compresa la carta con al recto la grande incisione a piena pagina con Venere sul carro guidato da amore), 247, (1 b.) pp. con 124 belle tavole emblematiche incise da C. Boel. Prima edizione con testo in francese, latino ed italiano. Bella legatura degli inizi del settecento in piena pelle con cornice in doppio filetto a secco ai piatti. Dorso a 5 nervi con titolo e ricchi fregi in oro ai tasselli. Tagli spruzzati in rosso. Piatti interni foderati di bellissima carta marmorizzata coeva. Qualche tavola (circa dieci) leggermente ed uniformemente brunita a causa della qualità della carta, le carte da 3 a 7 con leggera brunitura al margine interno bianco e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Opera completa. Prima edizione di una delle più importati opere di emblemi del celebre pittore fiammingo, Otto van Veen, anche conosciuto come Otto Vaenius (Leida, 1556-1558 – Bruxelles, 1629). Vaenius fu allievo di D.

Lampsonius. Sceso a Roma dove visse tra il 1575 ed il 1580 per approfondire la sua arte, si accostò a F. Zuccari. Fu a Roma che conobbe la pittura manierista che tanto caratterizzò la sua opera divenendo, poi, un tramite per lo sviluppo del manierismo fra gli artisti fiamminghi. Prova ne fu l'influenza che ebbe Van Venn sul suo allievo Rubens. Abbandonata Roma nel 1581 si trasferì a Liegi lavorando per il Principe Ernesto di Baviera. Nel 1583 il Principe dovette abbandonare Liegi dopo esser stato eletto Arcivescovo di Colonia. Otto iniziò a lavorare per Alessandro Farnese, terzo duca Parma e all'epoca governatore dei Paesi Bassi. Dal 1594 al 1600 ebbe come allievo nella sua bottega Pieter Paul Rubens e si suppone che fu proprio Van Veen a metter in contatto Rubens con il Duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga. E' considerato come uno dei massimi maestri nella produzione di emblemi. Tutte le tavole, accompagnate da un testo in francese, latino e in italiano, rappresentano putti (cherubini) in diversi atteggiamenti giocosi entro cornici ovali a sei linee. Ogni tavola presenta nel margine alto la parola "Amorum". Rif. Bibl.: "Studies in Seventeenth Century Imagery, pp. 524-525; Vinet – 861.

5.000 euro

9) STORIA LOCALE ITALIANA ITALIA CORSICA SARDEGNA SICILIA VENEZIA

Alberti Leandro,



Descrizione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa. Di Fra Leandro Alberti Bolognese. Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le Signorie della Città, & de'Castelli; co'nomi antichi, & moderni; i costumi de popoli, & le conditioni de paesi. Et di più gli buomini famosi, che l'hanno illustrata; i Monti, i Laghi, i Fiumi, le Fontane, i Bagni, le Minere, & tutte l'opere maravigliose in lei dalla Natura productto. Nuovamente ristampata, & con somma diligenza rivista, & corretta. Con le Suve Tavole Copiosissime. Coi Volendo Iddio Segue Ognie Bene.

In Venetia, Appresso Paulo Ugolino, 1596

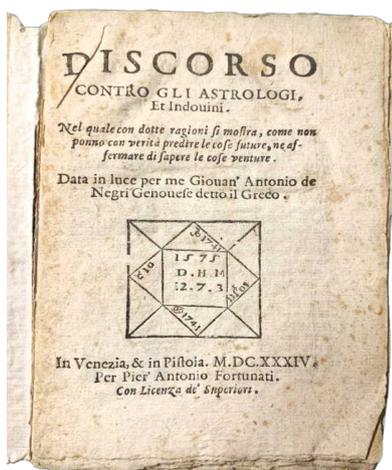
In 4° piccolo (20,5x15,5 cm); due parti in un volume: (34), 495, (1), (2 b.), 91, (5) cc. Alcuni numeri di numerazione delle carte sono errati ma completo. Bella legatura coeva in piena pergamena

con piccola mancanza al margine basso del dorso, parlata al dorso con titolo in elegante corsivo. Due leggere bruntiture alle carte 416 e 417, ininfluenti, una macchiolina d'inchiostro al margine basso bianco di carta 459, del tutto ininfluente e nel complesso, esemplare genuino ed in ottime condizioni di conservazione. Taglio inferiore parlato con titolo manoscritto in elegante grafia coeva. Antica firma d'appartenenza al frontespizio che identifica l'esemplare come appartenuto, probabilmente, al celebre arcivescovo e cardinale milanese, Vitaliano Visconti Borromeo (Milano, 1618 – Monreale, 7 settembre 1671) che si laureò in legge a Bologna e fu Membro del collegio dei giureconsulti di Milano dal 1644, governatore delle città di Fano, Spoleto, Viterbo e Perugia, Uditore del tribunale della Sacra Rota dal 1660, uditore delle cause del Palazzo Apostolico, arcivescovo titolare di Efeso, Nunzio Apostolico in Spagna, cardinale ed ebbe posto presso la sede apostolica di Monreale. Prese parte al conclave del 1669-1670 che elesse papa Clemente X. Accompagnò il cardinale Flavio Chigi nella sua legazione a latere a Parigi col ruolo di datario nella missione e venne, anche, inviato da papa Alessandro VII in sua rappresentanza a rendere omaggio all'Infante di Spagna, figlio primogenito di re Filippo IV. Ai due frontespizi del volume bella marca tipografica in xilografia con "David uccide Golia con la spada" e motto "Così volendo Iddio segue ogni bene". Quarta edizione, notevolmente, corretta ed allungata rispetto alle precedenti, di questo celeberrimo trattato storico-geografico dedicato alla penisola italiana ed alle isole a lei vicine come le grandi Sicilia, Sardegna, Corsica ed anche alle isole minori. L'opera rappresenta una delle più note "guide" cinquecentesche dedicate alla penisola italiana. La prima parte è dedicata ad Enrico II e la seconda parte a Caterina de Medici. L'opera venne per la prima volta edita dal noto teologo,

storico e filosofo bolognese ma di origine fiorentina, Leandro Alberti (Bologna, 12 dicembre 1479 – Bologna, 9 aprile 1552). Fu vicino all'umanista Francesco Garzoni che lo introdusse e diresse verso gli studi umanistici. Nel 1493, Alberti entrò nell'ordine Domenicano. Pur studiando teologia e filosofia con Silvestro Mazzolini da Prierio, continuò a portare avanti studi umanistici e storici con Francesco Garzoni, tanto da esser coautore con Garzoni, Flaminio, Castiglioni ed altri, nel 1517, della celebre raccolta di biografie di frati domenicani *De viris illustribus Ordinis Praedicatorum libri sex in unum congesti*, stampata a Bologna. A lui si deve la traduzione in volgare italiano del celebre trattato sulle streghe ed i demoni, scritto in latino da Giovanni Francesco II Pico della Mirandola che è considerato il primo trattato di demonologia in lingua volgare italiana. La prima edizione di questo celebre trattato venne edita a Bologna nel 1550 (e fu anche l'unica edizione bolognese dell'opera nel cinquecento) e non presentava, però, la parte dedicata alle isole che venne aggiunta solo a partire dall'edizione veneta del 1561. Scrive Roberto Almagià nella voce dedicata all'Alberti nell'Enciclopedia Italiana edita dalla Treccani nel 1929: *Di queste opere solo la Descrizione di tutta Italia ebbe larga diffusione ed ha una notevole importanza. Senza dubbio l'A. ebbe una spinta a comporla dai viaggi fatti col Silvestri ed anche più tardi da solo fino al 1536, anno nel quale essa era quasi del tutto compiuta: ebbe peraltro aggiunte numerose fino al 1545; ma, benché fosse definitivamente ultimata, si cominciò a stampare solo nel 1548. L'edizione del 1550 è la sola bolognese; ad essa seguirono peraltro almeno altre nove edizioni tutte venete; ma solo la seconda (1551) fu fatta ancor vivente l'autore. Tra le edizioni venete ha importanza quella del 1561 appresso Ludovico degli Avanzi, perché per la prima volta vi sono aggiunte le Isole appartenenti all'Italia, opera a sé, rimasta fin allora inedita e pubblicata a cura del domenicano Vincenzo da Bologna. Nell'edizione successiva del 1568 presso il medesimo stampatore le Isole sono accompagnate da carte, assai importanti; esse si ritrovano nell'edizione veneta di Altobello Salicato del 1588 (Descrizione e Isole), che è una delle migliori e più complete. Della Descrizione si ha anche una versione latina interprete Guilielmo Kyriandro Hoeningero pubblicata a Colonia in due edizioni (1566 e 1567). Nella descrizione dell'Italia l'Alberti dipende in gran parte dall'Italia Illustrata del Biondo (v.), che anzi in certi casi trascrive quasi letteralmente; come il suo modello, l'opera è tutta infarcita di erudizione classica. Ma l'Alberti è assai più accurato nella citazione delle fonti e in genere nei richiami all'età antica; si giova anche di altre fonti contemporanee, tra le quali alcune perdute per noi (come l'opera storico-geografica di Pietro Razzano), conosce bene tutta la letteratura corografica del tempo suo, e anche le carte geografiche, che sfrutta abilmente; si vale di notizie fornitegli da studiosi locali suoi amici e soprattutto poi di osservazioni personali fatte durante i suoi viaggi. Predominano, secondo l'indole del tempo, le notizie storiche e antiquarie, ma non mancano dati economici (produzioni, industrie, traffici) e demografici. Certo questa dell'Alberti è la migliore descrizione dell'Italia che ci abbia dato il Cinquecento, e ciò giustifica il favore ch'essa godette per circa mezzo secolo. Notevole è anche che, in pieno sec. XVIII, Ludovico Antonio Muratori suggerisse a papa Benedetto XIV una ristampa, riveduta e messa al corrente, dell'opera, dicendola "libro degno di assaissima stima e lavorato con assai esattezza. Opera di notevole importanza per la storia italiana e a tutti gli effetti, una delle prime "guide" dell'Italia ricca di curiosità ed aneddoti. Rif. Bibl.: Adams A479; ICCU IT\ICCU\PBEE\016819.*

590 euro

10) ASTROLOGIA RARITA' BIBLIOGRAFICA VENEZIA STAMPATORI PISTOIA
OCCULTISMO ASTRONOMIA DIVINAZIONE



—Negri Giovanni Antonio,

Discorso contro gli astrologi Et Indovini. Nel quale con dotte ragioni si mostra, come non ponno con verità predire le cose future, ne affermare di sapere le cose venture. Data in luce per me Giovan'Antonio de Negri Genovese detto il Greco.

In Venezia, & in Pistoia, Per Pier' Antonio Fortunati, 1634

In 12° (14,5x9,5 cm); (2), 30 pp. Legatura coeva in cartoncino d'attesa, con rinforzo al centro della stessa. Legatura staccata dal libercolo. Antica scheda bibliografica applicata all'ultima carta. Opera rarissima, esemplare praticamente unico. Il volume riprende il testo del Discorso contro gli Astrologi di Alessio Porri nel 1597. Il discorso segue per filo e per segno il testo di Porri: Chi fu inventore dell'Astrologia; Quanto sia vana l'Astrologia; Che gli Astrologi non ponno predire le cose future; Come dalle Scritture Sacre, & leggi civili siano refutati gli Astrologi; Che i Demonij non ponno sapere le cose venture; Quanto pechino quelli, che à gli Astrologi, & ai Demonij credono. Per l'autore del testo l'inventore dell'astrologia è il demonio ed i demoni sono coloro che suggeriscono le divinazioni. L'opera analizza le ragioni per le quali la divinazione astrologica possa appartenere solo a Dio. Unico esemplare conosciuto di questa riedizione con nome dell'autore, anno ed editore diverso da quello dell'edizione del 1597. Rif. bibl: Biblioastrology scheda n.5499bis.

Il volume è sottoposto ad un procedimento di notifica da parte delle autorità italiane in quanto opera considerata bene culturale di interesse.

1.280 euro

11) LIBRI ILLUSTRATI FIABE LETTERATURA INGLESE ILLUSTRATORI IRELAND IRLANDA GOTICO ART NOUVEAU POESIA DECAMERON PRERAFFAELITI

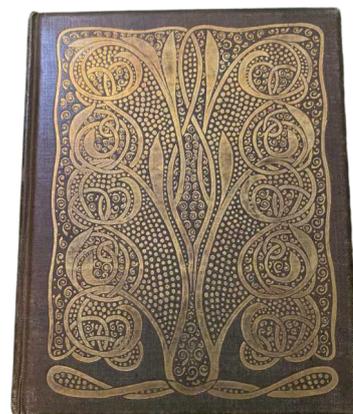


Keats, John Illustrated And Decorated By William Brown Macdougall,

Isabella and the pot of Basil by John Keats illustrated and decorated by W. B. MacDougall.

London, Kegan Paul, Trench, Trubner and Co. Ltd. [Turnbull & Spears Printers, Edinburgh]

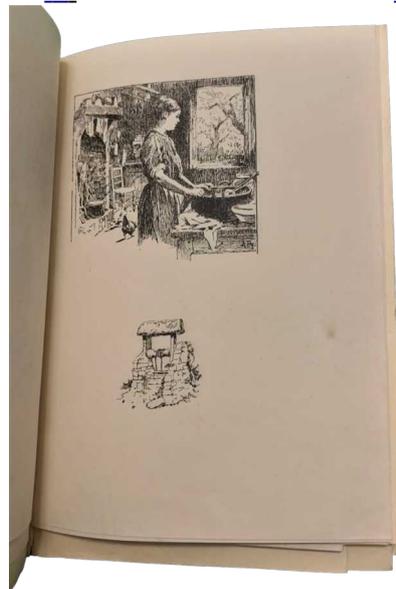
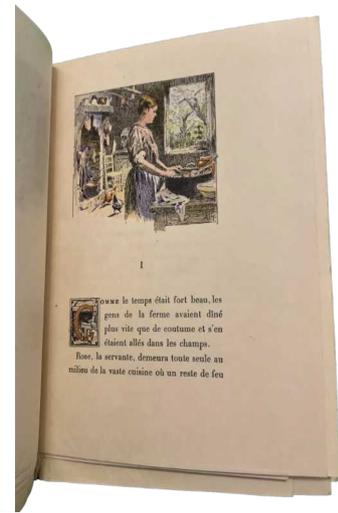
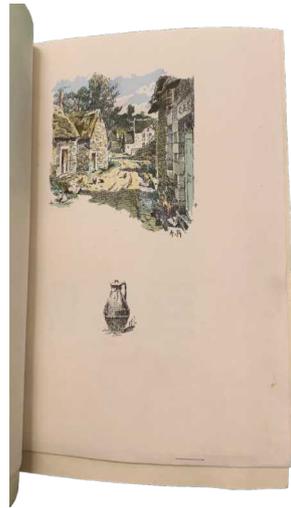
In 4° (25,5x20,5 cm); (8), lxxiii, (2) pp. Legatura coeva editoriale in percallina bruna con titoli e fregi fitomorfi impressi in oro sul piatto anteriore e sul dorso. Esemplare in barbe ed in ottime condizioni di conservazione dalle pagine chiare e pulite. Questa legatura con gli intarsi dorati è assai meno comune della legatura senza doratura e non è da confondersi con essa. Taglio superiore dorato. Frontespizio in rosso e nero entro bella cornice nera. Testo inserito in magnifiche cornici liberty nere. Opera incisa su carta fatta a mano di altissima qualità con altissima qualità della stampa. Magnifica edizione illustrata di questo celebre poemetto composto da John Keats nel 1818. Il poema si ispira alla tragica storia d'amore di Elisabetta da Messina con il popolano Lorenzo, narrata da Filomena nella quarta giornata del Decameron boccaccesco. Nel racconto Lorenzo viene ucciso dai fratelli di Lisabetta/Isabella che accorti dell'amore della sorella per Lorenzo, la vorrebbero, invece, sposata con un ricco possidente locale. Isabella è all'oscuro della tragica fine dell'innamorato, quando lo spettro di Lorenzo tornato dall'aldilà le indica il suo luogo di sepoltura. Isabella esuma la salma dell'innamorato e ne nasconde la testa in un vaso coprendola, poi, di terra e piantando nel vaso una profumata pianta di basilico che bagnerà, in seguito, con le proprie lacrime. I fratelli dell'eroina quando si accorgono del macabro oggetto della sorella, glielo sottraggono e Isabella muore per il dolore. L'edizione qui presentata è famosa per le magnifiche illustrazioni del celebre illustratore, pittore e incisore irlandese, William Brown Macdougall (Glasgow, 16 dicembre 1868 – Loughton, 20 aprile 1936). Macdougall si formò, inizialmente, presso la "Glasgow Academy" per poi trasferirsi a Parigi dove divenne allievo di William Bouguereau, Jean-Paul Laurens e Tony Robert-Fleury. Al termine degli studi presentò le sue opere al "Salon des artistes français". Nel 1890 rientrò in Irlanda ed iniziò a collaborare con alcune delle più celebri riviste moderniste come "The Yellow Book", "The Evergreen" (fondata da Patrick Geddes) e "The Savoy", portando avanti uno stile illustrativo ispirato all'opera di Aubrey Beardsley e William Morris.



Sua moglie fu la celebre drammaturga, poetessa e traduttrice, Margaret Armour (1860-1943), insieme alla quale portò avanti diversi lavori in collaborazione con Aubrey Beardsley come la celebre opera ispirata dalla saga dei Nibelunghi "The Fall of the Nibelungs" edito per la prima volta nel 1897. William Brown Macdougall è sicuramente uno dei massimi rappresentanti del neogotico inglese. Il suo tratto si caratterizza per essere una via di mezzo fra L'Arts & Craft di William Morris e l'Art Nouveau. Il suo tratto cupo al servizio di un gusto preraffaellita si sposa in modo perfetto con l'ambientazione allo stesso tempo triste e macabra di questa novella arrivando a toccare il suo apice nelle magnifiche cornici (una diversa ogni due pagine) all'interno delle quali è inserito il testo, nelle 8 tavole a piena pagina e nelle ricchissime iniziali decorate. Una delle edizioni più celebri di quest'opera di Keats. Raro a reperirsi con la doratura agli intarsi ai piatti ed al dorso.

450 euro

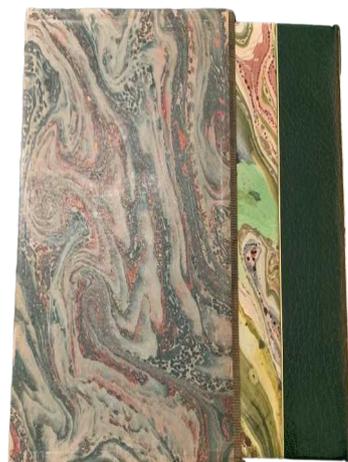
12) LETTERATURA FRANCESE PRIME EDIZIONI ILLUSTRATE NUMERATE A QUERELLO
ORIGINALE ILLUSTRATORE LIBRI D'ARTISTA ESEMPLARI LIMITATI 30 ESEMPLARE



Guy de Maupassant; Nombreuses illustrations en couleurs par Alcide Théophile Robaudi, *Toine, Suivi de Histoire d'une fille de ferme, nombreuses illustrations en couleurs par A, Robaudi.*

Paris, Librairie des Amateurs A. Ferroud – F. Ferroud, Successeur, 1923

In 8° (19,5x14,8 cm); (2), 93, (3) e 69 c. di tav. fuori testo con le prove di colorazione delle tavole e una tavola con un acquerello originale del grande Robaudi. Brossura editoriale piatto anteriore, posteriore e dorso conservati entro legatura artigianale di grande qualità, conservata a sua volta entro bel cofanetto coevo foderato in carta marmorizzata, con filetti in pelle zigrinati e interni foderati in raso. Magnifica legatura artigianale coeva in mezza pelle con autore, titolo, anno e ricchissimi fregi liberty al dorso. Ai piatti unghiate in pelle con filetti in oro. Piatti foderati con magnifica carta maculata di colore tendente al verde, ai due piatti. Piatti interni foderati con carta marmorizzata verde di altissima qualità. Taglio superiore riccamente dorato. Legatura realizzata dalla celebre legatoria "Flammarion". Esemplare in barbe. Esemplare numero 17 (con la firma in iniziali dei due editori) della tiratura di lusso, di soli 30 esemplari "Exemplaires sur Japon, contenant quatre états des illustrations dont un état en noir et une aquarelle originale de A. Rabaudi.". Le magnifiche illustrazioni a colori sono anticipate dalle stesse tavole stampate in nero, azzurro e con prova di colore. Questo esemplare è uno degli unici 30 che contiene un acquerello originale del grande illustratore francese, Alcide Théophile Robaudi (Nizza 1847 - Parigi 1928) considerato uno dei più celebri illustratori di libri francesi a cavallo del novecento. Robaudi fu allievo dello scultore Gustave Bonardel e di Félix Malard alla scuola di disegno di Nizza continuando, poi, la sua formazione alla Scuola di Belle Arti di Parigi nello studio di Jean-Léon Gérôme nel 1865. Il suo tratto fu, almeno inizialmente, influenzato dal movimento orientalista (nel quale raggiunse il massimo della sua arte nell'illustrazione delle "Mille e una notte") dal quale, però, si distaccò ben presto per creare uno stile suo del tutto personale ricco di colore e vivacità. La sua bravura lo portò ad essere richiestissimo per l'illustrazione di volumi di lusso da celebri editori come Léon Conquet & L. Carteret, Hachette, Calmann-Lévy, Alphonse Lemerre ed appunto, André Ferroud. Dopo li anni 10' del novecento divenne, anche, un richiesto cartellonista. Amante della campagna, compose diversi quadri di "idilli" rurali e ritratti di fanciulle normanne nei frutteti. Quella qui presentata è la prima tiratura della più bella edizione di una delle più belle opere del grande romanziere, reporter di viaggio, saggista, drammaturgo e poeta francese, Henri-René-Albert-Guy de Maupassant (Tourville-sur-Arques, 5 agosto 1850 – Parigi, 6 luglio 1893) considerato fa i padri del racconto moderno. Imparentato con Gustave Flaubert, venne fortemente influenzato da questi che lo prese sotto la sua ala protettrice e lo introdusse negli ambienti letterari parigini. Grazie Flaubert, il giovane Guy conosce Ivan Turgenev, Zola, Goncourt e molti rappresentanti della scuola realista e naturalista. Nel 1876 pubblicò un romanzo "Au bord de l'eau" con lo pseudonimo di Guy de Valmont, ottenendo un certo successo che lo incoraggiò a portare avanti la sua produzione letteraria alla quale affianca l'attività di collaborazione con diverse importanti testate giornalistiche francesi come Le Figaro, Gil Blas, Le Gaulois e L'Écho de Paris. Nel 1877 gli viene diagnosticata la sifilide che però, non solo non cura ma sfrutta per alimentare la sua leggenda di autore maledetto ed antiborghese. La malattia, in realtà, lo segnerà profondamente. Nel 1880 esce nel volume collettivo con scritti di Huysmans, Alexis, Céard e Hennique, "Le serate di Médan", lo scritto di Guy "Boule de Suif", racconto che Flaubert definì "un capolavoro destinato a durare nel tempo" e che ottenne un immediato e straordinario successo. Da questo momento in poi, Maupassant divenne sempre più centrale nella scena letteraria francese, divenendo uno dei romanzieri più importanti del mondo con romanzi come "Bel Ami" o "Une Vie". Verso la fine degli anni 80' dell'ottocento, inizia a soffrire di febbri intermittenti, gravi problemi fisici dovuti alla progressione della sifilide. All'inizio del 1891 soffre febbre, cancro alla prostata e dolori di ogni genere che culminano in transitorie paralisi. Il grande scrittore inizia anche a dare segni di forti problemi psichici quali amnesie, allucinazioni, difficoltà di ragionamento. La sofferenza è enorme e non trova medicinali che gli possano dare conforto. Consapevole, a tratti della sua condizione, alla fine del 1891 redige il suo testamento con il quale lascia in eredità i suoi beni alla figlia del fratello Hervé. All'inizio



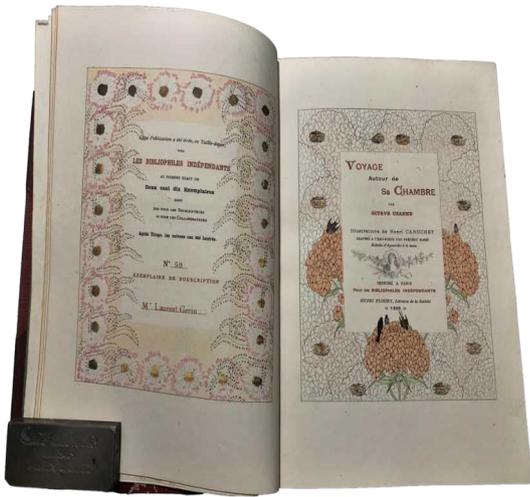
del 1892 tenta il suicidio ed in seguito a questo, viene quindi internato nella clinica Maison Blanche di Passy. Non uscirà mai più da qui. Le crisi epilettiche sono sempre più forti mentre segni di squilibrio e di demenza lo portano verso una paralisi progressiva tipica degli ultimi stadi della sifilide. Il 6 marzo 1893 va in scena la sua ultima commedia: *La paix du ménage*. Il 28 giugno entra in coma. Muore di neurosifilide, a 42 anni, il 6 luglio 1893. Le pratiche funerarie vengono seguite da Dumas figlio mentre Zola legge una sua commemorazione durante la cerimonia funebre. L'opera qui presentata venne pubblicata da Moupassant sul quotidiano *Gil Blas*, il 6 gennaio del 1885 ed è un racconto nel quale in forma di farsa "normanna", l'autore critica la grezza mentalità contadina. L'assurda storia narra della vita del protagonista l'oste Toine, ragazzo allegro ma amante della grappa e della buona tavola che a causa di un attacco di paralisi è costretto a letto. Il protagonista a causa delle sue condizioni non può più lavorare. La moglie allora ha un'idea folle: visto che il marito è paralizzato ed è così inutile dicesi di usarlo per covare le uova dato che l'unica cosa utile che fa è produrre un po' di caldo. Rarissimo esemplare in perfette condizioni di conservazione, in legatura artigianale firmata e con un acquerello originale del grande illustratore Alcide Théophile Robaudi.

1.200 euro

13) ART NOUVEAU LIBERTY ILLUSTRATI LIBRI IN TIRATURA LIMITATA



Uzanne Octave, Henri Caruchet illustrators,



Voyage autour de sa chambre. Illustrations de Henri Caruchet, gravées à l'eau-forte par Frédéric Massé.

Paris, H. Floury, pour les Bibliophiles indépendants, 1896

In 4° grande (26x18,8 cm); (4 b.), (4), 34, (4), 34, (2), (4 b.) pp. Legatura della prima metà del XX° secolo in mezza-pelle con dorso a due nervi. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Titolo, autore, anno d'edizione e fregi in oro al dorso. Doppio filetto in oro ai piatti. Piatti foderati con tela amaranto. All'interno, alla fine del volume, conservato il frontespizio della brossura originale illustrata da Henry Thiriet in blu e oro. Magnifica edizione in tiratura limitata di soli 210 esemplari dedicati ai sottoscrittori, il nostro esemplare è

il numero 59 dedicata al noto collezionista "Laurent Gerin" il cui nome è scritto sotto la numerazione nel posto dedicato al sottoscrittore. Prima edizione di questa sontuosa versione di quest'opera di Octave Uzanne (apparve per la prima volta nel Calendrier de Vénus del 1880, pp. 127-150), illustrata da Henri Caruchet. L'opera presenta le prime 34 tavole a colori e a seguire, la ripetizione delle stesse 34 tavole iniziali, senza testo, in bianco e nero. Prima edizione di questo celebre componimento del grande bibliofilo, letterato, poeta e giornalista francese, Octave Uzanne (Auxerre, 14 settembre 1851 – Saint-Claud, 31 ottobre 1931). L'opera rappresenta una delle opere più rare di Uzanne e le tavole vennero distrutte una volta che l'opera venne stampata. L'opera rappresenta l'apice di un certo tipo di produzione bibliografica parigina della fine dell'ottocento ed il trionfo dello stile Art Nouveau. Il volume presenta le illustrazioni del grande illustratore di libri francese, pittore, acquarellista e poeta francese, Henri Émile Caruchet (4 dicembre 1873 Bar-sur-Seine - 2 febbraio 1948 Paris), fra i massimi esponenti del primo liberty. Il testo è stato calligrafato da Antoine Barbier e trasferito all'acquaforte sulla carta. Le composizioni di Caruchet incorniciano il testo. Tutte le pagine furono colorate a mano sotto la direzione di Octave Uzanne che si interessò personalmente al colore di ogni illustrazione. Il volume proviene dai torchi di A. Maire, tipografo calcografico di Parigi. Le illustrazioni di Caruchet per quest'opera, sono considerate, insieme a quelle che realizzò per Byblis (1901) di Pierre Louÿs il capolavoro di Henri nel quale il suo stile liberty-simbolista raggiunge il suo apice. Le cornici che contengono il testo, miniate da Caruchet, sono perfetti esempi di alcuni temi "decadenti" dell'Art Nouveau, sebbene alleggeriti da forme botaniche delicate ed eleganti. Alcune tavole contengono immagini simboliche come un topo, un pipistrello, un fauno o un fenicottero. L'impegno che Uzanne infuse nella realizzazione di quest'opera nasce dal grande amore dell'autore per i libri di grande valore artistico, passione che gli fu trasmessa, quando finiti gli studi di legge, conobbe alla Biblioteca dell'Arsenal, il grande studioso e bibliofilo, Paul Lacroix. Proprio questa passione di Uzenne per la stampa d'arte lo portò a fondare nel 1889, con altre 160 persone, la "Société des bibliophiles contemporains" che in seguito diviene la "Société des bibliophiles indépendants". L'editore che stampò più opere legate al lavoro della "Société" fu proprio l'editore Henri Floury. Uzanne, uomo di finissimo gusto, pubblicò romanzi, libri fantasy, opere dedicate alla moda femminile e recensioni di letteratura. Le sue pubblicazioni, proprio per la passione di Uzanne per i libri, sono spesso in tiratura limitata e dall'altissimo valore artistico. Grande viaggiatore, si deve ricordare di lui anche un celebre evento di cronaca che all'epoca dei fatti fece molto scalpore. Gustave fu uno dei testimoni di Jean Lorrain nel suo duello a Meudon contro Marcel Proust il 6 febbraio 1897. Vicino agli ambienti Liberty e Simbolisti Octave scelse come illustratore di questo libro Henri Caruchet, proprio, per il suo stile impregnato da ambedue gli stili tanto in voga all'epoca. Uzanne anche amico di altri celebri illustratori con i quali collaborò quali Jean Lorrain, Barbey d'Aureville, Remy de Gourmont e Albert Robida. Lo scrittore francese prese ispirazione per quest'opera dal titolo di un celebre scritto "romantico" edito nel 1790 dall'ufficiale francese, Xavier de Maistre punito con 42 giorni di consegna nei propri alloggi dopo

un duello. Scriveva de Maistre *“Secondo i calcoli di padre Beccaria la mia stanza si trova al 45° grado di latitudine; va da levante a ponente; se si cammina rasente ai muri forma un quadrato di trentasei passi di perimetro. Il mio giro però ne conterà molti di più, perché spesso l'attraverserò in lungo e in largo, ma anche in diagonale, senza una regola o un metodo. – Camminerò anche a zigzag e, se necessario, tracerò tutte le linee previste in geometria.”*. Come il soldato anche l'amante della “Chambre” si trova rinchiuso, anche se per ragioni diverse, in una stanza anche se probabilmente, la stanza di Uzanne è una stanza meno materiale, una stanza dei ricordi, dalla quale l'autore non riesce ad allontanarsi. Lo scritto di Uzanne è, però, rispetto a quella di De Maistre, qualche cosa di completamente nuovo e diverso. Esso è pervaso da una sensualità tipica della cultura Liberty e ancor di più, dei sogni e dalla personalità di Uzanne. Come indica in modo abbastanza esplicito, l'autore nel sottotitolo, *“Réminiscence”*, è un testo autobiografico nel quale Octave ricorda il suo primo amore quando aveva diciotto anni, non un amore qualsiasi ma un amore per una donna unica, morta nel fiore degli anni. Scrive Uzanne: *“Une ancienne chanson d'amour voltige dans la solitude ; dans ce nid charmant où l'on était si bien à deux, il ne reste que des rêves de volupté indécise et la sarabande enlaçante, mystérieuse et sinistre des souvenirs, ces revenants de l'âme qu'on évoque, qu'on chasse et qu'on appelle encore.”*. Lo scritto è un racconto di *“caresses friponnes d'autrefois”*. L'amore che contraddistingue il racconto è un'amore mortale e mortifero: *“quand je jetai mon cœur dans ton âme avec la furie des désirs qui se cabrent et l'impétuosité des prurits cuisants, quand je m'agenouillai pour la prime fois devant ta beauté absorbante, quand nos lèvres allangouries se donnèrent la becquée divine, alors, j'aurais dû cesser de vivre ; j'étais Dieu dans la Création !.”* I sogni dell'amato vengono cancellati dalla morte improvvisa dell'amata *“O la seule amante aimée, je reviens chaque jour faire ce tendre voyage autour de ta chambre”*. Per capire quale ruolo rivesta questa componimento per Uzanne basterebbe forse leggere l'introduzione che lo scrittore francese, antepose al suo volume *“Le Calendrier de Vénus”* nel quale la “Chambre” venne presentata per la prima volta: *“Que le Calendrier de Vénus devienne l'Annuaire des Grâces, ou qu'il s'en aille sur les quais de la Seine, tenir compagnie aux charmants Almanachs des Muses – peu m'importe ! – je n'y mets point de coquetterie d'auteur. Ces pages m'ont causé plus de bonheur intime à concevoir et à écrire que les délicats eux-mêmes n'éprouveront jamais de contentement passager à les lire. – Ceux qui, comme moi, ont produit dans l'amour et avec l'enthousiasme des lettres, me comprendront. Il ne reste aux autres qu'à me porter envie. – C'est peut-être déjà fait. – Je les plains”*. Prima edizione in questa versione illustrata considerata uno dei capolavori bibliografici del primo Liberty, in ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Carteret, V, p. 190; Benezit, III, p. 309 descrive quest'opera come *“il a traité l'illustration de ces ouvrages dans un style floral délirant, caractéristique de l'Art Nouveau”*.

1.700 euro

14) GUIDE VIAGGI GENOVA STORIA LOCALE GUIDE TURISTICHE CARTE AZZURRE ESEMPLARE CON TAVOLE IN CARTA AZZURRA



Anonimo (Brusco Giacomo Agostino, Ratti Carlo Giuseppe),

Description Des Beautés De Gènes et De Ses Environs, Ornée de Différentes Vues, de Tailles Douce, & de la Carte Topographique de la Ville.

A Gènes, Chez Yves Gravier, Libraires sous la Loge de Banqui, 1788

In 8° (17x11 cm): (2), 268 pp. e 19 c. di tav. fuori testo delle quali 16 più volte ripiegate e compresa la grande carta di Genova posta in antiporta di cm 42x31 cm. Esemplare unico nel suo genere perché presenta la grande tavola di Genova e la "Veu de Genes" stampate su carta azzurra di grande qualità. Altre quattro tavole sono stampate su carta leggermente azzurrata. Non si conoscono altri esemplari stampati su carta azzurra. Legatura coeva in piena pelle maculata con titolo su fascetta in pelle e ricchi fregi in oro al dorso. Piatti interni foderati con bella carta marmorizzata coeva. Vi sono dubbi sull'attribuzione di questa edizione, notevolmente, ampliata rispetto alla prima del 1768, non solo nella parte testuale. La prima edizione del 1768 presentava solo tre tavole. La maggior parte delle copie presenta, 18 tavole fuori testo, la nostra è completa e ne presenta 19 come da elenco delle tavole posto in fondo al volume. L'opera è di incerta attribuzione. C'è chi attribuisce l'opera a Carlo Giuseppe Ratti (noto storico ed autore di un'altra guida nota di Genova) e chi crede che l'autore sia Giacomo Agostino Brusco che sicuramente è autore della grande tavola di Genova. La grande carta, infatti, presenta il cartiglio "Genova nel solo giro delle sue mura vecchie con l'esposizione delle chiese e luoghi principali. Misurata a passi geometrici da Giacomo Brusco ingegnere Aiut. 1766". Scrive Schlosser riguardo a quest'opera: "La superba e ricca Genova. in cui l'arte era da tempo immemorabile una cosa di lusso e d'importazione, a differenza della sua rivale Venezia, possiede nell'età antica solo la guida piuttosto tarda del suo storiografo Giuseppe Ratti. che vuole appunto colmare questa lacuna". L'opera è la più esaustiva guida di Genova uscita nel settecento. Scritta in lingua francese, presenta magnifiche tavole più volte ripiegate. Rif. Bibl.: Fossati-Bellani (2646) il quale curiosamente cita solo 15 tavole; Schlosser (p. 552); diversi esemplari censiti con 18 tavole sul Karlsruhe Virtueller Katalog"; Nessun esemplare censito in ICCU in questa edizione.

1.200 euro

15) ALPINISMO MONTAGNA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA EDIZIONI COLORATE A MANO TIRATURA LIMITATA SVIZZERA ZURIGO LUCERNA MONT-REGI ZURICH SWISS

nella quale rimase fino al 1815. Già a partire dal 1799 aveva iniziato a disegnare carte geografiche per guide turistiche o testi geografici. Nel 1827 disegnò una delle sue carte più celebri, una carta del cantone di Zurigo che avrebbe poi ampliato in carta della Svizzera nel 1830. Nel 1817 si separò, definitivamente da Füssli e si mise in proprio aprendo la sua casa editrice, in casa propria, Unteren Zäune 23 a Zurigo, grazie anche, all'appoggio di alcune influenti personalità come Hans Conrad Escher von der Linth. La sua attività editoriale ebbe da subito un discreto successo per le caratteristiche innovative da lui attuate sia nella grafica topografica, sia nelle pubblicazioni editoriali come ad esempio, quelle presenti nella celebre guida alpina del Mont-Rigi qui presentata dove le vedute panoramiche erano parte integrante delle opere. Proprio queste vedute gli diedero grande fama e resero le sue pubblicazioni, subito riconoscibili. Pur zoppicando per tutto la sua vita a causa della caduta avuta da bambino, Keller fu un appassionato alpinista arrivando a scalare l'Albis, il Rigi e l'Üetliberg. Le vedute presenti nell'opera qui presentata furono realizzate dal vivo da Keller durante una delle sue scalate al Mont-Rigi. Le sue vedute vennero poi incise da Jakob Samuel Johann Scheuermann e dal figlio di questi Jakob Emanuel. Keller già intorno agli anni 30' del XIX° secolo era considerato il cartografo ed editore più importante della Svizzera ed affiancava alla stampa di opere divulgative-scolastiche, alcuni trattati tecnici o artistici legati all'alpinismo ed alle montagne del quale rimase sempre un grande amante. L'opera qui presentata, segue, nel testo l'edizione, più comune (anche se anche questa non è opera comunissima da reperire) dell'ascesa al Mont-Rigi ma affianca al testo 23 finissime tavole, alcune più volte ripiegate, colorate da mano coeva con vedute e scorci di paesi, montagne, paesaggi che si potevano ammirare durante l'ascensione alpinistica alla celebre montagna detta anche "Regina delle Montagne" delle prealpi svizzere. La vetta maggiore è quella denominata Rigi-Kulm, alta 1798 metri, mentre la Rigi-Hochflue, Dossen, Rotstock e Rigi-Scheidegg sono progressivamente e leggermente più basse. Il Rigi è una montagna molto conosciuta e praticata dagli alpinisti, fin dall'inizio dell'ottocento. Sull'ascesa di essa scrisse anche una lunga, articolata descrizione dell'ascesa al Rigi Victor Hugo in in una lettera alla moglie Adele nel 1839 durante un suo tour per le montagne svizzere, pubblicato poi nel suo Appunti di viaggio (Alpi e Pirenei) che vennero, successivamente, raccolti in volume. Anche William Turner ne fece un ritratto nel quadro che porta nel titolo il nome stesso del soggetto ritratto, The Blue Rigi, Sunrise, 1842. Il soprannome della montagna come "Regina delle Montagne" nasce da un errore etimologico. Fino all'inizio dell'ottocento si credeva che il nome Regi, dato in età antica al monte, derivasse dal latino Regina Montium, tanto che divenne normale appellarsi al Mont-Regi, in tutte le lingue, come "Regina delle Montagne". In realtà, già a partire dagli anni 30' dell'ottocento si sapeva che il nome Regi, derivava dal tedesco Reginen nome con il quale si indica in questa lingua, la stratificazione chiaramente visibile sul lato settentrionale della montagna e che ne è anche, una delle caratteristiche principali. Ancora oggi la montagna regala magnifiche vedute per chi si trova sul lago di Lucerna sul quale troneggia. L'opera di Heinrich venne portata avanti da suo figlio, omonimo, almeno fino al 1909 quando, ormai anziano (era nato nel 1829) cedette l'attività di famiglia a Kümmerly+Frey di Berna. Prima rarissima edizione della tiratura di lusso di una delle più belle guide alpinistiche svizzere della prima metà dell'ottocento. Rif. Bibl.: per gli esemplari in bianco e nero, Waeber BSL III/263 e Perret 2427; non siamo stati in grado di reperire, nelle bibliografie conosciute o cataloghi bibliografici, esemplari censiti dell'esemplare a colori; un solo esemplare sembra esser passato in asta pubblica.

1.200 euro

16) CANTI PATRIOTTICI FOGLI VOLANTI RARITA' BIBLIOGRAFICHE RISORGIMENTO
1848 STORIA ITALIANA MILANO TORINO SICILIA GENOVA MOTI RISORGIMENTALI



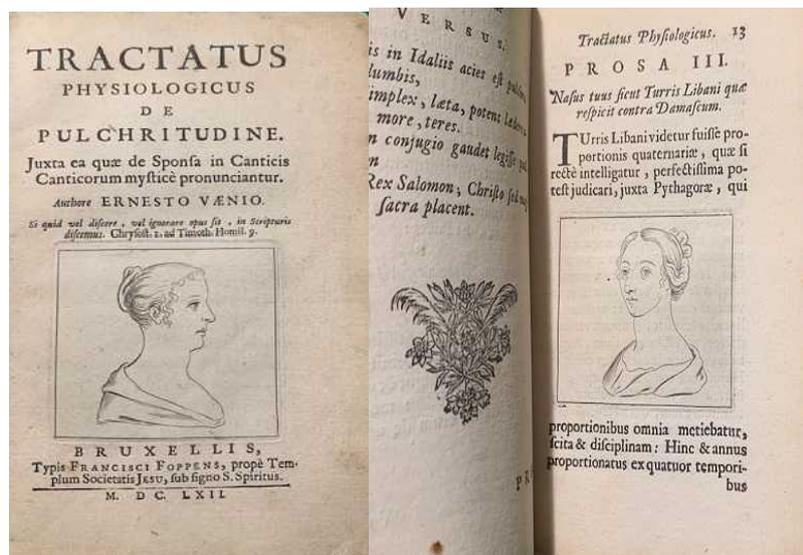
Canti dei Patrioti,

Collezione di 145 fogli volanti, molti dei quali molto rari, con canti patriottici, per la maggior parte stampati a Milano e a Torino fra il 1847 ed il 1849 che interessano la Prima Guerra d'Indipendenza Italiana.

30x20 cm nel formato medio. I fogli sono per la maggior parte in forma singola ma alcuni presentano più pagine (fra le 4 pagine e le 6 pagine). Tutti i fogli, leggerissimi, spesso veline, sono applicati su supporti in cartoncino. Tutti 145 fogli volanti sono conservati entro un'elegante scatola protettiva realizzata nella seconda metà del XX° secolo. Il titolo con la data di stampa dei fogli è stampata in oro su fascette in pelle al dorso. Qualche strofinatura e lieve difetto alla custodia mentre i fogli si presentano in ottime condizioni di conservazione. Molti dei fogli presentano il l'autore del canto nel margine basso. Al centro, nel margine alto di ogni foglio, è di solito presente, il titolo del canto. A volte i canti sono stampati su due colonne o entro una bella cornice a motivi floreali, altre volte si presentano invece in colonna semplice e senza cornici di sorta. Fra i canti: Milano liberata dai tedeschi, Inno; Ringraziamento a Dio per l'ottenuta Costituzione; La cacciata dei Tedeschi da Milano, Parodia al Soliloquio d'un Austriaco, Sonetto colla coda a rime obbligate; L'unione dell'Italia Parodia del Petrarca Aprile 1848; Risposta a chi disse che l'Italia non è che un nome Geografico; Il Signor Marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio 8 dicembre 1847; La Momentanea Risurrezione delle spie ossia la Camarilla Austro-Gesuitica in concistoro; La libertà d'Italia I Lombardi in Pericolo Ode; La Parrucca di Radetzki Scherzo Poetico; La Patria e la Libertà Ottave (Giacosa); La Strage Lombarda; Ottave del M. Diego Soria vittima del Ministero di Polizia Delcarretto, Pensate nei Sotterranei delle Carceri di Santa Matia Apparente l'anno 1845 (questo stampato a Genova nel 1848); La Guardia cittadina piemontese; Per le Feste in Torino del 27 Febbraio 1848, Al Re; Il Canto delle donne italiane; Nel dì che si festeggia in Novara la Costituzione dal Re Carlo Alberto pronunciata à suoi Popoli; I Torinesi nel ritorno del loro concittadino Vincenzo Gioberti, Omaggio; Il Sacco del Conte di De-Maistre, Scherzo; Il Nuovo Anno Italiano alla Risorgente Italia; Il Primo Giorno dell'anno 1848, Scena Nazionale con cori di Bardi, Donne e Guerrieri di Felice Govean (di 8 pagine); Il Sospiro degli esiliati; Pubblicazioni della Concordia il dì 29 Gennaio ai Prodi delle Due Sicilie Ode; La Rivoluzione di Palermo, al Popolo di Sicilia, Cantica; I Sardi ai Piemontesi; Al Re Carlo Alberto Brindisi Intonato nella Memorabile occasione, In che gli studenti si riunirono a banchetto, il dì 20 dicembre 1847; Secreta Politica dei Gesuiti, Verso le Vedove smascherata e bandita; Importante avviso al Popolo, L'Assemblea Costituente; Indirizzo del Circolo Patriottico di Milano ai Fratelli Genovesi ecc. ecc. Alcuni dei componimenti sono in lingua dialettale. Molti dei fogli volanti chiamano il popolo italiano alla rivolta, incitando a volte, alla messa a morte di Metternich e a Radetzky. Insieme unico.

5.500 euro

17) FISIOGNOMICA PHYSIOGNOMY MISTICISMO OCCULTISMO BELLEZZA FEMMINILE DONNE PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA



Venio Ernesto (Ernest Van Veen anche Ernestus Venius),

Tractatus physiologicus de pulchritudine. Juxta ea quae de sponsa in canticis canticorum mystice pronunciantur. Authore Ernesto Vaenio.

Bruxellis, typis Francisci Foppens, prope Templum Societatis Jesu, sub signo S. Spiritus, 1662

In 8° (16x10 cm); (8), 60, (2) pp. Legatura coeva in cartoncino con motivi in rosa, verde e giallo. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima ed unica non comune edizione di questa celebre opera fisiognomica e alchemica, del famoso Ernest Van Veen, anche conosciuto come, Venio Ernesto o Ernestus Venius, figlio del celeberrimo pittore olandese, Otto Vaenius (Leida, 1556-1558 – Bruxelles, 1629). L'opera presenta un'illustrazione con una vignetta del titolo con un busto femminile e 28 figure di volti di donne e alcuni di animali. Alcune schede bibliografiche riportano un numero di 27 immagini nel testo ed altre di 30 ma tutti gli esemplari consultati e digitalizzati, presentano 28 figure femminili nel testo ed una figura femminile al frontespizio, stampate con lastra singola. L'opera analizza la bellezza femminile cercando di individuare il collegamento fra l'aspetto fisico ed i caratteri. Le tavole presentano anche alcune immagini di animali confrontate con alcuni aspetti fisici di alcuni visi femminili. L'opera nasconde nelle sue pagine un segreto mistico. Il testo, infatti, è diviso in 14 sezioni, ognuna delle quali inizia con una citazione dal "Cantico dei Cantici" che viene poi seguita da una dissertazione di Venius che vogliono dimostrare come le parole "mistiche" citate all'inizio del capitolo racchiudano il segreto di Salomone della conoscenza della perfetta bellezza femminile. Ogni capitolo si conclude con un componimento poetico in latino di Voenius che sancisce la bellezza. Il primo capitolo, ad esempio si apre con la frase dei cantici "Caput tuum ut Carmelus" seguito dalla descrizione delle caratteristiche che secondo Salamone aveva individuato nella bellezza femminile che presenta punti di contatto con la grazia del cammello come il lungo collo, l'altezza ed i movimenti flessuosi. Con il verso "Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me sol" si apre un controverso capitolo nel quale viene celebrata, in modo equivoco, la bellezza femminile delle donne di colore. Opera rara e ricercata, in prima ed unica edizione, in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Benvenuto V, 322; Funck, The Belgian Engraving Book 405; Wellcome V, 322; Brunet V:1026 che ci informa come il titolo bizzarro e singolare dell'opera già di per sé "gives some indication of its singularity."; Gay Lemonnier III:1228; Krivatsy, Libri a stampa del XVII secolo nella Biblioteca Nazionale di Medicina 12098; Dorbon, Biblioteca Esoterica 5014.

1.600 euro

18) GUIDE VIAGGIATORI VIAGGI POSTA POSTIGLIONI CARROZZE RARITA' BIBLIOGRAFICA CARTOGRAFIA MILANO BOLOGNA MODENA ITALIA MORANDOLA



Guide des routes d'Italie par postes. Guida delle rotte d'Italia per posta. Nouvelle edition avec 25. cartes geographiques et les regles a observer pour le passage du Montcenis,

Turin, chez les freres Reyceud et c.e., S. data (ma 1790 circa).

n 8°; VIII, 71, [1], 20 pp. e 25 lunghe carte di tav. più volte ripiegate. Legatura coeva in mezza pelle con titolo e filetti in oro al dorso. Piatti foderati con bella carta color caffè. Nel titolo si accenna ad un'edizione precedente che però non vede esemplari conosciuti in questa forma. Prima edizione in ottime condizioni di conservazione di questa rarissima edizione, due soli esemplari censiti in ICCU. , di questa guida per le tratte in carrozza lungo la penisola italiana. Ognuna delle 25 tavole presenta diversi tipi di tratte in carrozza, a cavallo, a dorso di mulo, in slitta con indicazioni dei costi e dei compensi da riconoscere ai vetturini o alle guide. L'opera contiene anche le regole che devono seguire i viaggiatori ma anche le pene per i vetturini che dovessero comportarsi in modo inappropriato. Varie sono le note particolareggiate sulle strade e le difficoltà che deve seguire un viaggiatore su diverse strade italiane. Fra le tratte, riprodotte anche nelle tavole: Da Bologna ad Ancona per Imola, Faenza Forlì ...; Da Bologna a Roma per la via d'Ancona; Da Bologna a Foligno per la via di Fano; Da Bologna a Firenze; Da Bologna a Roma per la Via di Firenze; Da Roma a Napoli per la via di Veletri, Terracina, Molo ...; Da Bologna a Livorno per la via di Firenze; Da Bologna a Foligno per la via di Firenze; Da Bologna a Mantova per la via di Modena; Da Bologna a Trento per la via di Modena; Da Bologna a Venezia per la via di Modena, Mirandola ...; Da Bologna a Mantova per la via di Cento, e Ferrara ...; Da Bologna a Torino per la via di Modena, Reggio, Parma ...; Da Bologna a Torino e da Torino a Milano ...; Da Bologna a Milano, per la via di Modena, Reggio, Parma ...; Da Bologna a Milano per la via di Modena, Mirandola, Mantova ...; Da Bologna a Milano e da Milano a Venezia ...; Da Bologna a Genova e da Genova a Pisa ...; Da Bologna a Brescia per la via di Parma ...; Da Bologna a Venezia e da Venezia a Rimini ...; Da Bologna a Venezia e da Venezia a Trieste ...; Da Torino al Ponte Buonvicino per la via di Susa, S. Giovanni e Chiambèri. Ottimo esemplare di una delle più rare guide per i viaggiatore per posta in Italia, completa delle 25 grandi tavole più volte ripiegate. Rif. Bib.: ICCU IT\ICCU\VIAE\035986.

900 euro

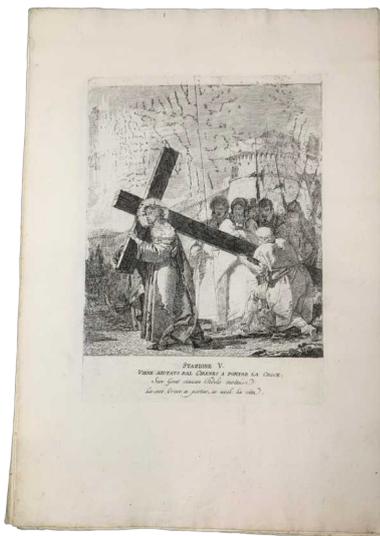
19) INCISIONI SERIE COMPLETE VIA CRUCIS TIEPOLO VENEZIA MILANO ACQUEFORTI



Tiepolo Domenico,

Via Crucis, Domenico Tiepolo inventò, pinse, ed incise.

In Milano, S. stampatore, 1749



In 2° ; 15 cc. A fogli sciolti. Quarto stato su sei (o terzo secondo il Sack), quello nel quale compare In Milano. Nei due stati successivi che vennero pure stampati a Milano, venivano indicati gli indirizzi degli stampatori, i fratelli Vallardi prima e G. Solco per l'ultimo stato. *Milano presso i Frat. Vallardi in S. Marg. N. 1101 e Milano, presso Scalco Giovanni C.a del Cappello N. 4021.* Si sa per certo che i rami originali della serie erano, nel 1847, nelle mani dei fratelli Vallardi, editori e commercianti di stampe che operavano a Milano e a Venezia, Nei primi tre stati, l'indicazione è sempre Venezia. Alcuni esemplari, di questa tiratura, presentano un foglio con la dedica ad Alvise Cornaro, inciso ad acquaforte su lastra di rame. Nel margine alto di ogni foglio presenti due forellini dell'antico spago che teneva insieme i fogli. Esemplare ad ampi margini in ottime condizioni di conservazione. La via Crucis è composta da 14 tavole realizzate in rame precedute da un frontespizio e come abbiamo detto, a volte, da una dedicatoria.

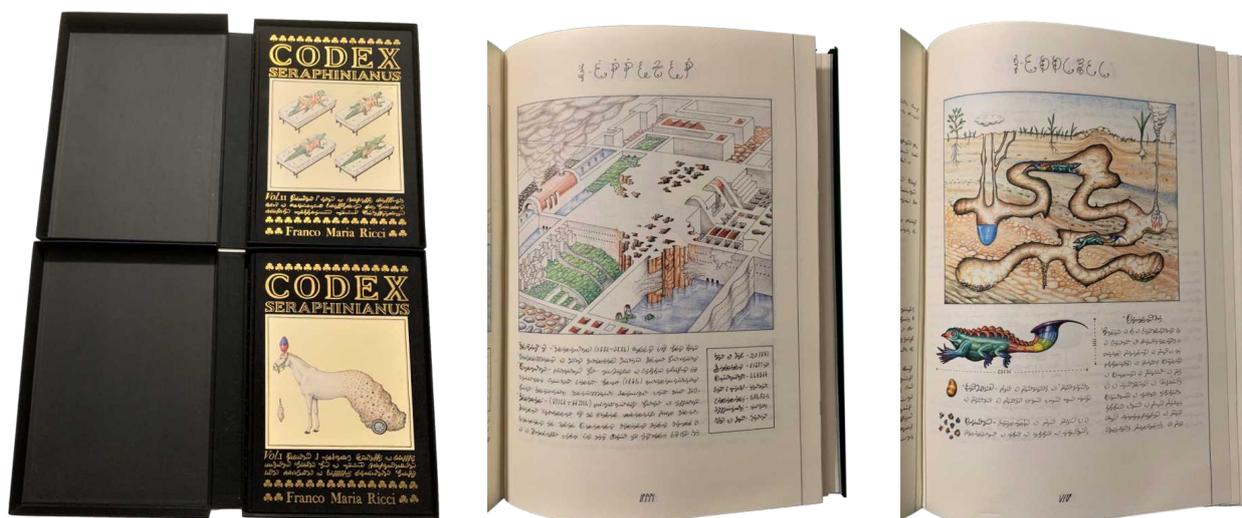
Quest'opera, rappresenta la prima opera acquafortistica di Giandomenico, tratta dalla serie omonima di dipinti eseguiti per l'oratorio del Crocefisso della chiesa di S. Polo in Venezia. Nella versione su tela, la stazione IX è datata 1747 come ben ci indica il Morassi (1941, p. 281) ma l'acquaforte corrispondente reca la data scritta 1748. Si suppone, pertanto, che la serie delle stampe fu realizzata da Tiepolo proprio nel 1748 anche se poi venne pubblicata e commercializzata nell'anno seguente come effettivamente compare la data 1749 ed anche il nome dell'incisore che però non firmò le susseguenti tavole. Si è oggi sicuri che Giandomenico, per la realizzazione del frontespizio, prese spunto il frontespizio che il padre produsse per gli *Scherzi*. L'autore, con pochi simboli, raccoglie in un unica tavola, tutto quello che caratterizza la *Crocefissione*. Il sarcofago, le diagonali della scala e della croce richiamano l'orditura del masso e degli alberi del rame che realizzò Giambattista per gli *Scherzi*. Richiami all'opera di Giambattista si ritrovano anche in tutte le tavole, a volte sono piccoli particolari ma a volte, anche importanti richiami. Giovanni



Domenico Tiepolo, figlio ed allievo di Giovanni Battista, nacque a Venezia nel 1726. A soli 19 anni era già a dipingere le figure nella cupola dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, mentre gli ornati e le architetture venivano realizzati da Mengozzi Colonna. Dopo questo lavoro, si recò in Spagna e lavorò sotto la direzione del padre e pertanto non suscita tanta sorpresa che nell'opera del figlio, tanto si trovi dell'arte del padre. Giandomenico o anche Giovanni Domenico, morì a Venezia nel 1803. Autore di diverse tavole all'acquaforte era solito realizzare opere con tavole in serie. Le serie di stampe che realizzò, tutte ispirate all'opera del padre, sono: Seguito di ventisette soggetti della fuga e del riposo della Sacra Famiglia in Egitto; Seguito di ventisei teste di carattere sul fare di Benedetto Castiglione; la Via Crucis, in quattordici fogli; La Repubblica di Venezia e Nettuno; Il Miracolo di S. Francesco di Paola; Maria Vergine tra le nuvole che si mostra a Santa Teresa e ad altre due religiose; Sant'Ambrogio che predica al popolo. Esemplare a fogli sciolti ed in ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Succi, 8-23, De Vesme, 34-49; Sack, 1-16; Rizzi, 39-54; Morassi, p. 281; NAGLER, 1817, n. 9.

3.500 euro

20) ARTE CONTEMPORANEA PRIME EDIZIONI EDIZIONI D'ARTE LIBRI D'ARTE CODICI MINIATI CODEX SERAPHINIANUS AUTOGRAFI CALVINO SERAFINI CODICI FANTASTICI



Serafini Luigi,

Codex Seraphinianus VOL. I e II. (Prima edizione in perfetto stato di conservazione e completa delle sue scatole editoriali e della carta volante d'introduzione)

Milano, Franco Maria Ricci, 1981

In 4° grande. Prima edizione. Due volumi distinti, ognuno nel suo elegante cofanetto editoriale. Legature editoriali in piena seta nera Orient con impressioni in oro ai piatti e ai dorsi. Al piatto anteriore di ogni volume applicata anche un a tavola a colori. Questa edizione fu impressa a Milano con caratteri Bodoniani su carta a mano azzurra vergata fabbricata appositamente dalle cartiere Milani di Fabriano. Edizione numerata di sole 4000 copie la nostra è la copia numero 1485 con firma autografa di Serafini sotto il numero della copia. Conservate in questa copia il certificato ad personam di Franco Maria Ricci con il nome dell'antico proprietario e la pagina volante d'introduzione all'opera stampata dallo stesso Ricci su carta azzurra nella quale il celebre editore, ricostruisce l'esegesi dell'opera, carta spesso assente. Numerose tavole a colori nel testo. Probabilmente il volume più celebre stampato da Franco Maria Ricci. Magnifica prima edizione in ottimo stato di conservazione. L'opera fu ideata e realizzata fra il 1976 e il 1978 dal celebre architetto e designer Luigi Serafini. Appena uscito nel 1981 il "Codex" attirò subito l'attenzione di numerose personalità del mondo dell'arte come Roland Barthes e Italo Calvino che scrisse un saggio completamente dedicato all'opera pubblicato nella raccolta Collezione di Sabbia (Oscar

Mondadori). L'opera è un'enciclopedia immaginaria illustrata da centinaia di disegni fantastici a colori scritta in una lingua sconosciuta. L'autore, in una conferenza alla Oxford University Society of Bibliophiles tenuta l'8 maggio 2009, ha dichiarato che l'alfabeto in cui il Codex è scritto è interamente asemico e non trascrive alcuna lingua esistente o immaginaria. Temi delle illustrazioni e delle descrizioni sono la zoologia, la botanica, la mineralogia, l'etnografia, la fisica, la tecnologia, l'architettura ecc. Molti accostano l'opera al celebre codice Voynich. Contiene anche la celebre pagina aggiunta da Ricci con un'introduzione all'opera in italiano, spesso assente. Completissima PRIMA EDIZIONE IN OTTIMO STATO DI CONSERVAZIONE.

1.550 euro

21) INCISIONI MANIERISMO SERIE COMPLETA CRISPIN DE PASSE 12 APOSTOLI RITRATTI



Crispin de Passe il Vecchio,

Cristo, San Paolo e i dodici apostoli

1594 circa

In 12° (14,2x9,6 cm); 14 tavole realizzate al bulino applicate su carta e conservate in album rilegato in broccato verde Decò. Le tavole rappresentano Cristo, San Paolo ed i 12 apostoli. La prima tavola, rappresentante Cristo, reca il monogramma di Crispin de Passe nell'angolo sinistro basso sotto il gomito del Cristo e la data 1594 nell'angolo basso destro, sotto il testo. Esempio in buone-ottime condizioni di conservazione e serie completa. L'invenzione dei soggetti spetta al medesimo. Tutte le tavole furono realizzate da De Passe, ma mentre i fogli nn. 1, 4, 5, 6, 8, 10, 12, 13, 14 furono anche inventati da lui, i restanti fogli nn. 2, 3, 7, 9, 11, furono inventati da Jodocus van Winghe. Crispijn o Crispyn o Crispin o Crispianus (van) de Passe, o Pas o Passaeus, Crispin de Passe detto il Vecchio (Arnhem, 1564 – Utrecht, 6 marzo 1637), per distinguerlo dai suoi famigliari che vennero dopo di lui, fu uno dei più celebri incisori, pittore, disegnatore e miniaturista olandese. Operò principalmente ad Anversa dal 1580 al 1588, divenendo nel 1585 membro della locale Corporazione di San Luca come maestro incisore. Si crede esser stato allievo di Dirck Coornhert. Anabattista, in seguito alla conquista spagnola di Anversa, si spostò prima ad Aquisgrana per un anno, lasciandola, poi, nel 1589, per Colonia dove rimase fino al 1611 dove fondò una casa editrice. In seguito lavorò anche a Parigi, Londra e Copenaghen. Il suo stile lo inserisce a pieno titolo alla scuola manieristica di Haarlem. Rif. Bibl.: Hollstein, 240-253; Le Blanc 1970-1971, 2, p. 148, nn. 164-177; Franken 1881.

2.300 euro

22) PRIME EDIZIONI ITALIANE REMARQUE RARITA' BIBLIOGRAFICHE PACIFISMO ANTIMILITARISMO ANTITOTALITARISMO

Remarque Erich Maria,

Niente di Nuovo sul Fronte Occidentale,



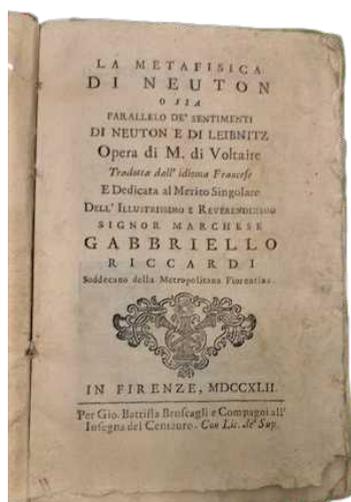
Basilea (ma Verona), Editori E. Birkhauser & Co. (Off. Graf. Mondadori), S. data (ma 1931)

In 8° (19,3x13,7 cm); 286, (2) pp. Brossura editoriale illustrata dalla bellissima grafica di Bruno Santi. Una piccolissima mancanza di carta all'angolo superiore esterno dalle pagine da 259 a 270. Antica firma d'appartenenza all'occhietto "Aderendo ... Soldato per mesi 58, 1915-1919, Franco Brioschi". Cornice in rosso a matita, intorno alla citazione del frontespizio, minimi difetti alla brossura, ininfluenti. Nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Al Colophon "La presente edizione non può essere venduta che nel territorio della Confederazione Elvetica". Prima edizione italiana insieme alle due edizioni di New York e di Verona di uno dei più celebri capolavori del novecento. Come ben descritto da Paolo Alessandrello, il capolavoro di Remarque "Quando nel Maggio del 1933 brucia tra i "roggi di libri" di Gobbels "Im western nichte Neues" ha solo quattro

anni di vita: pochi. Sufficienti però per averlo consacrato come un successo editoriale mondiale senza precedenti, con vendite che già superano complessivamente i 4 milioni di copie in tutti i continenti nelle traduzioni inglese, francese, spagnola, russa e perfino yiddish, cinese, esperanto. [...] Un solo paese in Europa viene privato della lettura di questo romanzo: l'Italia; e priva ne rimarrà per quindici anni.". La caratteristica antimilitarista, con forti note pacifiste non può che esser visto che con sospetto dal Regime Fascista. Nonostante gli sforzi di Mondadori che apprezza moltissimo l'opera, di sdoganare il titolo direttamente presso Mussolini e nonostante una, iniziale, non totale chiusura del dittatore alla pubblicazione (probabilmente stuzzicato dal fatto che in Germania il titolo fosse già stato messo all'indice dal movimento nazista) alla fine ne viene decretata l'invendibilità sul territorio nazionale ma se ne consente, con machiavellica pervicacia burocratica, la stampa in lingua italiana. Ne vengono addirittura concessa la stampa di 10.000 copie ma da vendere, con puro spirito bizzarro, solo sul territorio Svizzero ed in Sudamerica. Scrive ancora Alessandrello "Ora, mentre l'esistenza di una edizione "svizzera" Mondadori del 1931 è da qualche anno già nota ai bibliofili, ci risulta del tutto inedita la nostra recente scoperta di altre due edizioni dello stesso anno: un'edizione per gli Stati Uniti e una "per il resto del mondo" di cui, cioè, venne impedita la vendita sul territorio italiano e delle colonie. [...] Gli esemplari studiati mostrano come i testi delle tre edizioni (pp. 286, mm 190x125) siano identici tra l'oro e l'analisi di alcuni difetti tipografici, risultanti anch'essi identici, rivelano l'uso delle stesse matrici e la probabile appartenenza alla stessa tiratura. [...] Sul come poi fosse stata organizzata la distribuzione all'estero non sappiamo quasi nulla se non che, almeno in due paesi, Mondadori utilizzò – o pensò di utilizzare – delle società locali (e non sappiamo perché): Birkhauser in Svizzera e Libreria Nuova Italia in USA. E mentre la prima è una casa editrice nota – pubblicava, tra l'altro, in quegli anni la "Rivista ticinese illustrata" – nulla sappiamo di quella Libreria Nuova Italia di New York.". Alessandrello ha dimostrato, anche, definitivamente che il traduttore, non indicato su nessuna copia della prima edizione, sia lo stesso Stefano Jacini, "co-fondatore del Partito Popolare Italiano, deputato aventiniano, deposto dal regime nel '26, convinto antifascista e futuro membro del Comitato di Liberazione Nazionale", nome del quale, poi, sarà evidenziato da Mondadori nell'edizione del 1945. Una vera rarità bibliografica legata in prima edizione italiana dei classici della letteratura mondiale. Rif. Bibl.: ALAI, Rivista di Cultura del Libro della Associazione Librai Antiquari d'Italia, Numero due, 2016, pag. 155-172.

450 euro

23) ILLUMINISMO PRIME EDIZIONI ITALIANE FILOSOFIA VOLTERIANA NEUTONIANA NEWTON VOLTAIRE LAIBNIZ



—Voltaire Francois Marie Arouet de,

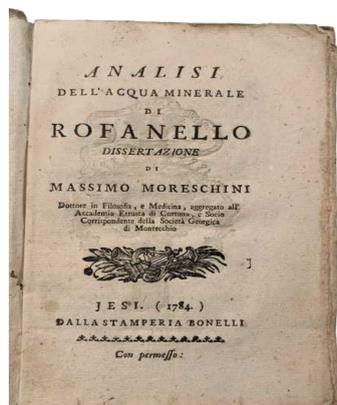
La Metafisica di Neuton o sia parallelo de' sentimenti di Neuton e di Leibnitz. Opera di M. di Voltaire tradotta dall'idioma francese e dedicata al merito singolare dell'illustrissimo e reverendissimo signor marchese Gabbriello Riccardi Suddecano della Metrapolitana Fiorentina.

In Firenze, Per Gio. Battista Brusagli e Compagni all'Insegna del Centauro, 1742

In 4° (17,5x11,5 cm); XII, 66, (2) pp. Cartoncino molle coevo d'attesa con rinforzo in carta marmorizzata coeva. Esemplare in barbe. Tre piccole pecette antiche di rinforzo al margine esterno bianco delle prime tre carte a chiudere un piccolo buchetto ed a rinforzare la carta, ininfluenti. Un piccolo alone la margine interno bianco di una carta, anche questo ininfluente. Nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Dedicataria al Suddiacono della Metropolitana di Firenze, Gabbriello Riccardi. Prima edizione di questo celebre scritto che mette in parallelo l'opera di Newton e di Leibnitz, compilato dal grande filosofo, drammaturgo, storico, scrittore, poeta, aforista, enciclopedista, autore di fiabe, romanziere e saggista francese, Voltaire Francois Marie Arouet de (Parigi, 21 novembre 1694 – Parigi, 30 maggio 1778), padre dell'illuminismo. Voltaire che partecipò alle esequie di Newton e del quale aveva conosciuto abbastanza bene il pensiero durante il suo esilio inglese, approfondì lo studio dell'opera dello scienziato inglese, insieme all'opera di Leibnitz, a partire dal 1728, quando la nobildonna sposata Madame du Châtelet, divenuta sua amante, lo nascose nella sua casa di campagna a Cirey, nello Champagne. La biblioteca della Châtelet conteneva 21.000 volumi e fu proprio qui, insieme alla sua compagna che Voltaire affinò le sue conoscenze sul pensiero scientifico e filosofico dei due celebri personaggi anche grazie all'aiuto della Châtelet. Di Newton l'illuminista apprezza in modo particolare, le sue teorie dell'ottica e quelle della gravità che espose in un noto volume "Elémens de la philosophie de Neuton" edito nel 1738 e tradotto in italiano nel 1741. L'opera uscita nel 1738 trattava in modo particolare la teoria della luce e che quella della gravitazione elaborate da Newton. Poi nel 1740, Voltaire scrisse un nuovo libello che andava in qualche modo ad integrare lo scritto del 1738, gli "Sui Vis De La Métaphysique De Neuton ou Parallèle des Sentiments De Neuton et De Leibnitz". In quest'opera Voltaire, raccolse diverse dotte riflessioni su un parallelismo fra alcuni basilari concetti della filosofia di Newton e quella di Leibnitz come lo spazio e la durata come proprietà di Dio, la libertà di Dio e dell'uomo, la Religione Naturale, l'anima ed il modo come questa rimane unita al corpo, i primi principi della materia, la natura degli elementi o delle monadi e la "forza attiva". Questo scritto venne, in seguito, aggiunto agli "Elémens de la philosophie de Neuton". Qui è presentata la prima edizione italiana dello scritto come traduzione della prima edizione francese del 1740. La traduzione è opera Felice Maria Niccolò Stanislao Meucci. Rif. Bibl.: IT\CCU\LUAE\005469.

350 euro

24) STORIA LOCALE MARCHE MACERATA TOLENTINO ROFANELLO GEOLOGIA PRIME EDIZIONI ACQUE MINERALI SULFUREE VIAGGI



__Moreschini Massimo,

Analisi dell'acqua minerale di Rofanello dissertazione di Massimo Moreschini, Dottore in Filosofia, e Medicina, aggregato all'Accademia Etrusca di Cortona, e Socio Corrispondente della Società Georgica di Montecchio.

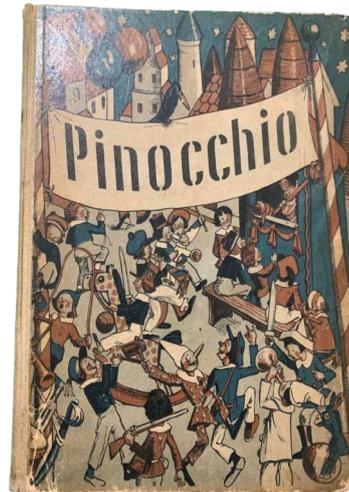
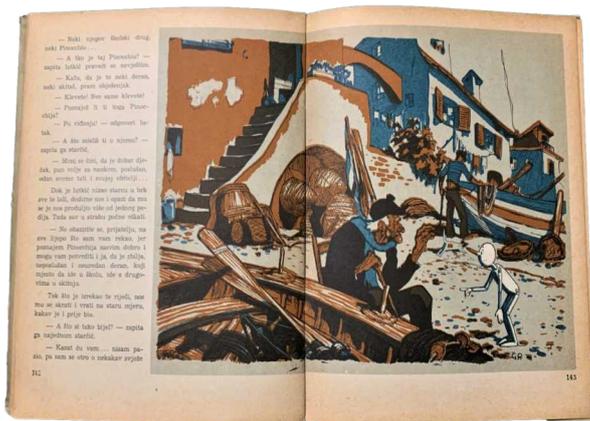
Jesi, Dalla Stamperia Bonelli, 1784

In 8°; VII, (1), 88, (2) pp. Legatura coeva in cartoncino d'attesa con titolo manoscritto al dorso da mano coeva. Qualche mancanza di carta al dorso ed al margine alto del piatto anteriore. All'interno esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione ed ancora in barbe. Grande stemma del dedicatario, il conte Emilio Maria Gozo de' Ripanti al quale l'opera è dedicata. Prima rara edizione di questo importante scritto di interesse geologico e mineralogico, opera del noto geologo marchigiano, Massimo Moreschini (1764 Ripa San Ginesio in provincia di Macerata – 1826). Medico di professione fu appassionato geologo, a lui si deve uno delle più precise e puntuali descrizioni del forte terremoto che colpì Camerino nel 1799 e che descrisse nel suo libro “Ragionamento storico-filosofico sul tremuoto accaduto in Camerino il d 28. luglio 1799” che pubblicata nel 1802 rimane, ancora oggi, uno dei testi di riferimento nello studio dei fenomeni sismici del territorio marchigiano. L'opera qui presentata descrive il viaggio fatto da Moreschini, il 24 ottobre del 1782, alla sorgente dell'acqua minerale di Rofanello nel comune di Tolentino in provincia di Macerata. L'autore procede a narrare la ricerca della fonte per poi descrivere il terreno dal quale tale fonte scaturisce e procedere, poi alla descrizione della composizione e delle qualità organolettiche dell'acqua salsobromoiodica che sgorga dalle rocce di Rofanello. Racconta Moreschini “La mattina del dì 24. Ottobre 1782. mi posi in viaggio per esaminare precisamente la sorgente dell'acqua Minerale di Rofanello, situata fra i confini di Tolentino, di cui aveva io inteso l'efficacia. Camminando alla volta di questo fonte medicato, arrivai dopo cinque, e più miglia di strada ad una chiesa rurale detta S. Rocco, in vicinanza della quale aveva notizia, che si trovava la sorgente di Rofanello, Incerto del luogo preciso, in cui scaturisce quest'acqua scesi in un fosso tutto dirupato, che scorre sotto la nominata Chiesa di San Rocco, dove trovai due Contadini, che vedendosi da me fermi in piedi, e del tutto oziosi, fui spinto a domandar loro cosa facessero, e questo risposero, che per dare qualche sollievo alla loro estrema miseria, si esentavano dalla compra del Sale servendosi d'un acqua salata presa in questo fosso per far bollire i lor cibi, e che svaporandolane ottenevano un sedimento affatto salino, di sui si servono per condire le loro rustiche vivande. [...] Una pietra che chiamano volgarmente di Gesso, di color turchino, venata spesse volte di giallo, non facile a ridurli in pezzi, forma le rupi, ed il letto di questo Torrente. In più luoghi di questi sassi sono scavate alcune fosse profonde poco più d'un palmo, di differente diametro. In esse in Contadini infondono l'acqua pura del fosso, facendola prima sovrare sopra l'inclinata superficie dei sassi, e giunta in quelle artificiali fossette, vi si aduna, e le riempie. [...] Ciò fatto m'incamminai verso la fonte di Rofanello, e dopo un tratto di strada non molto lungo, ma assai disastroso

nell'umido limaccioso del fosso, arrivai alla cercata sorgente. Situata questa sul finir del pendio d'un erto Colle di terreno cretaceo, sopra la rupe del nominato S. Rocco, non offre quell'ameno soggiorno, che trovandosi bene spesso unito alla sorgenti dell'acque Minerali, richiama il concorso anche delle più remote genti [...]. Un vivissimo odore di Fegato di Zolfo, che si rendeva assai sensibile non solo nelle vicinanze della fonte, ma ancora a qualche distanza notevole dalla medesima, mi determinò a credere, che l'acqua di Rofanello non fosse realmente perduta ma deviata dai suoi preliminari canali, fosse andata a sbloccare in qualche luogo circonvicino, giacchè le particelle terrestri, saline, metalliche contenute nell'acque minerali, depositandosi continuamente a foggia di sedimento nei canali, in cui scorrono, si rendono benespesso incapaci di dare all'acque il libero passaggio. Di fatto osservando con attenzione lungo la corrente del fosso vidi lateralmente ad una grossa pietra adunata una quantità d'acqua come in piccolo pozzetto poco profondo, dalla cui base si vedeva escir fuori perennemente un'acqua di color quasi nero da due piccoli fori, nella stessa maniera, che si vede escir il sangue dalla vena tagliata, quando si tiene il piede immerso nell'acqua calda. Dopo d'essermi assicurato, che questa era indubbiamente la ricercata acqua di Rofanello, procurai, che le fosse fatto un recipiente più comodo, capace di raccoglierne una sufficiente quantità, e fu estratta tutta quella, che vi si trovò adunata, sospettando, che potesse esservi unita l'acqua ordinaria del fosso. [...] Il colore di quest'acqua appena escita dalla sua sorgente non è limpida, ma acquista quasi una perfetta chiarezza allora, quando essendo stata per qualche tempo in riposo, ho campo di depositare quella terra ed essa unita per semplice aggregazione, che forma un'incrostamento del terreo in tutti quei luoghi, in cui si trattiene per qualche tempo. Questa terra, che appena depositata dall'acqua comparisce di color nerastro, allora quando è rasciugata, diventa bigia, ed appressata alla lingua vi s'attacca a similitudine delle terre bollari, ed argillose. Ne ridussi in polvere una porzione, e vi versai sopra l'acido vetriolico allungato, che suscitò una vivissima effervescente, cessata la quale v'aggiunsi in copia l'acqua distillata, e passai il tutto in filtro. In seguito ne feci lentamente l'evaporazione fino a pellicola, e collocato il vaso in quiete in luogo freddo, si formò una cristallizzazione di Sal Selenitico, insipido affatto, dal che dedussi, che l'Acido Vetriolico aveva disciolto una vera terra calcaria. Quel, che rimase nel filtro, era una terra argillosa. Benchè alcuni troppo materiali nel loro ragionare siano di costante opinione, che non si possa concepir l'idea d'un'acqua carica di particelle sulfuree senza esser dotata d'un grado più, o meno sensibile di calore, pure, loro malgrado la nostr'acqua di Rofanello nel tempo stesso, che appartiene alla classe delle Sulfuree, non ha un minimo grado di calore superiore a quello dell'acqua comune, come ne rimasi pienamente convinto e dalle mie proprie osservazioni fatte con Termometro, e dall'autorità del Bacci, il quale descrivendo l'acqua di Rofanello s'esprime colle seguenti parole: *Scatent aquae ipsae a suo fonte, mediocri copia, ac frigidae, primo aspectu, qua trnserunt substantia, crassae Etc.*". Rara prima ed unica edizione di questo importante studio geologico sulle acque sulfuree marchigiane. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\RLZE\022345.

300 euro

25) PINOCCHIO PINOCCHIATE PRIME EDIZIONI ILLUSTRATE ILLUSTRATORI LIBRI PER RAGAZZI CROAZIA ZAGABRIA PRIMA EDIZIONE CROATA RARITA' BIBLIOGRAFICA



Collodi Carlo, Purcheddu Giuseppe,

Le Avventure di Pinocchio, preveo vjekoslav kaleb, ilustrirao Beppe Porcheddu,

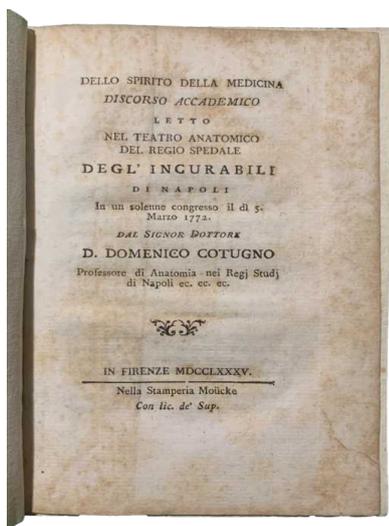
Zagreb, Mladost, 1952

In 4°; 213, (11) pp. Legatura editoriale coeva in mezza tela con piatti foderati da carta animata a colori (piatto anteriore immagine uguale alla prima edizione italiana ed al piatto posteriore, immagine di Pinocchio. Piatti interni foderati con bella carta editoriale con immagini di Pinocchio. Titolo ed autore impressi in amaranto al dorso. Qualche lievissimo segno del tempo e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rarissima edizione croata del Pinocchio illustrato dal celebre illustratore, ceramista e pittore italiano, Beppe Porcheddu, meglio noto come Beppe Porcheddu (Torino, 1° maggio 1898 – 27 dicembre 1947 ?). Di particolare interesse è che il Pinocchio di Porcheddu in lingua croata, uscì dieci anni dopo la prima edizione italiana del 1942 ed alcuni anni dopo le riedizioni italiane ma presenta alcune tavole, non presenti nelle edizioni italiane che vennero realizzate da Porcheddu, proprio in questa edizione croata. Il Pinocchio di Porcheddu rappresenta, forse, il più bel Pinocchio illustrato insieme a quello di Mussino. Questa prima edizione in croato è rarissima, più rara ancora della prima edizione italiana.. Artista irriverente ed innovatore, Porcheddu si appassiona all'illustrazione durante l'Esposizione Internazionale di Umore di Rivoli del 1911, quando assiste alle opere di Arthur Rackham e Edmund Dulac. Giovanissimo inizia a collaborare con il "Corriere dei Piccoli" e sulla "Domenica dei Fanciulli". Dopo aver partecipato al primo conflitto mondiale inizia a collaborare con diverse testate come "Il Pasquino", "Numero", "La Lettura" ecc. All'attività di illustratore, Purcheddu affianca sperimentazioni nella ceramica, nella scultura e nelle scenografie teatrali. Pur collaborando con il "Balilla" è un profondo antifascista e la sua villa ligure è luogo di rifugio di diversi antifascisti. Per un certo periodo è anche presidente del Bordighera. Il 27 dicembre del 1947 esce di casa per dirigersi verso Roma dove si sarebbe tenuta una mostra dei suoi disegni ma non giunge mai nella capitale e scompare nel nulla spedendo una lettera criptica alla sorella. Una vicenda che per certi aspetti ricorda quella di Ettore Majorana. Si legge nel numero di Charta 68° relativo alla figura di Purcheddu "Ma c'è un'altra eccezione molto più vistosa, ed è l'edizione Paravia del 1942 de Le Avventure di Pinocchio, che il sottoscritto "che Pinocchio non lo ama più che tanto" considera il capolavoro dell'illustratore e una delle tre o quattro migliori edizioni illustrate del celebre evergreen di Collodi (alla pari con quelle di Mussino, di Topor, forse di Mattioli e di Mosca, ma questo è un discorso che faremo caso mai un'altra volta). Qualche lettore in vena di polemiche potrebbe anche contestare l'affermazione che i disegni di Porcheddu per questo libro siano a colori, poiché la tavolozza è rigorosamente ristretta a tre soli colori, il rosso mattone, l'azzurro carta da zucchero e il bianco biacca, cui si aggiunge naturalmente il nero. Ma i tre colori diventano poi cinque perché l'artista ha avuto la geniale trovata di realizzare i disegni su cartoncini non bianchi ma, a seconda dei casi, grigio chiaro o beige. Lo sfondo che rimane libero dal disegno diventa così "in negativo"

colore, acquistando una sua precisa e spiazzante valenza cromatica; e il segno grafico di cui già si è parlato, come sempre di impronta grottesca ma assai più stilizzato che negli altri libri, è asservito a un impianto compositivo di ogni singola tavola che appare ancora oggi straordinariamente moderno. Prendiamo a caso, fra i molti possibili esempi, la tavola in cui Pinocchio vola sul dorso del colombo: il paesaggio sottostante (con nuvole che sono piccoli laghi e torrenti di biacca sullo sfondo di un cielo non azzurro ma beige, e montagne che fanno pensare ai picchi dirupati della Monument Valley) ha un'asprezza e una drammaticità da pianeta alieno che mi sembra più coerente con il clima sadico e l'intento metaforico della fiaba di Collodi di quanto non lo siano i dolci colli toscani fotografati in modo così accattivante da Dante Spinotti nel recente film di Roberto Benigni.". Prima edizione in croato rarissima in buone-ottime condizioni di conservazione di uno dei Pinocchi più rari.

600 euro

26) MEDICINA FILOSOFIA DELLA MEDICINA TEORIA MEDICA RARITA' BIBLIOGRAFICA RUVO DI PUGLIA NAPOLI



__Cotugno Domenico,

Dello spirito della medicina. Discorso accademico letto nel Teatro anatomico del Regio Spedale degl'Incurabili di Napoli in un solenne congresso il dì 5. Marzo 1772. dal signor dottore d. Domenico Cotugno professore di anatomia nei regj studj di Napoli ec. ec. Ec

In Firenze, Nella Stamperia Moucke, 1785

In 8° (18x11 cm); 30, (2 b.) pp. Legatura ottocentesca di recupero in cartoncino semi-floscio. Qualche leggerissimo foxing ma nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Terza edizione, rara quanto le altre due edizioni (1774 Firenze, 1783 Napoli) di questa dotta dissertazione di teoria medica, del grande medico, anatomista e chirurgo, originario di Ruvo di Puglia (Bari), Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia, 29 gennaio 1736 – Napoli, 6 ottobre 1822). Cotugno, 29 anni prima della scoperta di Jenner che cambierà il mondo della medicina, sulla base di dirette e numerosissime osservazioni, cercò di analizzare la natura del vaiolo arrivando a considerare le lesioni da esso provocate, solo esterne e non anche viscerali. Cotugno fu uno dei medici più celebri e geniali del suo tempo ed operò, principalmente, a Napoli anche se fu socio di numerosissime accademie estere. "Domenico Cotugno fu protagonista di importanti scoperte neurologiche, grazie a un'intensa attività clinica e anatomica, e fin dall'inizio mostrò i suoi interessi per l'anatomia sottile, cioè la ricerca dei piccoli e nascosti meccanismi che compongono il nostro organismo. In tutte le sue indagini egli seguì il metodo indicato nella sua prima opera: mostrare la natura delle cose così come gli era apparsa non una o due volte, ma centinaia di volte, nell'esame dei cadaveri". Scrisse su svariati argomenti e fu un fine pensatore. "Secondo Benedetto Croce, Cotugno potrebbe essere stato il vero autore del celebre trattato *Delle virtù e dei premi* (il secondo del suo genere dopo "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria) che, uscito anonimo nel 1766, fu

ristampato l'anno seguente, anche in francese, recando come autore il giurista aquilano, Giacinto Dragonetti e a questi sempre attribuito". Il Garrison-Morton, 1382, scrive che Cotugno "was the first to describe the fluid surrounding the spinal cord and to suggest that it was in continuity with the ventricular and cerebral subarachnoid fluids. However, his concept of the cerebral and spinal fluid, which is the beginning of its modern physiology, remained in obscurity until rediscovery by Magendie some 60 years later". Rif. Bibl.: Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\RMLE\051495; Non in Blake o Waller ; la copia Wellcome ,II, 398, mancante della carta A2.

250 euro

27) MANIERISMO SCIENZE NATURALI INCISIONI BOTANICA ENTOMOLOGIA PRIME EDIZIONI BOTANY ENTOMOLOGY



Sicuramente l'Archetypa ebbe grande successo fra gli appassionati di botanica per la capacità dell'artista di coniugare e amalgamare in modo mirabile fiori, frutti, insetti e piccoli animali che seppur delineati tenendo perfettamente conto degli aspetti naturalistici degli stessi vengono rappresentati nella fine astrazione decorativa caratteristica del manierismo. Seppur non trascurabile è il valore naturalistico delle tavole, quello che colpì i contemporanei e ne fece un esempio per numerose pubblicazioni seguenti è che ogni tavola è piena di simboli legati ai sentimenti umani ed ha un valore emblematico, tanto che è indiscussa l'influenza di quest'opera sui volumi di emblemi che vennero realizzati nel seicento e nel settecento. Lo stesso Joris era considerato un abile retore e abbinava i suoi disegni a massime tratte dalla letteratura classica. Come scrisse Susan Dackerman nella sua opera, *Painted Prints*, 2003, n° 48: *The dissemination of engraved reproductions of Joris Hoefnagel's designs for flora and fauna spread his fame. Although the Archetypa appealed to plant and animal enthusiasts, it served predominantly as a series of models for other artists. Besides providing examples of flora and fauna, each sheet, with its mottoes, had an emblematic function. Joris Hoefnagel was a skilled rhetorician and coupled his designs with maxims, many from classical literature.* L'opera rappresenta l'inizio della carriera di Jacobus, carriera che lo avrebbe portato a prendere il posto del padre come pittore ufficiale dei Duchi di Baviera e dell'Imperatore Rodolfo II di Praga. Il giovane Jacobus viaggiò molto fin dalla sua giovinezza a causa del lavoro del padre e delle numerose mutazioni politico-religiose che caratterizzarono il periodo storico. Adolescente, via Monaco, arrivò fino a Francoforte sul Meno per raggiungere suo padre, che si era trasferito qua dopo essersi risposato (sua moglie era morta prematuramente) intorno al 1592. Fu proprio qui che il giovane Jacob pubblicò una serie di acqueforti copiate dai disegni di suo padre rivelando le sue considerevoli abilità. Si crede che nel 1594 sia stato costretto a lasciare Francoforte in seguito alla persecuzione dei calvinisti, dirigendosi prima a Ratisbona nel 1594 e poi dal 1600 a Praga. Qui la sua fama crebbe in modo rapido tanto che il 7 novembre del 1602 fu nominato pittore di corte di Rodolfo II, carica che mantenne fino al 1613. Dopo aver vissuto per qualche tempo a Vienna, ritornò a Praga, dove occupò anche incarichi diplomatici. La sua vita proseguì in modo tumultuoso, cambiando spesso paese e dipendenze. L'Archetypa è la sua prima opera importante. Si dice che il celebre naturalista, biologo, storico romano Filippo Buonanni (1638 - 1725) abbia sostenuto che quest'opera è la prima opera realizzata con l'utilizzo del microscopio anche se questo non è mai stato provato. La qualità delle tavole ha fatto supporre che siano state realizzate da diversi membri della famiglia De Bry. Le tavole sono un emblema della contemplazione del piano creativo di Dio. La loro influenza si può ritrovare anche su una delle più blasonati campi della cultura pittorica olandese dei secoli XVII° e XVIII°, quello delle nature morte. Raro insieme con due set completi. Rif. Bibl.: Nissen, *Die Zoologische Buch-Illustration*, 1954; Le Blanc II pag. 365; Hagen, I, 371; Horn/Schnkling 10472; Katalog d. Ornamentstichsammlung Berlin 4409; VD 16, H 4035; Brunet III, 244; Pinault Sorensen, *Le Livre botanique*, BnF, 2008, pp. 22-23 et 218; Bridson & White, *Plant, Animal & Anatomical Illustration in Art & Science*, 1990, B6.

14.800 euro

28) GALANTI PORNOGRAFIA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE EROTISMO GALANTES



Rarissima miscellanea erotica italiana di metà ottocento in legatura coeva in mezza-pelle coeva con filetti e titolo in oro al dorso. Piatti foderati con bella carta rossa con motivi floreali in rilievo. Opere in 12° (10x15 cm):

1. De Kock Charles Poul, *Margot la conchiacalze e le sue avventure galanti*, S. luogo, S. stampatore (ma probabilmente Capolago), 1862. 80 pp.
2. De Kock Charles Poul, *La Donna Terribile Romanzo Storico-Galante*, Capolago, S. Stampatore, 1862. 160 pp. e 12 c. di tav. fuori testo, varie a carattere pornografico.
3. *Il Lupanare o il Mascalzone punito, dramma in tre atti*. Capolago, S. Stampatore, 1862. 61, (1), (2 b.) pp.
4. *Nido d'Amore, Piccola Accademia delle Dame ossia Discorsi Galanti di Fulvio e Silvia scritti per istruzione e diletto del bel sesso. Monache e frati o l'interno d'un monastero nel secolo XVIII*. Parigi (ma falso luogo di stampa), S. Stampatore (ma probabilmente Capolago), falsa data (probabilmente 1862). 148 pp. e 16 c. di tav. a carattere pornografico in bella coloritura coeva (è possibile che 4 di queste tavole, si riferiscano all'altra opera, *Il Lupanare o il Mascalzone*).

Miscellanea di quattro rarissime opere galanti italiane. I testi contengono descrizioni altamente pornografiche. Come tutte le opere galanti italiane ottocentesche, esse sono rarissime, più rare di quelle francesi in quanto la situazione culturale e politica italiana era molto meno tollerante per la pubblicazione pornografiche, rispetto la vicina Francia dove invece, le edizioni galanti erano pubblicate con ben maggiore libertà. In particolare, sono pochissime le opere galanti italiane ottocentesche che contengono tavole pornografiche. A parte sei tavole, tutte le altre presentano un testo didascalico che descrive la scena, tratte dal testo del quale sono rappresentazione. Il linguaggio di tutte e quattro le opere è altamente pornografico e le scene sono descritte con dovizia di particolari, cosa assolutamente rara nell'ottocento italiano. La prima opera presente, è in prima edizione italiana e venne ristampata in una seconda volta a Catania nel 1880. Nessun esemplare è censito in ICCU. La seconda opera, anch'essa in prima edizione italiana, venne, poi, ristampata, in una seconda edizione, a Roma nel 1875 ma priva delle tavole. Anche di quest'opera non sono presenti esemplari censiti in ICCU. La terza opera è la prima edizione italiana di una celebre commedia pornografica di Jean-Baptiste-Henri Comte de Caylus, detto Gourgaud che venne pubblicata per la prima volta a metà settecento, *Le Bordel ou le Jean-Foutre puni, Comédie*. L'ultima opera è un testo in italiano che anche nell'unica copia censita in ICCU si presenta priva delle spinte tavole a colori. Tutti gli esemplari si presentano in ottime condizioni di conservazione. Rarissimo insieme. Non è stato possibile reperire copie uguali a quelle qui presentate e nessuna con le tavole.

1.400 euro

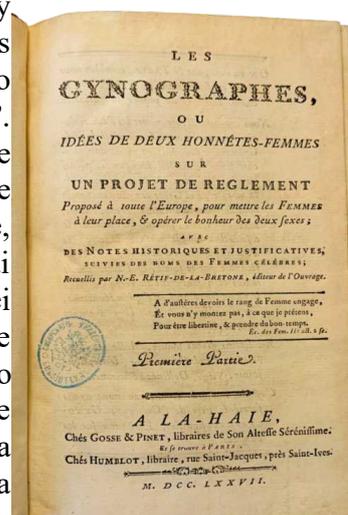
29) LETTERATURA FEMMINILE SCRITTRICI FEMMINILI RETIFISMO PERVERSIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE PRIME EDIZIONI FIRST EDITION ILLUMINISMO AVVENTURIERI

Nicolas-Edme Rétif detto Restif de la Bretonne,

Les gynographes, ou idées de deux honnêtes-femmes sur un projet de reglement proposé à toute l'Europe, pour mettre les Femmes à leur place, & opérer le bonheur des deux sexes; avec des notes historiques et justificatives, suivies des noms des femme célèbres; recuellis par N.-E. Rétif-de-la-Bretonne, éditeur de l'Ouvrage. Première Partie - Seconde Partie contenant les notes.

A La-Haie, Ches Gosse & Pinet, libraires de Son Altesse Serenissime, Ches Humblot, Libraire, rue Saint-Jacques, près Saint-Ives, 1777.

In 4°; due tomi in un volume: (2), VIII, 238 pp. e (3), 242-567, (1) pp. Legatura coeva in piena pelle spruzzata con cornice in triplo filetto ai piatti. Dorso a 5 nervi (qualche lieve screpolatura). Fregi e titolo impressi in oro ai tasselli. Tagli riccamente marmorizzati. Piatti interni foderati con bellissima carta marmorizzata. Timbro nobiliare al frontespizio della "Biblioteca Russa della Siberia" "Sibirscago Bibliothek". Ex-libris nobiliare ottocentesco all'interno del piatto anteriore che identifica l'esemplare come appartenuto al conte Gregorij Alexandrovitch Stroganoff, con armi araldiche e motto "Terram opes patriae sibi nomen". Altro ex-libris al margine basso del piatto anteriore di noto intellettuale e scrittore, "Ex Libris Aldo Maffey". L'opera, in prima edizione, uscì come terzo tomo nella serie delle opere di Restif de la Bretonne "Idees Singulieres" uscita a più riprese tra il 1769 ed il 1789. Come ogni opera di Restif de la Bretonne, quest'opera è molto rara, in quanto la maggior parte delle opere di Restif vennero messe al rogo una volta pubblicate a causa dei contenuti espliciti e perversi in esse contenute. La rarità di queste opere pubblicate in questa serie di 5 volumi era già nota nel 1784 allo stesso Restif, solo due anni dopo la pubblicazione de "L'Andrographe". Paul Lacroix scrisse, infatti, nel 1875 nella sua opera "Bibliographie raisonnée des ouvrages de Restif de La Bretonne", pp.211-212: "En 1784, Restif, dans un catalog de ses ouvrages imprimés a la fin de la Privention nationaux, annonçait les 4 volumi des Idees singulieres publiées cette époque, en ajoutant cette note: "il n'existe plus que quatre collections absolument complètes des ouvrages précédents: on les réserve pour les personnes qui en demanderont une entière". Bretonne voleva pubblicare, anche, un sesto volume nella serie ma anche per le enormi difficoltà di preservare gli altri volumi dalla distruzione, abbandonò dopo la pubblicazione del quinto volume. Prima, assai rara, edizione di una delle opere più ricercate del grande scrittore francese Nicolas-Edme Rétif, meglio conosciuto come Restif de la Bretonne (Sacy, 23 ottobre 1734 - Parigi, 3 febbraio 1806). La Gynographes è una geniale ricostruzione della storia della scrittrici femminili con la tipica arguzia e genialità del grande scrittore francese. Dall'opera è ben visibile l'amore di Restif per le donne, il loro mondo e la loro visione delle cose. Restif fu celebre per i suoi racconti licenziosi e per la descrizione di diverse perversioni sessuali ed in particolare per la perversione per l'amore per i piedi femminili che appunto da lui prende il nome di retifismo. Ottavo figlio di un possidente, aveva davanti a lui una carriera ecclesiastica che però non poté mai intraprendere per la fama di grande donnaiolo che lo circondò fin dalla giovinezza. Fu quindi indirizzato verso la carriera editoriale. Divenne presto un operaio tipografo a Parigi, vivendo però una vita sregolata. Nel 1767 pubblicò la sua prima opera importante, La Famille vertueuse, seguirono La Mimographe (1770), poi Le Paysan perversi (1776), Les Gynographes (1777), La vie de mon père (1779), Les Contemporaines (1780) opera che lo fece conoscere al grande mondo, La Paysanne perversi (1784), Les Parisiennes (1787) e Ingénue Saxancourt (1789). Cambiava spesso tipografia dove lavorava perché era sempre inseguito dai creditori. Si faceva chiamare "il gufo" cosa che da molti fu ritenuto una prova di collaborazione con



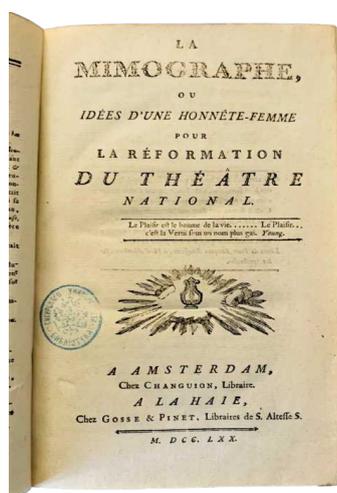
la polizia reale anche se non vi sono prove al riguardo e potrebbe anche esser solo stato un modo per indicare la sua predilezione per la vita notturna. Altre sue opere celebri sono *Le Palais-Royal* (1790), *Les Nuits de Paris* (1793) e una celebre autobiografia nel 1794. Inizialmente apprezzato in ambienti rivoluzionari, tanto che nel 1795 la Convenzione di Termidoro gli versò duemila franchi cadde ben presto in disgrazia Venne poi recuperato dai surrealisti che videro in lui un loro antesignano per la sua vita sregolata e per la sue capacità multiformi, oltre che per il suo libertinismo spinto, i suoi spunti utopici, i numerosi progetti di riforma e per la sua capacità di essere allo stesso tempo un maniaco dell'ordine ed un fervente amante delle perversioni. Oggi è considerato come una delle figure esemplari del Secondo Illuminismo. Fu in perenne lotta con il marchese de Sade, mentre venne molto apprezzato da Benjamin Constant e Friedrich Schiller." Ebbe due grandi amori Rastif la giovanissima Jeannette Rousseau e la moglie dello stampatore dove egli lavorava a bottega, Marguerite Colett, amori nati come scrive lo stesso Restif nel suo diario dall'osservazione ossessiva dei loro "piccoli e bellissimi" piedi. Tutti i suoi libri in qualche modo richiamano spunti a autobiografici e a situazione realmente vissute anche se trasportate poi in versione romanzesca. Fra i suoi aneddoti celebri quello legato alla moglie, Agnès Lebégue, della quale pur dicendo cose orribili non mancherà mai di sottolineare la bellezza dei piedi. Very rare, a good copy. Rif. Bib.: Rif. Bib.: Lacroix, 143; Childs, 245. IV; IT\CCU\TSAE\030288.

1.000 euro

30) LETTERATURA FEMMINILE SCRITTRICI FEMMINILI RETIFISMO PERVERSIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE PRIME EDIZIONI FIRST EDITION AVVENTURIERI ILLUMINISMO

Nicolas-Edme Rétif detto Restif de la Bretonne,

La Mimographe, ou idées d'une honnête-femme pour la Réformation du Théâtre National,



A Amsterdam, Chez Changuion, Libraire; A La Haie, Chez Gosse & Pinet, Libraires de S. Altesse S., 1770.

In 4°; 466, (2) pp. Legatura coeva in piena pelle spruzzata con cornice in triplo filetto ai piatti. Dorso a 5 nervi (qualche lieve screpolatura). Fregi e titolo impressi in oro ai tasselli. Tagli riccamente marmorizzati. Piatti interni foderati con bellissima carta marmorizzata. Timbro nobiliare al frontespizio della "Biblioteca Russa della Siberia" "Sibirscago Bibliothek". Due Ex-libris nobiliari ottocenteschi all'interno del piatto anteriore e della prima carta che identificano l'esemplare come appartenuto al conte Gregoriy Alexandrovitch Stroganoff, con armi araldiche e motto "Terram opes patriae sibi nomen". Altro ex-libris al margine basso del piatto anteriore di noto intellettuale e scrittore, "Ex Libris Aldo Maffey". L'opera, in prima edizione, uscì come secondo tomo nella serie delle opere di Restif de la Bretonne "Idees Singulieres"

uscita a più riprese tra il 1769 ed il 1789. Come ogni opera di Restif de la Bretonne, quest'opera è molto rara, in quanto la maggior parte delle opere di Restif vennero messe al rogo una volta pubblicate, a causa dei contenuti espliciti e perversi in esse contenute. La rarità di queste opere pubblicate in questa serie di 5 volumi era già nota nel 1784 allo stesso Restif, solo due anni dopo la pubblicazione de "L'Andrographe". Paul Lacroix scrisse, infatti, nel 1875 nella sua opera "Bibliographie raisonnée des ouvrages de Restif de La Bretonne", pp.211-212: "En 1784, Restif, dans un catalog de ses ouvrages imprimés a la fin de la Privention nationaux, annonçait les 4 volumi des Idees singulieres publiées cette époque, en ajoutant cette note: "il n'existe plus que quatre collections absolument complètes des ouvrages précédents: on les réserve pour les personnes qui en demanderont une entière". Bretonne voleva pubblicare, anche, un sesto volume nella serie ma anche per le enormi difficoltà di preservare gli altri volumi dalla distruzione, abbandonò dopo la pubblicazione del quinto volume. Prima, assai rara, edizione di una delle opere più ricercate del grande scrittore francese Nicolas-Edme Rétif, meglio conosciuto come Restif de la Bretonne (Sacy,

23 ottobre 1734 - Parigi, 3 febbraio 1806). L'opera qui elencata è una delle più insolite del suo repertorio. Il ciclografo viene preso come esempio per portare avanti i suoi argomenti per una riforma del teatro. L'opera si sposa perfettamente con i numerosi appelli pubblici per una riforma dell'istruzione, della prostituzione, della moralità e dell'ortografia. Il ciclomotore era una delle cinque 'idees singulaires' che Restif voleva propagandare. Restif stesso hsi impegnò personalmente per la stampa del libro. L'autore regala al lettore numerosi dettagli, raccolti probabilmente con l'aiuto dell'amico Nougaret, sul teatro del suo tempo, sugli attori e specialmente, sulle attrici, analizzando la rinuncia di Rousseau al dramma. Restif de la Bretonne vede il teatro come un mezzo per creare nuove idee, nuova umanità e nuova cultura libera dai vincoli dell'etica, della religione, della morale e del passato. L'opera si sviluppa in due parti. Questa è, comunemente, considerata la prima edizione, sebbene i bibliografi, recentemente, hanno a più riprese chiarito quante siano le difficoltà nello stabilire la precedenza nelle pubblicazioni di Restif de la Bretonne. Restif fu celebre per i suoi racconti licenziosi e per la descrizione di diverse perversioni sessuali ed in particolare per la perversione per l'amore per i piedi femminili che appunto da lui prende il nome di retifismo. Ottavo figlio di un possidente, aveva davanti a lui una carriera ecclesiastica che però non poté mai intraprendere per la fama di grande donnaiolo che lo circondò fin dalla giovinezza. Fu quindi indirizzato verso la carriera editoriale. Divenne presto un operaio tipografo a Parigi, vivendo però una vita sregolata. Nel 1767 pubblicò la sua prima opera importante, *La Famille vertueuse*, seguirono *La Mimographe* (1770), poi *Le Paysan perversi* (1776), *Les Gynographes* (1777), *La vie de mon père* (1779), *Les Contemporaines* (1780) opera che lo fece conoscere al grande mondo, *La Paysanne perversie* (1784), *Les Parisiennes* (1787) e *Ingénue Saxancourt* (1789). Cambiava spesso tipografia dove lavorava perché era sempre inseguito dai creditori. Si faceva chiamare "il gufo" cosa che da molti fu ritenuto una prova di collaborazione con la polizia reale anche se non vi sono prove al riguardo e potrebbe anche esser solo stato un modo per indicare la sua predilezione per la vita notturna. Altre sue opere celebri sono *Le Palais-Royal* (1790), *Les Nuits de Paris* (1793) e una celebre autobiografia nel 1794. Inizialmente apprezzato in ambienti rivoluzionari, tanto che nel 1795 la Convenzione di Termidoro gli versò duemila franchi cadde ben presto in disgrazia Venne poi recuperato dai surrealisti che videro in lui un loro antesignano per la sua vita sregolata e per la sue capacità multiformi, oltre che per il suo libertinismo spinto, i suoi spunti utopici, i numerosi progetti di riforma e per la sua capacità di essere allo stesso tempo un maniaco dell'ordine ed un fervente amante delle perversioni. Oggi è considerato come una delle figure esemplari del Secondo Illuminismo. Fu in perenne lotta con il marchese de Sade, mentre venne molto apprezzato da Benjamin Constant e Friedrich Schiller." Ebbe due grandi amori Rastif la giovanissima Jeannette Rousseau e la moglie dello stampatore dove egli lavorava a bottega, Marguerite Colett, amori nati come scrive lo stesso Restif nel suo diario dall'osservazione ossessiva dei loro "piccoli e bellissimi" piedi. Tutti i suoi libri in qualche modo richiamano spunti a autobiografici e a situazione realmente vissute anche se trasportate poi in versione romanzesca. Fra i suoi aneddoti celebri quello legato alla moglie, Agnès Lebégue, della quale pur dicendo cose orribili non mancherà mai di sottolineare la bellezza dei piedi. Very rare, a good copy. Rif. Bib.: Rif. Bib.: Monselet, n°7, pp. 114-115; Rives Child, VII, pp. 215-216; Lacroix, VII, pp. 104-107; Martin, Mylne & Frautschi, n°70-69; *Le Pornographe* : Rives Childs, VI, n°3.

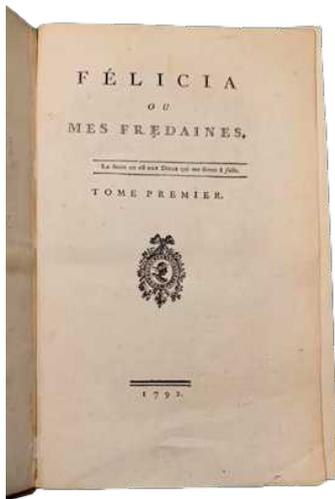
1.000 euro

31) EROTISMO LIBRI GALANTI LIBERTINAGGIO EDIZIONI PIRATA RARITA'
BIBLIOGRAFICA LETTERATURA EROTICA EROTISM LIBERTINE GALANTES

André-Robert Andréa de Nerciat,

Félicia ou mes fredaines, Tome Premier, Second, Troisieme, Quatrieme. [Complete]

S. luogo, S. stampatore, 1792

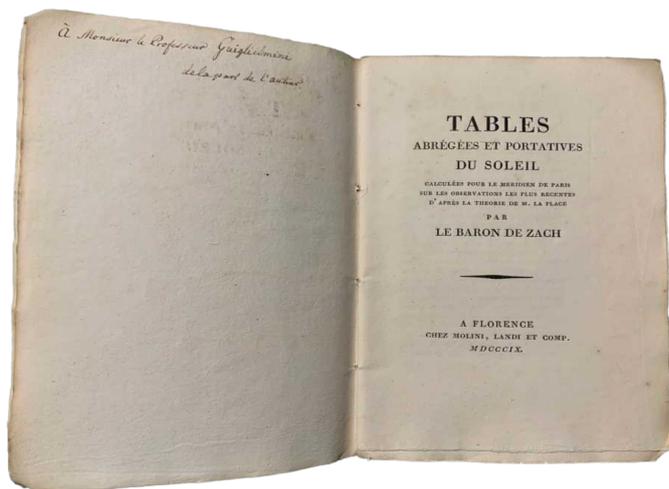


In 8°; 4 tomi: VII, (1), 112 pp., (2), 136 pp., (2), 151, (1) pp., (2), 147, (1) pp. Legatura coeva in mezza-pelle, assente in parte il dorso ma non slegato. Piatti foderati da bella carta marmorizzata. Rarissima edizione pirata, una delle più rare in assoluto, di una delle opere più celebri del grande autore libertino francese, André-Robert Andréa de Nerciat, nato il 17 aprile 1739 a Digione e morto nel gennaio 1800 a Napoli. Grande sostenitore della libertà dei costumi che propugnò in diverse sue opere anonime, è conosciuto per le sue opere libertine, allegre, fantasiose e traboccanti di vigorosa vitalità che furono molto apprezzate anche da De Sade che, curiosamente, possedeva questa rara edizione della Felicia di Nerciat. Fra le sue opere più celebri Félicia o Mes Fredaines (1775), Doctorat improvvisato (1788), Mon novitiat o Les Joies de Lolotte (1792), Monrose o Le Libertin par fatalité (1792), gli Afroditi (1793) e postumo Le Diable au corps (1803). Lacunose sono le origini di Nerciat, alcune degli studi lo individuano come un cavaliere di

origine aristocratica napoletana altre come semplicemente, proveniente da una famiglia di Bresse di umili origini. L'origine italiana, ovviamente, più prestigiosa, è stata spesso messa in discussione a favore di una nascita più umile. Il dibattito durò fino al 1930, quando il barone Robert de Nerciat tentò di dimostrare, in una lettera scritta, l'origine aristocratica della famiglia Nerciat. Sicuramente ebbe una solida educazione, facilmente, riscontrabile dall'utilizzo e citazione dei classici latini che a più riprese, ritornano nelle sue opere. Si sa che fu ricevuto come gendarme della Guardia Ordinaria del Re e che frequentò i salotti del Marchese de La Roche con il quale, una volta che questi cambiò il nome in Luchet, cavaliere di Saint-Louis, brillò alla corte di Federico II. Durante questo periodo frequentò importanti circoli libertini che gli fornirono informazioni che poi riprodusse nei suoi romanzi. L'uscita della sua prima opera Felicia nel 1775 gli diede enorme successo ma la sua capacità di spendere sempre di più di quanto guadagnato, lo portarono ai tavoli da gioco e a fare spesso il doppiogiochista, per diversi personaggi. Ricoprì anche diverse cariche pubbliche. Nell'anno di quest'edizione pirata del volume, divenne aiutante di campo del duca di Brunswick al quale avrebbe venduto i suoi servizi come agente segreto, anche se, anche nel periodo rivoluzionario, le avventure che caratterizzarono la sua vita sono tutt'altro che sicure e chiare e sempre coperte da un'aura di mistero ed incertezza. L'edizione qui citata è sfuggita alla maggior parte dei bibliografi di Nerciat. Nell'avviso all'opera, l'editore dichiara di aver deciso di ripubblicare il lavoro dopo aver esaminato il manoscritto originale di Félicia che secondo lui è stato poi "sfigurato da editori fraudolenti" nelle edizioni a stampa. Quello che è certo è che le note a piè di pagina di questa edizione, sembrano inedite. Forse è anche per questo che De Sade abbia scelto proprio questa edizione per inserirla fra i suoi libri come attesta un celebre esemplare che porta la sua firma e che venne venduto qualche anno addietro in un'asta pubblica. Come scrive Valérie van Crugten-André de "Sade e Nerciat sono probabilmente gli unici autori ad aver sviluppato un'erotologia, lo scopo di che è la ricerca assoluta del piacere (...) entrambi i romanzieri (...) hanno portato il romanzo libertino al limite di ciò che si può dire". Edizione rarissima che a parte i difetti al dorso, si presenta, all'interno, in ottime condizioni di conservazione.

1.300 euro

32) ASTRONOMIA TAVOLE ASTRONOMICHE SOLE FIRENZE PISA PEST UNGHERIA
ASTRONOMI PRIME EDIZIONI AUTOGRAFE CARATTERI DIDOT



Zach Franz Xavier von,

Tables abrégées et portatives du soleil calculées pour le méridien de Paris sur les observations les plus récentes d'après la théorie de M. La Place. Par Le Baron de Zach.

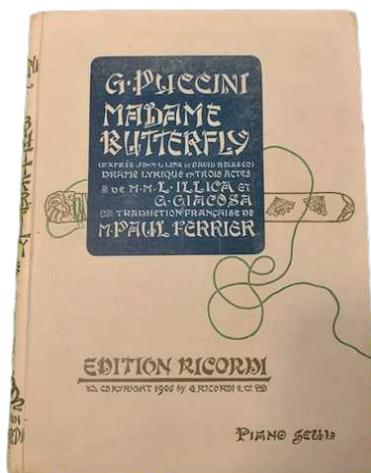
A Florence, Chez Molini, Landi et Comp., 1809, (Imprimé a Pise : avec les caracteres de Firmin Didot)

In 8° grande; (2), VII, (1), 67, (1), (2 b.) pp. Legatura coeva in cartoncino molle con piatti foderati con bella carta marmorizzata coeva. Dedicata autografa dell'autore al celeberrimo fisico ed astronomo bolognese, Giovanni Battista Guglielmini (Bologna, 18 novembre 1760 – Bologna, 17 dicembre 1817) al quale questo volume appartiene. Guglielmini fu autore di una delle prime prove meccaniche della rotazione terrestre e che fu professore di matematica all'università di Bologna e che nel 1801 ottenne anche la cattedra di astronomia (tra il 1814 ed il 1815 fu anche rettore dell'università). Prima edizione di questa celeberrima opera del celebre astronomo ungherese, Franz Xaver von Zach (Franz Xaver barone von Zach) (Pest, 4 giugno 1754 – Parigi, 2 settembre 1832). Dopo aver intrapreso la carriera militare nell'impero asburgico, si spostò a Leopoli dove a lato della carriera militare portò avanti osservazioni astronomiche presso il locale osservatorio. Ma è con il soggiorno a Berlino (dopo un anno passato a Londra) che la sua passione per l'astronomia divenne in potenza un possibile lavoro. Infatti qui a Berlino, precettore dei figli dell'ambasciatore sassone Conte Bruhl, esperto astronomo, insegnò a Zach le più recenti tecniche d'osservazione astronomica. Tale era la sua esperienza maturata a Berlino che nel 1786, quando entrò al servizio del duca Ernesto II di Sassonia-Coburgo-Gotha nel 1786, con il titolo di colonnello sergente, assunse, anche, la direzione del nuovo osservatorio astronomico sul Seeberge presso Gotha. A lui si devono alcune importantissime innovazioni tecnologiche per la localizzazione geografica attraverso lo sfruttamento di lenti a specchio. Nel 1805 si trasferì a Genova dove risiedette fino al 1830. Nel 1818, su diretta chiamata della Duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone, prese parte alla costruzione della Specola di Marila o Specola di Lucca. Fu in contatto epistolare con numerosissimi suoi colleghi fra i quali Carl Federico Gauss, Federico Wilhelm Bessel, l'astronomo Johann Hieronymus Schröter o Wilhelm Olbers, con i quali si scambiò informazioni e dati. L'opera qui presentata, in legatura originale, dai grandi margini e arricchita dalla prestigiosa dedica autografa, tratta delle "Tables abrégées et portatives" del sole calcolate per il meridiano di Parigi sulle più recenti osservazioni secondo la teoria di M. La Place. Il volume venne stampato a Pisa con i caratteri di Firmin Didot. Rif. Bibl.: Houzeau 2304; IT\ICCU\RMSE\005314.

350 euro

33) OPERA PARTITURE PRIME EDIZIONI PUCCINI MADAME BUTTTERFLY CURIOSITA' BIBLIOGRFICHE

Puccini Giacomo,



Tehatre National de l'Opera Comique, Direction de M. Albert Carré, Madame Butterfly, (D'après John L. Long et David Belasco), Drame Lyrique en Trois Actes de M. M. L. Illica et G. Giacosa, Traduction Française de M. Paul Ferrier Musique de Giacomo Puccini, Opera Complet, Chant et piano, Piano Seul, reduction de Crlo Carignani. (Spartito: 111361).

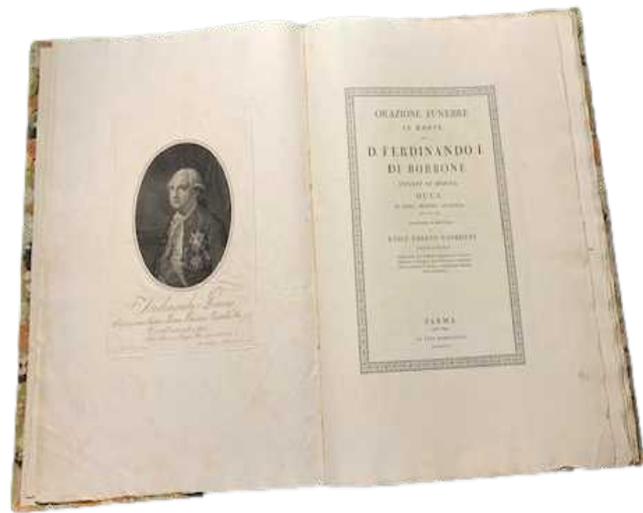
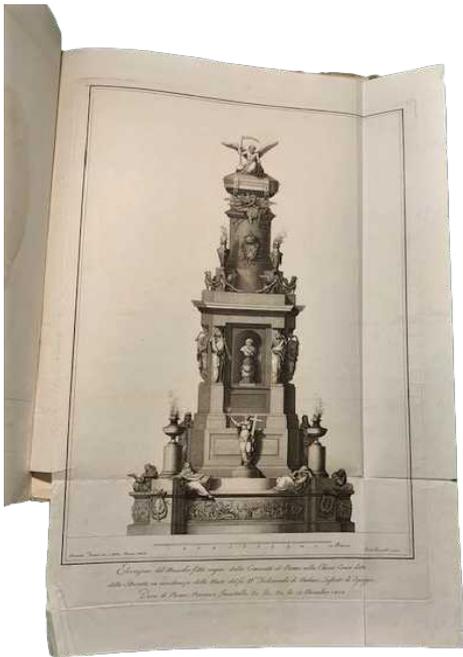
Milan, Rome, Naples, Palerme, Paris ..., G. Ricordi & C., (1906 come da timbro a secco)

In 4°; (8), 208 pp. e una c. di tav. con ritratto di Giacomo Puccini. Timbro a secco Ricordi "16/06", il 16 giugno. Bellissima legatura editoriale originale in piena tela con titolo ed editore a colori in blu ed oro ai piatti, al dorso e al piatto posteriore. Un piccolo strappetto alla carta di sgaurdia, con piccola perdita di carta all'angolo basso che

fodera il piatto anteriore in carta rosa con motivi floreali e concentrici. Un timbretto coevo del rivenditore parigino "Pfister Freres" alla prima carta ed al margine basso del frontespizio. Un piccolo strappetto al margine interno bianco della carta che contiene il facsimile dell'autografo con dedica di Puccini alla Regina Elena, ininfluente e chiuso con piccolissima menda coeva. Interessante che una mano coeva ha aggiunto in chiara e fine grafia, in lingua francese, le parole del canto dell'opera in 5 pagine (100-105) probabilmente nella revisione operata da Carré stesso. Alcune leggere bruntiture e nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Prima rara edizione della partitura per piano solo, nella versione rivista e rielaborata che Puccini decise per la rappresentazione che si sarebbe tenuta a Parigi Tehatre National de l'Opera Comique e che rappresenta un notevole cambiamento rispetto alla stesura originale della Madame Batterfly del 1904 che fu un vero e proprio fiasco alla prima rappresentazione alla Scala di Milano. Dalla sua uscita nel 1904 al 1906 numerosi furono gli interventi di Puccini sull'opera, diversi anche significativi che stravolsero, in parte, la versione originale, sviluppando un accento sempre più tragico a sfavore della parte comica. La confusione delle variazioni era tale che la stessa Ricordin si trovò in forte imbarazzo nello stampare la partitura dell'opera durante le sue varie rappresentazioni italiane, inglesi, ungheresi e parigine. Proprio la rappresentazione parigina dell'estate del 1906, tenuta in gran conto da Puccini, rappresentò l'occasione di metter ordine alle varie partiture e variazioni, dando così notevole importanza allo spartito qui presentato. Le variazioni presenti in questa partitura rappresentano la penultima revisione dell'opera da parte di Puccini che nel 1907 stese la partitura definitiva anche se questa versione del 1906 è quella che tutt'ora viene eseguita nei teatri italiani. Le variazioni, numerose delle quale chieste anche dal direttore dell'Tehatre National de l'Opera Comique, Albert Carré crearono molti problemi alla stessa Ricordi, tanto che è risaputo che Giulio Ricordi non accettò di buon grado di rivedere in modo così significativo la partitura originale ma dovette assecondare il direttore parigino dopo che questi si incontrò in luglio con Puccini e con quest'ultimo definì la versione che sarebbe poi stata rappresentata a Parigi. Può apparire sorprendente che Puccini e Carré trovassero un accordo sulla nuova versione nell'arco di un solo pomeriggio ma sembra ormai appurato che questo avvenne perché i numerosi tagli suggeriti da Carré andavano incontro ad una visione dell'opera che già aveva preso forma nella testa di Puccini. Lo stesso Giulio Ricordi sostenne che con la nuova versione Carré-Puccini, si fosse toccata la quinta versione dell'opera. In particolare Ricordi, il 13 agosto del 1906, asserì che Puccini gli fornì i cambiamenti definitivi per l'edizione francese che cominciò a incidere il 16 agosto (da qui probabilmente il timbro a secco 16/06 Ricordi). In realtà, oggi si sa che altri importanti alterazioni del testo vennero fatte da Carré nei giorni seguenti (anche se non furono presenti nel testo a stampa), in particolare nella parte testuale del ruolo di Kate Pinkerton, senza che apparentemente, Puccini ne fosse informato. Questa prima edizione in questa versione che venne rappresentata per la prima volta a Parigi nel 1906, risulta molto rara ed ancor più rara da reperire nella sua veste originale completa della legatura in piena tela con il titolo impressi a motivi liberty di ispirazione orientale.

600 euro

34) BODONI BODONIANA PARMA BORBONI EDIZIONI DI LUSSO FERDINANDO I
FUNERALIA ILLUSTRATI RARITA' BIBLIOGRAFICA



Giordani Luigi Uberto,

Orazione funebre in morte di D. Ferdinando I di Borbone, Infante di Spagna Duca di Parma, Piacenza, Guastalla Ecc. Ecc. Ecc. Composta e Recitata da Luigi Uberto Giordani Parmigiano Consigliere del Supremo Consiglio di Piacenza, Individuo Onorario del Consiglio Generale della comunità di Parma, e professore emerito dell'Università.

Parma, Co' Tipi Bodoniani, 1803

In folio (49,5x35 cm); (4), XXIV, (2), 12 p., (3) c. di tav., di cui 1 ripieg. Legatura coeva in cartoncino maculato. Alcune tracce di sporco alla prima carta bianca, ininfluenti e per il resto esemplare in ottime condizioni di conservazione ed ancora in barbe. Prima rarissima edizione nella tiratura di lusso, da non confondersi con le altre due edizioni dello stesso anno, una in ottavo ed una in quarto. L'opera si presenta con il frontespizio e tutte le tavole incise entro cornice xilografica a differenza delle altre due edizioni. Bellissimo ritratto di Ferdinando I Borbone disegnato e inciso da Francesco Rosaspina da un dipinto di Pietro Melchiorre Ferrari. Pianta e elevazione del mausoleo incisi da Paolo Bernardi su disegno di Donnino Ferrari. A carta [1]/4r: Descrizione delle solenni esequie di S.A.R. Don Ferdinando di Borbone Infante di Spagna duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc. ecc. ecc. celebrate dalla comunità di Parma nella chiesa civica detta della Steccata li 15 dicembre 1802. Questa seconda parte contiene una descrizione dettagliata degli avvenimenti che si tennero durante le esequie di Ferdinando I. Celeberrima edizione bodoniana di queste esequie parmensi edite in occasione della morte del Duca Ferdinando I di Borbone-Parma (Colorno, 20 gennaio 1751 – Fontevivo, 9 ottobre 1802) che fu duca di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1765 al 1802, Infante di Spagna dal 1751 al 1802 e Principe di Francia in quanto nipote del re Luigi XV di Francia. Ferdinando fu regnante del Ducato di Parma in uno dei periodi più turbolenti della sua storia, quando, in seguito ai fatti legati alla rivoluzione francese ed una crescente opposizione interna, la sua situazione politica divenne assai difficile, ed il Duca, che cercò a più riprese l'aiuto della corona d'Austria, arrivò ad essere messo agli arresti domiciliari, insieme alla consorte, da Napoleone Bonaparte li mise agli arresti domiciliari nel Palazzo Reale di Colorno, dal 1796 al 1801. Ferdinando, nonostante le pressioni, si rifiutò a più riprese di cedere il suo ducato alla Francia,

nonostante suo figlio Ludovico, avesse firmato il 20 marzo del 1801 il Trattato di Aranjuez, con il quale il ducato doveva passare in mano francese. Ferdinando disconobbe sempre questa firma e la cosa, probabilmente, gli costò la vita. Dopo un pranzo abbondante a base di maiale, il Duca iniziò a soffrire di forti dolori allo stomaco e dopo diversi giorni di terribili sofferenze spirò a Fontevivo. Seppur le cause della morte ufficiali parlarono di morte naturale, vi sono notevoli possibilità che Ferdinando I fosse stato avvelenato dai napoleonici per eliminare una figura scomoda. L'edizione è opera del grande tipografo, incisore e stampatore parmense, Giambattista (Giovanni Battista) Bodoni (Saluzzo, 26 febbraio 1740 – Parma, 30 novembre 1813) celeberrimo per la raffinatezza dei suoi caratteri tipografici e la bellezza delle sue edizioni. Questa qui presentata, nella sua versione in foglio, è una delle sue opere più eleganti e belle. Quando gli venne commissionata la stampa dell'opera che qui presentiamo, Bodoni decise di tirare l'opera in tre formati differenti. Tutte e tre le edizioni dovevano essere curatissime ma l'edizione in 8° non presentava le tavole fuori testo, quella in 4° non aveva il testo in cornice e pur essendo ricca non poteva però, competere con l'edizione che qui presentiamo, tirata in un numero assai limitato di copie per i regnanti ed i personaggi influenti europei. L'edizione di lusso è curatissima sia per l'apparato grafico che per la qualità della carta utilizzata e per la finezza delle tavole fuori testo. Opera in buone-ottime condizioni di conservazione, da non confondersi con le edizioni in 8° e 4° con lo stesso titolo. Rif. Bibl.: Brooks, n. 889 ; De Lama, v. 2, p. 152-153; IT\CCU\TO0E\010498.

800 euro

35) GEOLOGIA PALEONTOLOGIA PRIME EDIZIONI LOMBARDIA CROCE BELLAGIO
DOSSENA GORNO VARENNA BESANO

Stoppani Antonio,

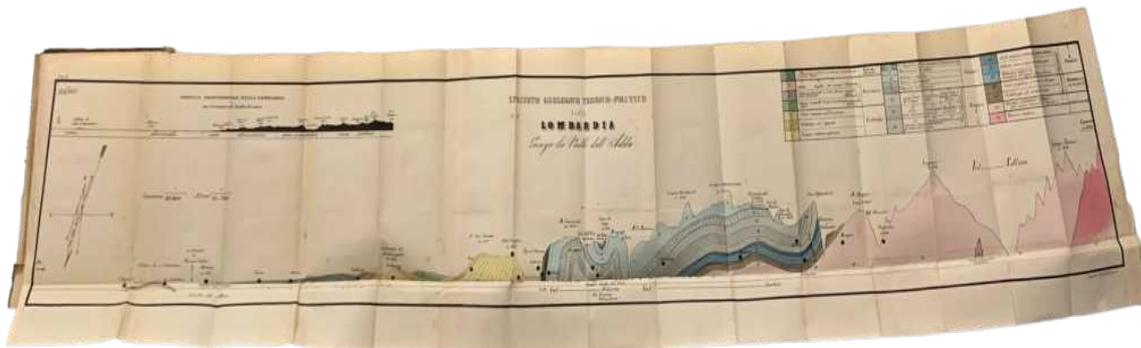
Studii geologici e paleontologici sulla Lombardia del sacerdote Prof. Antonio Stoppani colla descrizione di alcune nuove specie di pesci fossili di Perledo e di altre località lombarde studii di Cristoforo Bellotti.

Milano, Presso Carlo Turati Tipografo Editore, 1857

In 8° (17,4x11 cm); XX, 461, (1) pp. e 4 c. di tav. fuori testo. Bella legatura coeva in mezza-pelle verde con titolo e ricchi fregi in oro al dorso. Qualche strofinatura, spellatura e lievi segni del tempo alla legatura e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Opera arricchita da 4 grandi tavole più volte ripiegate, alcune a colori, a carattere geologico con: "Sistema delle valli lombarde - Profilo longitudinale da San Giovan-bianco a Gorno - Prospetto comparativo della successione dei terreni lombardi in serie discendente secondo i diversi osservatori - Spaccato geologico teorico-pratico della Lombardia, lungo la valle dell'Adda (a colori e più e più volte ripieg.). Appendici: Descrizione delle nuove specie fossili scoperte in Lombardia, con osservazioni su alcune specie già conosciute e "Descrizione di alcune nuove specie di pesci fossili di Perledo e di altre località lombarde. Studii di Cristoforo Bellotti". Prima edizione di questa celebre opera geologica del grande geologo, paleontologo e patriota originario di Lecco, Antonio Stoppani. Appassionato alpinista, nel 1874 divenne il primo presidente della sezione milanese del Club Alpino Italiano. Unanimemente riconosciuto come il fondatore della Geologia e della Paleontologia italiana, già nel 1860 avviava insieme a Edouard Desor l'esplorazione sistematica dei laghi lombardi alla ricerca di insediamenti preistorici, individuando alcune supposte stazioni palafitticole anche in Brianza, come quelle della penisola di Isella del lago di Annone. Le successive ricerche fatte nelle torbiere e nelle terramare dell'Italia settentrionale gli procurarono una tale fama che quando a La Spezia nel 1865 venne fondato su proposta di De Mortillet il Congresso Internazionale di Antropologia Preistorica,



presidente della Sezione Speciale Preistorica fu acclamato proprio Stoppani. Il suo lungo lavoro e il continuo rapporto con il territorio brianzolo e lariano influenzò i ricercatori di alto profilo che troviamo all'origine dei Musei civici di Lecco: in questa città Antonio Stoppani esercitò un magistero indiscusso e i giovani naturalisti ed archeologi formatisi alla sua scuola, Carlo Vercelloni e Mario Cermenati, ne riconobbero sempre il fondamentale ruolo. Antonio Stoppani è concordemente considerato il padre della geologia italiana, sia per la rilevanza dei suoi studi che per l'impegno profuso nella didattica e divulgazione scientifica. Quest'ultimo aspetto è ben evidenziato nella sua più famosa opera: *Il Bel Paese* (1876), il cui titolo completo, nello stile dei testi didattici dell'epoca è: *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia che è una raccolta delle passeggiate alpinistico-geologiche di Stoppani su tutto l'arco alpino ed appenninico d'Italia con descrizione delle bellezze viste partendo da Belluno, attraverso Agordo, Udine, il Ghiacciaio del Forno, Zebrù, Sobretta, Salto della Toce, Loreto durante un'eclisse di sole, Salsomaggiore, Le Salse di Nirano, Alpi Apuane, Marmi di Carrara, Vesuvio (4 capitoli), l'Etna, Valle del Bovr, Monte rosa, San Martino, Reno a Sciaffusa e l'Adda a Paderno e le Marmite del Gigante*. L'opera qui presentata è un suo dotto studio sulla geologia e paleontologia della Lombardia nel quale l'autore descrive i suoi ritrovamenti fossili descrivendone il luogo di ritrovamento ed i diversi tipi di terreno nei quali i reperti sono stati trovati. Come scrive Elena Zanoni nella voce dedicata a Stoppani nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, edito da Treccani, Volume 94 (2019): "In questi anni Stoppani poté dedicarsi con continuità agli studi naturalistici e all'incremento della sua collezione di fossili iniziata durante l'adolescenza. Questa collezione conquistò l'ammirazione del geologo austriaco Franz Ritter von Hauer, che indusse Stoppani a realizzarne un catalogo poi pubblicato nel 1857 a Milano con il titolo di *Studii geologici e paleontologici sulla Lombardia*, dedicati alla descrizione di un territorio la cui conoscenza da un punto di vista geologico e paleontologico era, all'epoca, assai limitata. Tale opera lo fece conoscere come scienziato di valore e gli valse la nomina a membro dell'Istituto lombardo di scienze, lettere e arti. Inoltre, gli consentì di avere accesso alle raccolte del Museo civico di Milano e di entrare in contatto con molti naturalisti italiani e stranieri. La reputazione acquisita gli permise di essere tra i membri fondatori della Società geologica residente in Milano, prima società geologica nata in Italia.". Prima edizione di importante opera geologica e paleontologica. Rif. Bibl.: Hoepli,943 - Servolini L. "Antonio Stoppani", p. 6.



250 euro

36) MEDICINA MEDICINE CHIRURGIA SURGERY FIRST LATIN EDITION PRIMA EDIZIONE LATINA MOSTRI TARATOLOGIA TARATOLOGY



— Paré Ambroise,

Opera Ambrosii Parei Regis Primarii et Parisiensis Chirvrgi. A Docto viro plerisque locis recognita: Et Latinitate donata, Iacobi Gvillimeav, Regij & Parisiensis Chirurgi labore & diligentia. Ad Clarissimum virum Marcvm Mironem Regis Archiatrum dignissimum.

Parisiis, Apud Jacobum Dupuy, 1582.

In folio (34,8x22,4 cm); (12); 884, (22) pp. Legatura settecentesca di recupero realizzata con pergamena di riuso da antico codice con piatti in pergamena antica con due bande di rinforzo sempre in pergamena alle estremità lunghe dei piatti, titoli impressi in oro su tassello al dorso che si presenta a 4 nervi. Una gora d'umidità al margine alto del volume, ininfluenza nelle prime pagine, più marcato da S-00. Due strappetti senza perdita di carta in due carte e nel complesso in discretebuone condizioni di conservazione. Grande marca tipografica al frontespizio. Testatine (alle armi di Enrico III), finalini ed iniziali ornate. A Carta a4v ritratto dell'autore a mezza pagina. Questo ritratto è l'unica xilografia che non compare, in questa forma, nelle prime due edizioni francesi che anticipano questa. Magnifiche immagine xilografiche nel testo con immagini di draghi, pesci fantastici, animali esotici o chimere, immagini del corpo umano, strumenti medici, mostri umanoidi, teratologiche ed animali fantastici. Prima edizione latina considerata la più importante da un punto di vista storico in quanto, grazie ad essa le teoria e la figura di Paré, divenno celebri in tutt'Europa. Ambroise Paré (Bourg-Hersent, Laval, 1510 – Parigi, 20 dicembre 1590) fu uno dei medici e chirurghi più celebri del suo tempo ed è considerato il padre della chirurgia moderna. Durante la sua lunga carriera fu alle dipendenze di varie importantissime personalità del suo tempo da Enrico II di Francia a Caterina de' Medici, da Francesco II a Carlo IX, fino al fratello di questi ultimi due, Enrico III. Fra le sua pratiche più celebri c'è la legatura dei vasi sanguigni dopo le amputazioni. Di umilissime origini, suo padre era un costruttore di cesti di vimini o un barbiere (all'epoca i barbieri praticavano spesso anche l'arte chirurgica) e la madre una prostituta. La sorella era sposata con un barbiere-chirurgo che morì proprio dopo un'operazione d'amputazione con seguente legatura dei vasi. Poco si sa dei suoi studi e del suo apprendistato fino ai 23 anni quando, sicuramente, si trovava a Parigi. Nel 1533, durante gli anni della grande peste, fece il suo apprendistato più utile divenendo compagno chirurgo all'Hôtel-Dieu. In questo hotel, per tre anni, lavorò sotto la direzione di Jacobus Sylvius, lo stesso insegnante di Andreas Vesalius. Ottenne la carica di maestro chirurgo-barbiere nel 1536. Finito l'apprendistato decise di mettere in pratica quanto appreso sul campo, arruolandosi nell'esercito. Qui poté vedere come la medicina da campo fosse assolutamente improvvisata e spesso, affidata a cappellani religiosi con scarsa preparazione o a persone non adeguate. Fu sui campi di battaglia che Paré poté studiare e provare le sue innovative tecniche chirurgiche. Nonostante i suoi



successi medici le sue pratiche furono fortemente criticate dai suoi colleghi. Per comprendere le feroci critiche a Paré, bisogna tenere presente che la Parigi dei suoi anni era un luogo dove gli scontri fra medici, chirurghi e chirurghi-barbieri erano all'ordine del giorno. Nonostante la sua formazione, nel 1554, fu ammesso nella Confraternita di San Cosma conosciuta anche come "Collegio Reale dei Chirurghi" per gli enormi meriti ottenuti sul campo. Nonostante questo successo, per le sue umili origini venne osteggiato il suo desiderio di arrivare a ricoprire cariche importanti nella confraternita, non riuscendo mai a scalare le gerarchie della Confraternita. Ottenne, però, grande soddisfazione nel campo lavorativo diventando uno dei medici più celebri del suo tempo e ricoprendo l'incarico di medico di corte sotto diverse corone. L'opera è la più copiosa e completa raccolta degli scritti di Paré. Prima edizione latina. Rif. Bibl.: Durling 3531; Doe, 45, a; Garrison-Morton 5565; Osler 661; Doe, 45, a; Cushing P-88; Osler 661; Walleriana 7175; Wellcome I, 4824.

3.900 euro

37) CONDOTTIERI RINASCIMENTO SOLDATI DI VENTURA MARCA TREVIGIANA
TREVISO CREMONA BIOGRAFIE PADOVA STAMPATORI

Gerarso Pietro,

Vita, et gesti d'Ezzelino terzo da Roman, da l'origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violente piu di dodeci mila padovani. Autore Pietro Gerardo padovano suo contemporaneo. Distinta in nove libri, ne quali s'ha la cognitione de le guerre de la Marca Trivisana, e di molte altre cose notabili da gl'anni mille, e cento, fin'a mille, e due cento, e sessantadue, ristampata, e corretta, & in molti luochi accresciuta dove mancava nella prima. Con un breve retratto della statura e de costumi d'Ezzelino, raccolto da diverse antiche historie.

In Padova, Per il Sardi, S. data (ma 1680 circa)

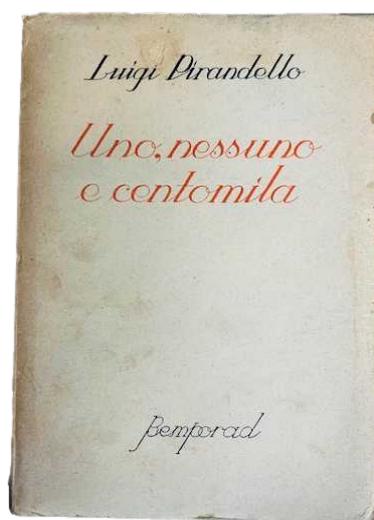
In 12° (13,5x8,6 cm); 287, (1) pp. Legatura della prima metà dell'ottocento in mezza-pergamena con titolo manoscritto al dorso. Tagli rossi. Un piccolissimo strappetto senza perdita di carta al margine interno di pagina 71, ininfluente. Tre piccoli forellini di tarlo alla prima carta ed un forellino di tarlo alle prime tre carte, ininfluenti e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Antica nota ottocentesca al recto della prima carta bianca "Questo libro ispira l'odio contro tutti i tiranni". L'opera dovrebbe esser stata stampata da Giuseppe o Sebastiano Sardi, due fratelli attivi a Padova tra la fine della prima metà fino alla fine del seicento. La famiglia Sardi stampò fino alla fine del seicento ma essendo nel volume specificato "Per il" si tratta, chiaramente, di un'edizione curata o da Sebastiano che come evidenziato dalla British Library, fu attivo a Padova tra il 1635 e probabilmente, il 1661 o da Giuseppe attivo dal 1658 fino verso al 1700. Una bella vignetta xilografica popolare al frontespizio. Rara edizione, quattro soli esemplari censiti in ICCU, di questa celeberrima opera dello storico Pietro Gerarso che ripercorre le gesta del famoso condottiero Ezzelino (o Ecelino) III da Romano, detto il Terribile (25 aprile 1194 – Soncino, 27 settembre 1259) che fu uno dei più celebri condottieri e uomini politici del XII° secolo e che fu signore della Marca trevigiana. L'opera segue la nota cronaca della vita di Ezzelino scritta da Gerarso Pietro che è considerata fra le più note ed ambigue cronache della vita di questo condottiero. Gerardo si rifà, nella narrazione dei fatti, alla tradizione orale dei racconti narrati intorno al fuoco. Con un espediente poetico, l'autore riferisce le storie ascoltate dalla strega Erofile che fu testimone oculare dei fatti. Essendo la strega una creatura magica, essa ha conosciuto più generazione degli Ezzelini ed è così in grado di ripercorre le vicende della marca trevigiana attraverso i secoli, fino all'avvento di Romano III. Il condottiero, alleato dell'Imperatore Federico II di Svevia contro il papato, fu un personaggio assai controverso. Caratterizzato da grande coraggio e doti di comando in battaglia, si dice che fu anche un personaggio estremamente brutale e violento e di un'astuzia priva di qualsiasi rimorso. Dante Alighieri, nella Divina



Commedia, relegò Ezzelino nel Primo Girone del settimo Cerchio dell'Inferno, quello riservato ai violenti contro il prossimo. Si racconta di lui che fece migliaia di morti fra i prigionieri massacrati senza ragione, di fanciulli torturati e accecati, di mega prigionieri dove venivano accatastati migliaia di nemici ma bisogna, anche, ricordare che buona parte delle cronache giunte fino a noi, furono commissionate dal papato che vedeva in Ezzelino un implacabile nemico. L'opera ripercorre, appunto, la vita di Ezzelino Romano III dalle sue gesta più celebri, fino alla sua morte a Soncino, prigioniero dei due due ghibellini scomunicati cremonesi Buoso da Dovara e Oberto Pallavicino. Opera curiosa in rara edizione padovana. Rif. Bibl.: IT\ICCU\VIAE\013310.

270 euro

38) LETTERATURA ITALIANA PRIMA EDIZIONI PRIME EDIZIONI ROMANZI CLASSICI DELLA LETTERATURA



Pirandello Luigi,

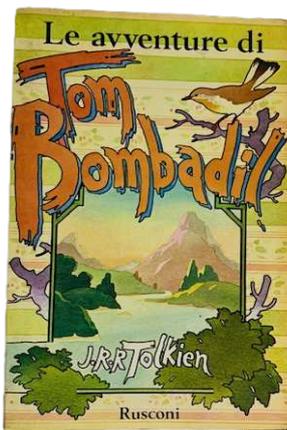
Uno, nessuno e centomila.

Firenze, R. Bemporad, 1926

In 8° (19,2x13 cm); (4), 230, (2) pp. Brossura editoriale. Rarissimo esemplare ancora a fogli chiusi di questa prima edizione di uno dei romanzi più importanti del novecento. Capolavoro del grande drammaturgo, romanziere e poeta italiano, Luigi Pirandello (Girgenti, 28 giugno 1867 – Roma, 10 dicembre 1936) che chiude la più importante trilogia pirandelliana. Come scrive Simona Costa nella voce dedicata a Pirandello nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 84 (2015): "Nel 1926 uscì da Bemporad, dopo essere apparso a puntate tra il 1925 e il 1926 nella Fiera letteraria, un romanzo di quindicennale gestazione, Uno, nessuno e centomila, che chiuse, dopo Il fu Mattia Pascal e i Quaderni di Serafino Gubbio operatore, la trilogia dei romanzi in prima persona. Sul modello di struttura digressiva del Tristram Shandy di Sterne, testo di riferimento per l'umorismo pirandelliano, il romanzo esplicita e consacra la poetica di scomposizione del reale e di frammentazione della personalità fino all'evanescenza, nell'abdicazione a ogni maschera sociale e nella liberatoria immersione panica nella natura". Prima rarissima edizione a reperirsi a fogli chiusi.

480 euro

39) TOLKIEN PRIME EDIZIONI ITALIANA ITALIANE LETTERATURA INGLESE



___Tolkien John Ronald Reuel,

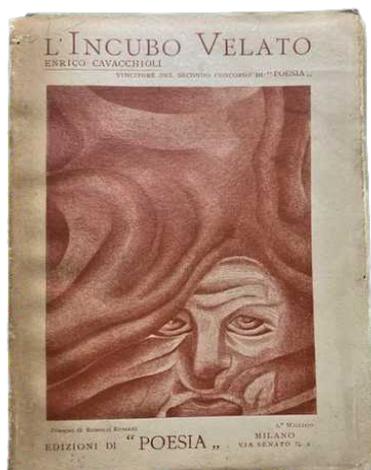
Le avventure di Tom Bombadil, traduzione dall'inglese di Bianca Pitzorno e Maria Teresa Vignoli,

Rusconi, Milano, Prima Edizione Settembre 1978

In 8° (21,8x13,8 cm); 133, (3) pp. Brossura editoriale illustrata. Prima edizione italiana in ottime condizioni di conservazione, di una delle opere più importanti del ciclo tolkiniano anche se la figura di Tom Bombadil è uno delle figure più misteriose dell'universo tolkiniano. L'opera venne tradotta in italiano, per la prima volta, da Bianca Pitzorno e Maria Teresa Vignoli. Humphrey Carpenter scrive che «Tom Bombadil in famiglia [di Tolkien] era una figura ben nota, poiché il personaggio prendeva lo spunto da una bambola olandese che apparteneva a Michael [il figlio secondogenito]» ma nonostante questo, numerose sono le congetture sulla sua genesi e sulla sua collocazione all'interno del mondo di Arda. Bombadil è presente anche all'interno del Signore degli Anelli e fu lo stesso Tolkien a descriverne le ragioni «In realtà l'ho inserito perché lo avevo già inventato per conto suo (apparve la prima volta nell'«Oxford Magazine») e avevo bisogno di un'«avventura» durante il viaggio di Frodo. Ma l'ho tenuto, così com'era, perché rappresentava certe cose che altrimenti sarebbero rimaste fuori. Non intendevo farne una figura allegorica - altrimenti non gli avrei dato un nome così particolare, così caratteristico e buffo - ma l'allegoria è l'unico modo per dire certe cose: lui è un'allegoria, un esempio, la scienza naturale pura (reale) che ha preso corpo; lo spirito che desidera conoscere le altre cose, la loro storia e la loro natura, perché sono «diverse» e totalmente indipendenti dalla mente che indaga, uno spirito che convive con una mente razionale, e che non si preoccupa affatto di «fare» qualcosa con la conoscenza.» J.R.R. Tolkien, Christopher Tolkien, *La realtà in trasparenza*, Humphrey Carpenter, Bompiani, 2002, pag. 217-218. Quella qui presentata è la prima edizione italiana delle Avventure di Tom Bombadil. La copertina venne realizzata da Piero Crida. Bellissime le illustrazioni all'interno del volume. Prima edizione italiana in ottime condizioni di conservazione.

140 euro

40)FUTURISMO PRIME EDIZIONI SICILIA RAGUSA POZZALLO POETI INCENDIARI



Cavacchioli Enrico,

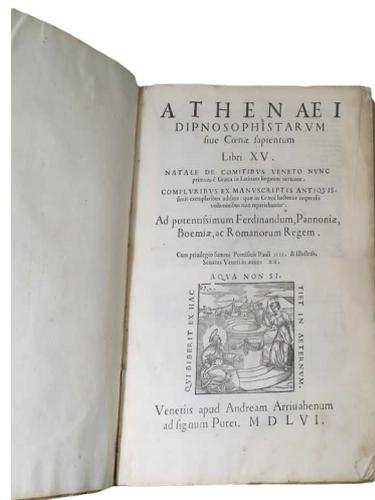
L'incubo Velato,

Milano, Edizioni di "Poesia", 1906

In 8° (18,8x14 cm); (9), 12-154, (6 con indice del catalogo editoriale) pp. Brossura editoriale illustrata con immagine in sanguigna al piatto anteriore opera di Romolo Romani. Una piccolissima integrazione di carta al margine alto bianco del dorso, ininfluyente e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione, all'interno con carte bianche e forti ed ancora in barbe. Prima edizione della seconda opera del celebre commediografo, giornalista e poeta futurista siciliano, Enrico Cavacchioli (Pozzallo in provincia di Ragusa, 15 marzo 1885 – Milano, 4 gennaio 1954). Dichiarazione fittizia, come tipica della produzione futurista, di 2° migliaio, in realtà prima ed unica edizione. Cavacchioli si formò a Milano. Inizialmente influenzato dalla poetica dannunziana (che in parte non abbandonò mai), passò ben presto a quella crepuscolare. Tra i firmatari del manifesto del movimento futurista pubblicato a Parigi nel 1909, la sua produzione poetica e letteraria si prefiggeva di analizzare le tematiche della vita borghese ma trascurando gli aspetti banali e superficiali dell'esistenza umana, si concentrò sull'elemento irrazionale, illusorio, bizzarro, simbolista e assurdo della cronaca quotidiana. Nel secondo manifesto futurista "Uccidiamo il chiaro di luna!" il suo nome compare fra i poeti "incendiari" e prese parte, anche, alle tumultuose serate futuriste partecipando alle risse e tafferugli con le quali solitamente, di concludevano. Fu presente anche durante il rprocesso per oltraggio al pudore contro il romanzo marinettiano di Mafarka il futurista. Autore di romanzi, simbolisti e grotteschi dal sapore dannunziano, come "Vamp" del 1920 e "Serenata celeste" del 1932, è nella commedie come "La campana d argento (del 1913), L uccello del Paradiso (1919) che la sua verve creativa e assurda si sviluppa ai massimi livelli. Con la raccolta di poesie qui presentata, Cavacchioli vinse la seconda edizione del premio di poesia, ideato da Marinetti. Scrive di lui Stefano Giornetti, nella voce dedicata a Cavacchioli nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 22 (1979): "Nato a Pozzallo (Ragusa), da Vincenzo e da Silvia Federici il 15 marzo 1885, giovanissimo si stabilì a Milano, prendendo parte attiva alla vita culturale come giornalista e poeta. Le sue prime esperienze poetiche echeggiarono i modi dannunziani allora in voga, per passare in un secondo tempo a toni crepuscolari. Aderì subito al movimento futurista, attirato soprattutto dal potenziale di concreta rivolta contro la tradizione e l' accademia, e fu uno dei militanti più in vista di questa corrente d'avanguardia, con una prepotente immediatezza di sentimenti e un fascino quasi barbaro, pure muovendosi per certi aspetti ancora nel solco della tradizione". Opera non comune da reperirsi completa della brossura editoriale (piatti e dorso). Rif. Bibl.: Salaris, p. 24.

500 euro

41) GASTRONOMIA ENOLOGIA PRIME EDIZIONI LATINE VENEZIA CLASSICI GRECI
FILOSOFIA USI COSTUMI OMOSESUALITA'



Ateneo di Naucrati, Nicola Conti,

Athenaei dipnosopistarum sive Coenae Sapientum Libri XV. Natale de Comitibus Veneto, nunc primum è Graeca in Latinam linguam vertente. Compluribus ex manuscriptis antiquissimis exemplaribus additis: quae in Graecè hactenus impressis voluminibus non reperiebantur. Ad potentissimum Ferdinandum, Pannoniae, Boemiae, ac Romanorum Regem. Cum privilegio summi Pontificis Pauli III. & Illustriss. Senatus Veneti in annos XX.

Venetiis, Apud Andream Arrivabenum ad Signum Putei, 1556

In folio (30,5x20,8 cm); (12), 288, (12), (2 b.) pp. Prima edizione latina. First latin edition. Legatura coeva in piena pargamena floscia, qualche lieve difetto. Due macchioline d'inchiostro a pagina 259 e 260 del tutto irrilevanti e un leggerissimo alone al margine esterno di una cinquantina di carte, ininfluyente e praticamente quasi invisibile (leggermente più marcato nel margine basso delle ultime tre carte), un forellino al margine esterno bianco e della seconda carta dell'indice dovuto ad un difetto della carta pre stampa e nel complesso esemplare in più che buone condizioni di conservazione. Grande marca tipografica di Arrivabene al frontespizio con Samaritana al pozzo offre da bere a Gesù ed il motto "Quicumque biberit ex hac aqua, non sitiet in aeternum". Prima celeberrima traduzione latina (una seconda edizione sempre in latino uscì lo stesso anno ma in 8° presso Sebastianum Bartolomaei Honorati a Lione) di uno dei più antichi testi gastronomici. L'opera fu stampata per la prima volta da Aldo Manuzio nel 1514. Nel 1556, visto il grande successo dell'opera, Andrea Arrivabene decise di produrre una traduzione latina elaborata dall'umanista milanese Natale Conti che passò quasi tutta la sua vita a Venezia. L'edizione di Arrivabene permise di conoscere l'opera ad una platea ancora maggiore e di sancirne il successo tanto che da questa edizione in poi, varie furono le riedizioni, compresa una nello stesso 1556. L'autore dell'opera è lo scrittore egizio dell'età imperiale, Ateneo di Naucrati (Ath?naios Naukratites o Naukrátios, nato a Naucrati in data sconosciuta e morto dopo il 192 dato che nelle sue opere si trovano critiche a Commodo) che redasse il testo in greco. Il testo è considerato un classico di enorme importanza per la conoscenza degli usi ed i costumi del mondo greco. Della vita dell'autore si sa pochissimo ma si suppone che sia stato uno dei bibliotecari della Biblioteca di Alessandria per i 700 autori e 2500 opere citati nel volume che suggeriscono che solo una persona con un accesso diretto alla biblioteca di Alessandria avrebbe potuto riportare. L'opera segue la classica struttura del Simposio platonico, dove l'autore racconta quello da lui visto e sentito in un simposio, all'amico Timocrate. Ma rispetto al Simposio platonico, qui ampio risalto è dato all'aspetto gastronomico che è l'argomento centrale dell'opera con descrizioni di vini e cibi hanno fatto dell'opera un classico della storia della gastronomia. Intorno alle descrizioni gastronomiche si sviluppano diversi argomenti come il lusso (fra i quali abbondano le descrizioni di profumi e bagni

termali), la dieta, la salute, il sesso omosessuale e eterosessuale, la musica, l'umorismo, la prostituzione e la lessicografia greca. I critici sono oggi concordi che senza questo lavoro di Ateneo numerosissime importanti informazioni non solo sul mondo dell'antica Grecia ma anche su alcuni autori, come ad esempio i poeti parodici Archestrato di Gela, Matrone di Pitane e il medico Androne, oggi sarebbero del tutto totalmente sconosciuti. Infatti l'autore, all'interno dell'opera ampi stralci di autori dei quali non ci sono giunte opere, specie da commediografi. Nel XV° libro si trova una celebre raccolta di 25 scolii attici risalenti alla fine del VI-V secolo a.C, improvvisazioni simposiache estemporanee ideate e declamate proprio durante questi banchetti. Vicaire nella sua celeberrima bibliografia gastronomica scrive di quest'opera "Athéné y traite d'une quantité de sujets relatifs à la gastronomie. Les noms des gourmands les plus fameux, des cuisiniers célèbres y sont cités ; les vertus et qualités des légumes, poissons et animaux font le sujet de longues dissertations ainsi que les vins, les usages admis dans les repas et fêtes épiques. On y trouve aussi des renseignements sur les Apicius." (Vicaire, Bibliographie gastronomique, 50). Questa prima edizione latina che segue la prima edizione aldina del 1514 è rara e ancor più rara a reperirsi nella sua legatura originale. Rif. Bibl.: Graesse I-244, Vicaire non cita questa prima edizione latina.

1.200 euro

42) MORTE DEATH MEMENTO MORI PIAGHE DI CRISTO LETTERATURA MEDIOEVALE
 MEDIOEVAL LITTERATURE POETRY POESIE LIBRI SU SETA BOOK ON SILK FIRST
 EDITION STIMMATE STIGMATA MISTICISMO MYSTICISM RARITA' BIBLIOGRAFICA
 TIRATURA LIMITATA



Billyng William, Bateman William,

The five wounds of Christ a poem from an ancient parchment roll.

Manchester, Printef by R. and W. Dean, 1814

In 4° (24,5x21 cm); (6) pp. di carta bianca, (40) pp. Completo. Legatura coeva in pieno velluto marrone con ricca cornice e rosone impressi a secco ai piatti. Una piccola fessurazione nel margine basso della cerniera, ininfluente e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Rarissima pubblicazione, tirata in non più di 40 esemplari. Il nostro è uno degli esemplari tirati su seta azzurra. Si conosce almeno un altro esemplare su seta (anche se apparentemente, in questo esemplare, a differenza che nel nostro, le tavole sembrano esser state stampate su pergamena o carta pergaminata, ritagliate e poi applicate alla seta, tanto che il numero di pagine dell'esemplare in questione, è di sole 20 pagine) e l'esemplare, su carta della Bodleian Library. Questo sembra essere l'unico esemplare conosciuto tirato tutto su seta. Nell'introduzione si legge che il volume non sarebbe stato tirato in un numero di esemplari superiore a 40 ma è possibile, dato che il volume

venne realizzato per la distribuzione privata che alla fine, non siano stati tirati, nemmeno tutti e 40 gli esemplari. All'interno del libro sono presenti sette bellissime tavole emblematiche a piena pagina che rappresentano: The Well of Mercy, The Well of Pitie, The Well of Everlasting Life, The Well of Grace, The Well of Comfort, The Cross with a Wreath, Death. Il curatore dell'edizione, William Bateman ci informa che il manoscritto originale è conservata presso la collezione privata dell'amico inglese William Yates. Dell'autore non si hanno notizie ma il componimento è considerato un esempio di poesia inglese medioevale del XV° secolo. Il tema della morte ritorna in continuazione nel testo che infatti, è incorniciato entro una cornice che vede due teschi ed un cherubino nel margine alto, una cupola e un frate ai due lati e sotto un morto steso. L'immagine della morte appare anche nell'ultima tavola illustrata. Le tavole sono in fine coloritura coeva. L'opera è ispirata alla devozione delle Cinque Piaghe di Cristo, le ferite patite da Cristo durante la "Passione", quelle che generalmente sono conosciute come Stigmatate. Tali ferite, fin dal medioevo, furono considerate delle prefigurazioni mistiche e su di esse si concentrò la devozione popolare. Tra il XII ed il XIII secolo la rinascita della vita religiosa e la zelante e prolifica attività di Bernardo di Chiaravalle, unita all'esempio ed alla preghiera di Francesco d'Assisi e all'entusiasmo dei crociati di ritorno vittoriosi dalla Terra Santa, fecero sorgere la devozione alla Passione di Gesù Cristo e con essa delle stigmate di Cristo tanto che numerosi sono i componimenti letterari poetici medioevali ispirati ad esse. Fra coloro che composero sull'argomento, ad esempio, si basti citare Santa Caterina d'Assisi o la tradizione medioevale tedesca di recitare 15 volte al giorno la preghiera del Padre Nostro, per ricordare, appunto, nel corso di un anno, alle 5.475 ferite subite da Cristo durante la sua Passione. Secondo Bateman, questo componimento si inserisce proprio, in questa tradizione popolare-religiosa. Per capire l'importanza in epoca medioevale del culto delle Cinque Piaghe di Cristo basti ricordare che in quell'epoca esisteva una particolare messa, completamente dedicata alle stigmate che si riteneva, qualora fosse stata udita o letta, preservasse il soggetto, per cinque giorni, da ogni rischio di patire le pene dell'inferno. Anche il Rosario è direttamente legato al culto delle Piaghe di Cristo, infatti, mentre i cinquanta grani piccoli si riferiscono a Maria, i cinque grani grandi e i corrispondenti Pater Noster, sono collegati alla devozione alle Cinque Piaghe di Cristo. Dall'introduzione scritta da William Bateman: *"The following Theologicale Poem, with facsimiles, is printed from a finely written and illuminated parchment roll, in perfect preservation, about two yards and three quarters in length: it is without date, but comparing it with other poetry, it appears to have been written early in the fifteenth century; the illuminations and ornaments with which it is decorated, correspond with those of missals written about the reign of Henry V.; the style may therefore fix its date between the years 1400 and 1430. The author gives his name and mark at the bottom of the roll, - William Billyng, probably monk. Its' now in the possession of my friend, Mr William Yates, of Manchester. From a communication, made to the Gentleman's Magazine in March last, and which in several months has now met with no reply; together with it not having been noticed in any of our collections of early English Poetry; and on the whole it being doubtful whether it ever appeared in print before, have been the inducements to this small impression of no more than forty copies printed entirely for private distribution. This limited mode of publication, has in some measure been influenced by the knowledge, that old Poetry of this description is neither sought after, not read, with the avidity which that on other subjects is; and, that it can only serve as a link in the chain, measuring our progressive improvement in language and composition; still, however, affording to us an opportunity of giving an opinion on a specimen of truly venerable English Verse. It is not wanting in ideas, and those sometimes dignified; as "Hayle royalle rever or our redempcion, Sormountynge alle other" See the poem. Darly, near Matlock, Aug. 1814. William Bateman"*. Prima ed unica edizione di opera rarissima. Rif. Bibl.: Bodleian Library 27976 A 87.

43) CRIMEA UCRAINA RUSSIA LEGATURE BOLOGNA BROSSURE STAMPATORI STORIA PRIME EDIZIONI



Beccatini Francesco,

Istoria della piccola Tartaria, penisola di Crimea, e circonvicine provincie. Con una esatta descrizione delle medesime; usanze, costumi, produzioni, e vicende fino a nostri tempi. Data per la prima volta alla luce da Francesco Beccatini ac. Ap. Professore di Geografia e d'Istoria.

Napoli, Nella Stamperia di Domenico Pianese, A spese di Michele Stasi, 1783

In 8°; (2 b.), (2), 102, (2 b.) pp. e una grande c. di tavola della Crimea più volte ripiegata. Qualche lieve traccia di foxing, dovuta alla qualità della carta e nel complesso, in buone-ottime condizioni di conservazione, ancora in barbe e in bellissima ed importante brossura coeva. La magnifica legatura coeva in brossura in bianco e amaranto con motivi floreali e intarsi, è firmata nel margine esterno dall'autore della stessa, quel famoso Carlo Bertinazzi, che a Bologna, nel 1760, fondò una notissima ditta di carta per per rilegare i libri, per avvolgere i mazzi di fiori, per il retro delle carte da gioco, per le pareti delle case, per rivestire mobili e scatole ed altri vari servizi. La ditta stampava in Via Venezia (oggi via Caduti di Cefalonia 3-5) al numero 1749-1750 fino alla seconda metà dell'ottocento. A Carlo Bertinazzi, susseguì il nipote, Carlo Bruera che già verso gli anni 80' del settecento, aveva iniziato a lavorare con Carlo che aveva cambiato il nome della ditta in "Fabbrica dell'antica Ditta cantante Carlo Bertinazzi e Nipote". Carlo Vittorio Bertinazzi era originario di Torino dove nacque nel 1731. Intorno al 1750 era Parigi dove aveva raggiunto lo zio attore, Carlo Antonio Bertinazzi (1710-1783) che era in Francia, una vera e propria celebrità come uno dei più grandi interpreti di Arelcchino nella Commedia dell'arte. Fu qui che Carlo Vittorio apprese l'arte tipografica, specializzandosi nei papiers peints che all'epoca, era un'arte in forte ascesa in Francia ma ancora poco conosciuta in Italia. Come scrive G.P. Tomasina nella sua monografia "All'uso di Francia" dalla moda all'industria. Carte decorate, papier peint e tessile stampato nel sec. XVIII: la Bottega Bertinazzi (Bologna 1760-1896)", Bologna, 2001, pp. 150-151: "La piccola arte del dipingere le carte a fiori, a drappo, a marmo e in tutte le fogge 'alla francese' porta infatti a Bologna un'abilità fino ad allora ignorata, proprio negli anni in cui l'illusione di una bellezza altrimenti inaccessibile segna l'età d'oro del papier peint in Europa. Inserendosi nella produzione italiana vasta ed articolata di questo settore, la bottega Bertinazzi replica le novità che giungono d'oltralpe, ovvero carte decorate di ogni tipo, marmorizzate, dorate, goffrate, silografate, a colla...". Le brosure identificabili a Bertinazzi direttamente su libri, sono pochissime. Prima rara edizione di questa celeberrima storia della Crimea, una seconda edizione, uscì nel 1785, lavoro del celebre poligrafo, storico e giornalista, Francesco Beccatini (Firenze, 1743 (?) - Livorno, 1813). Poco si sa della sua vita, tanto che alcuni dati sono ambigui e discordanti. Quello che si sa è che fu un poligrafo di inesauribile vitalità, pubblicando numerosissime opere. Sicuramente si sa che fosse un uomo dagli scarsi mezzi finanziari e che scrivere, per lui era un mezzo per sostenersi. Le sue descrizioni storiche sono spesso ricche anche di narrazioni di fatti curiosi, scandali e misteri nella descrizione dei quali, la sua vena letteraria, si esprimeva in tutto il suo potenziale. Proprio le difficili condizioni economiche lo portarono a cambiare spesso città e a scrivere dei temi più disparati, oltre a collaborare con diversi giornali. Come narra, Gian Franco Torcellan nella voce dedicata a Beccatini,

nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 7 (1970): "Tra il 1782 e il 1783, dunque, il B. dovette lasciare senza troppi indugi la Toscana, e finì per stabilirsi poi a Napoli. In questa città usciva infatti in quell'anno una sua compilazione storico-geografica, la Storia della Piccola Tartaria, penisola di Crimea ed altre provincie circonvicine, per le stampe del Pianese; l'opera, di discreta fortuna, ebbe una seconda edizione, che è quella più comunemente nota e diffusa, pubblicata a Venezia nel 1785 col titolo di Storia della Crimea, Piccola Tartaria ed altre provincie circonvicine soggetto delle recenti vertenze tra la Russia e la Porta Ottomana, con un esatto ragguaglio delle usanze, costumi di que' popoli, ultime loro vicende e produzioni del paese inservienti al commercio d'Europa. La piatta andatura della compilazione era interrotta soltanto nel finale dell'opera, nel quale si esprimeva una sentita partecipazione all'avanzata vittoriosa di Caterina II. Curiosamente, accanto al titolo da lui sempre ambito e prodotto su tutti i frontespizi di "accademico apatista", in quest'operetta il B. si designava, non sappiamo su quale base concreta, "professore di geografia e di storia nella sua patria". L'opera rappresenta una dei primi testi italiani, dedicati in modo monografico alla Crimea e alla sua storia, alla presenza dei Tartari, dei Cosacchi, alle guerre e dominazioni che si sono susseguite, nel corso dei secoli. Prima rara edizione in importante broccatura coeva. Rif. Bibl.: IT\ICCU\UFIE\005136

700 euro

44) CACCIA LETTERATURA VENATORIA PRIME EDIZIONI VENARIA REALE ARTE VENATORIA RARITA' BIBLIOGRAFICHE AUTOGRAFI TORINO HUNTING

Renault Arturo (Rusticus),

Fra un Tiro e l'Altro per Arturo Renault,

In Firenze, Pei Tipi dell'Arte della Stampa, 1879



In 8°; 288, (2) pp. Broccatura editoriale con titolo, autore, editore e fregio a tema venatorio, impresso in rosso e nero entro cornice al piatto anteriore. Rinforzo in carta marmorizzata al dorso. Dedicata autografa dell'autore alla prima carta bianca. Qualche macchiolina, qualche lieve fioritura, non significativa e nel complesso in buone condizioni di conservazione. Prima rarissima edizione, una seconda edizione assai più comune uscì nel 1905, di quello che è considerato il primo libro italiano di memorie sulla caccia scritto da quello che è considerato l'iniziatore della moderna letteratura venatoria italiana Arturo Renault. L'autore, di origine francese, era figlio del capo-guardiacaccia delle Reali Tenute della Veneria chiamato direttamente da Vittorio Emanuele II. Arturo Renault, da autodidatta, imparò la lingua italiana. A lui si devono numerose opere e diversi articoli venatori su vari quotidiani e periodici che a partire dal 1870 erano apparsi in Italia. Celebri sono i suoi articoli

sulla rivista Diana (della quale fu anche direttore). La sua opera letteraria gli diede notevole fama nel mondo venatorio italiano ed europeo. Questi articoli erano di solito formati con lo pseudonimo di "Rusticus". Renault, nel 1873, pubblicò il suo primo opuscolo "Ai Cacciatori", quasi sconosciuto oggi ma che dava, formalmente inizio alla letteratura venatoria italiana. Seguì nel 1877 il volume "La caccia e i cacciatori" che però era una raccolta degli articoli di Renault apparsi sulla Gazzetta d'Italia. Il libro ebbe enorme successo. Ma è proprio il volume qui presentato ad essere, generalmente, considerato il primo volume italiano di racconti venatori. L'opera è composta da 16 capitoli di ricordi venatori ed aneddoti illustrati in un linguaggio vivace e piacevole. Un capitolo è dedicato anche al vino. Questa primissima edizione è arricchita anche dalla firma autografa dell'autore. Rarità bibliografica. Rif. Bibl.: IT\ICCU\SBL\0058598.

750 euro

45) LEGATURA BOLOGNA BOLOGNESE LEGATURE MAROCCHINO OFFICOLI OFFICIUM



___ *Officium Beatae Mariae Virginis S. PII V. Pontificis Maximi Jussu editum, et Urbani VIII. Auctoritate recognitum; Con l'Uffizio de' Morti, Sette Salmi, ed altre diverse Orazioni e Divozioni.*

Venetiis, Ex Typographia Balleoniana, 1754

In 8°; XXIII, 453, (3) pp., 7 belle tavole a piena pagina nel testo opera dell'incisore B. Falconi. Magnifica ed elegante legatura coeva bolognese in pieno marocchino rosso con ai piatti doppia cornice con fini figure decorative impresse in oro. All'interno della seconda cornice, scacchiere ad arco con all'interno dei campi, piccole stelle sormontate da piccole decorazioni che si protraggono verso il centro dei piatti. Tagli dei piatti con finissime decorazioni a carattere floreale. Dorso a 5 nervi con ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Fermaglio in argento. Tagli in oro riccamente goffrati. Piatti interni foderati in bellissima carta marmorizzata coeva. Piccolo timbretto al margine alto del frontespizio che definisce l'esemplare come appartenuto ad una delle più famose famiglie nobili bolognesi. All'interno è conservata una rara edizione dell'Officium Beatae Virginis edito dalla Tipografia Balleoniana nel 1754 a Venezia. Esemplare in ottime condizioni di conservazione.

800 euro

46) MEMENTO MORI MORTE DEATH XILOGRAFIE POPOLARI RARITA' BIBLIOGRAFICHE LUCCA LEGATURE



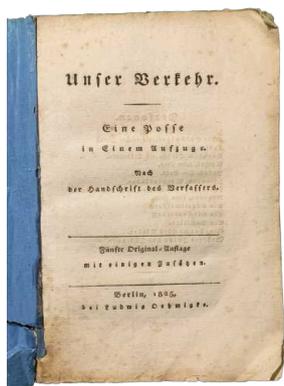
___ *Missae in Agenda Defunctorum tantum Deservientes Ex Missali Romano Recognito Desumptae. Cum Ordinario, & Canone, ut in ipsis servatur, ad usum, et commoditatem Omnium Ecclesiarum,*

Lucae, Ex Typographia Salv. & Jo. Dom. Marescandoli, & Sociorum., 1770

In 4° grande; 24 pp. (all'interno inseriti altri due parti di messa per defunti provenienti da altri volumi, uno di 4 carte e l'altro di 6 carte, ognuna con una grande tavola incisa a piena pagina). Una grande tavola xilografica nel testo. Magnifica e rarissima legatura in brossura editoriale, applicato so cartoncino floscio, incisa dallo stesso Marescandoli con grande "Memento Mori" a piena pagina. Immagine di morte che con una mano su un teschio e il gomito su una clessidra legge un libro sul quale sono incise il celebre motto "Memorare Novissima" ("Memorare novissima tua, et in

aeternum non peccabis"). Sulla base dell'altare sulla quale è appoggiata la morte il motto "Memento homo qua pulvis es et in pulvere reverteris". Intorno alla figura una cornice xilografica con teschi, corone, mitre papali, cappelli da cardinali, ossa, libri ed una bilancia al centro. In basso il luogo e il nome dello stampatore. L'immagine e la cornice sono presente su tutti e due i piatti. Qualche strappetto e piccola perdita di carta ai margini esterni ma nel complesso in buone condizioni di conservazione. Maerescandoli, noto stampatore lucchese, è celebre, soprattutto, per sua produzione di libelli e placchette popolari nelle quali ripercorre gli avvenimenti cruciali dell'epoca, le leggende, vite celebri, ma anche canzoni e racconti popolari, testi goliardici, spesso accompagnati da piccole immagini xilografiche. Rarissimo "memento mori" stampato a Lucca da Maerescandoli. Rarità bibliografica.

47) ANTISEMITISMO EBREI EBRAISMO COSPIRAZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA ANTISEMITISM RAZZISMO



—Anonimo (ma Sessa Karl Borromäus Alexander),

Unser verkehr, Eine posse in einem aufzuge. Nach der handschrift des verfassers

Berlin, bei Ludwig Dehmigte., 1825

In 8° (18,5x11,4 cm); 110, (2) pp. Brossura coeva zigrinata azzurra. Qualche lieve strappetto e piccole mancanze di carta alla brossura, un leggerissimo ed ininfluente foxing, ma nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Rarissima edizione, come tutte di questo titolo antecedenti il 1860, di questo celeberrimo e discusso, scritto antisemita, opera del noto professore di fisica, medico e drammaturgo prussiano, Karl Borromäus Alexander Sessa (Breslavia 20 dicembre 1786 – 4 dicembre 1813) noto per i suoi sentimenti antisemiti. Sessa studiò filosofia e medicina in diverse università tedesche laureandosi dottore in medicina a Francoforte sull'Oder nel 1807. In seguito fu a lungo, medico distrettuale a Breslavia. Oltre a comporre diversi saggi in materia medica, fu autore, anche, di diversi componimenti poetici ed alcune opere teatrali. Nel 1807 il Re di Prussia, Federico Guglielmo III iniziò una serie di riforme note come editti di emancipazione prussiani con i quali venivano, fra le altre cose, liberalizzati diversi campi del commercio. In questi editti si trattava anche della posizione dei cittadini di religione ebraica che vedevano, finalmente, riconosciuti alcuni diritti. Sessa fu tra i massimi critici di queste riforme ed il suo antisemitismo, già, estremamente virulento, portò l'autore a pubblicare quella che sarebbe divenuta la sua opera più celebre e famigerata, *Die Judenschule*. L'opera rappresentava i personaggi ebrei in modo estremamente dispregiativo, descrivendoli, come portatori di un linguaggio spesso scurrile, abietto e guidati esclusivamente da bassi motivi finanziari. L'autore prendeva in giro gli ebrei anche da un punto di vista linguistico, facendoli parlare in un tedesco artificioso e ridicolo. L'opera debuttò a teatro l'11 febbraio del 1813 nel teatro di Breslavia. L'opera diede subito grande scandalo venendo proibita. Per poterla ripresentare a Berlino, ne venne cambiato il titolo, nella forma che oggi presentiamo *Unser verkehr; Eine posse in einem aufzuge*. Anche questa volta ne venne proibita l'opera da parte della polizia. Negli anni seguenti, l'opera venne rappresentata altre volte in forma clandestina ed anche stampata alcune volte ma tutte le copie che cadevano nelle mani della polizia prussiana venivano distrutte, tanto da essere rarissime quelle giunte fino a noi. La rarità dell'opera la fece divenire un oggetto assai studiato nell'ottocento, facendo nascere diverse leggende

sulla sua nascita. Il noto scrittore antisemita, Heinrich von Treitschke, ripercorse queste leggende in un noto articolo apparso sul *Deutsche Geschichte*, iii. 756, Leipsic, 1885 informandoci che verso la fine dell'ottocento, vi era la forte credenza che l'autore dell'opera fosse Goethe e che la famiglia Rothschild avesse messo una taglia per scoprire l'autore dello scritto. Secondo Treitschke, però, l'autore del famigerato libello, era Karl Andreas Mertens, un ministro protestante di Halberstadt e a questa teoria, si attenne a lungo, tanto che ancora nella prima metà del novecento, lo scritto veniva attribuito a Mertens. Edizione rarissima di titolo altrettanto raro legato alla storia dell'antisemitismo europeo.

500 euro

48) ALPI MONTAGNA SVIZZERA ALPINISMO POESIA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE BERNA



Haller Albrecht von,

Versuch von Schweizerischen Gedichten. Zweyte vermehrte und veränderte Auflage.

Bern, Niclaus Emanuel Haller, 1734

In 8° (18,5x11,4 cm); (2 antiporta figurata, incisa da J. Grimm che riproduce un paesaggio alpino svizzero ideale ispirato dall'opera di Haller con il suonatore di corno delle Alpi riposato sotto un albero e le cime coperte dai ghiacciai, popolate solo da camosci), (10), (2 il ritratto di Haller inciso da Isaak von Steiger e David Herrliberger), 114, (2 b.), 24, (2) pp. Tutte le copie censite che abbiamo potuto visionare, differiscono dal nostro esemplare per il numero di pagine. Xilografia animata al frontespizio. Testatine e finalini, alcuni animati. Bellissima ed elegante legatura coeva in cartoncino rigido foderato con magnifica carta a motivi floreali in oro e con coloritura a mano in rosso e toni verdi, qualche lieve strappetto e segno del tempo ma nel complesso in buone condizioni di conservazione. Tagli spruzzati in rosso. Alla prima carta bianca antica nota di proprietà settecentesca "Sol. Wolphij, 1736, Nunc Conradi Suizeri V. D. M.". Ritratto di Haller inciso di Isaak von Steiger da David Herrliberger. All'ultima carta bianca, in bellissima grafia antica, una nota bibliografica ed un componimento poetico. Haller finanziò in anticipo la stampa di questa seconda edizione. Nel 1736 commissionò altre due stampe di questa edizione speculando, probabilmente, sul crescente successo del volume e sull'aumento di richieste dello stesso, non a caso, mantenendo, sul frontespizio, la data del 1734 anche per l'edizione del 1736 che però vede aggiunte, prima dell'ultima carta di errata, altri componimenti. L'edizione in nostro possesso dovrebbe essere la prima stampa della seconda edizione vera e propria, notevolmente aumentata rispetto alla prima edizione del 1732. Anche di questa edizione, come della prima, vennero tirate pochissime copie. Una delle seconde tirature della prima edizione vide le 138 pagine di testo numerate con numerazione susseguente e non come nel nostro esemplare con il famoso distacco fra le 114 pagine e le 24 pagine stampate secondo la tradizione bibliografica, a parte. Fra gli esemplari della seconda edizione stampati con nel 1734 vi sono variazioni nelle pagine non numerate poste all'inizio ed alla fine del volume ma solitamente, queste differenze sono dovute al fatto di come sono rilegate queste pagine e a come sono valutate le tavole fuori testo, alcune volte contate in numerazione ed altre no.

Sembra che in questa edizione, il componimento *Sull'origine del male* presente dopo pagina 114, sia stato stampato singolarmente a Berna ma che questa parte venne tirata con un tale numero di errori che Haller fu costretto a correggere il testo a mano allegando un foglio a parte, alla fine delle copie. All'inizio del componimento *Sull'origine del male* è presente una bella testatina animata con una bella veduta di una cascata. All'interno delle ultime 24 pagine con numerazione a se, sono presenti numerose note a matita a lato del testo, nell'ultima carta, come già detto, a china, una nota bibliografica antica ed un componimento poetico in ultima facciata, in lingua tedesca. Albrecht von Haller (Berna, 16 ottobre 1708 – Berna, 12 dicembre 1777) fu uno dei medici più famosi dei suoi tempi ma fu anche un apprezzato poeta. Studiò medicina a Tubingia prima e poi a Leida dove si laureò nel 1727 e fra i suoi colleghi di studio ebbe Johann Christoph Bohl. Grande appassionato di montagna, nel 1728 compì un lungo viaggio attraverso le Alpi insieme al suo amico connazionale e famoso medico e naturalista, Johannes Gessner, durante il quale approfondì due delle sue passioni più grandi la poesia e la botanica. Nel 1729 è a Basilea dove segue i corsi di matematica del grande matematico Johann Bernoulli. Lo stesso anno ritorna a Berna dove istituisce il teatro anatomico cittadino. Nel 1732 pubblicò la sua opera poetica più importante, appunto, i suoi *Versuch von Schweizerischen* nei quali descrive gli ambienti bucolici montani da lui visitati elogiando la vita vissuta in montagna e contrapponendola ai corrotti costumi cittadini arrivando alla sicurezza che solo nella natura alpina si può veramente vedere l'opera divina. La sua carriera medica proseguì poi a Gottinga fino al 1753 dove fondò l'istituto d'anatomia ed il giardino botanico. In seguito si trasferì a Berna dove assunse la carica di intendente del palazzo comunale prima e poi di direttore delle saline e vicebalivo di Aigle. Nel 1764 acquistò il feudo di Goumoens-le-Jux. Il suo nome è legato a diverse scoperte in campo medico ma apprezzatissime, sono ancora oggi, i suoi componimenti dedicati alla montagna. Opera assai rara, in bellissima legatura coeva ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Biblioteca di Monaco, esemplare digitalizzato; Lonchamp 1376; Spiess-Schaad 4.10 (Porträt Steigers) und 7.7 (Frontispiz); vgl. Lundsgaard-Hansen 551 und 552 che descrive due edizioni con numero di pagine differenti; Bibliotheca Halleriana 29 che specifica di come si tratti della prima stampa della seconda edizione, notevolmente aumentata rispetto alla prima edizione del 1732; WG 599,2; Goed. IV/I,24,2b.

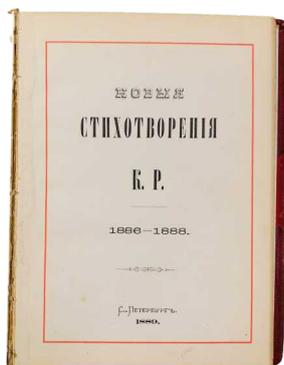
480 euro

49) POESIA PRIME EDIZIONI ROMANOV OMOSESSUALITA' RARITA' BIBLIOGRAFICA RUSSIA LINGUA RUSSA

K.R. (Velikij Knyaz Konstantin Romanov),

Stihotvoreniya K.R. [P. in russo] 1879-1885. Unito a: [New Poems], Stihotvoreniya K.R. [P. in russo] 1886 – 1888

S. Petersburg, S. editore (V Gosudarstvonnoï tip.), 1889



In 8° (16,8x12,5 cm); due opere in un volume: (2), 231, (1 b.), V, (1) pp. e (2), 167, (1 b.), III, (1 b.) pp. Legatura coeva in mezza pelle rossa con titolo, iniziali dell'autore, data e filetti in oro ai tasselli ed ai filetti. Dorso a 4 nervi. Iniziali dell'autore in oro anche al piatto anteriore. Qualche leggerissima e rara fioritura, alcune rare note a matita e nel complesso esemplare, in buone-ottime condizioni di conservazione. Seconda edizione della prima opera e prima edizione della seconda opera. Celebre e rara raccolta di poesie del Granduca di Russia, Konstantin Konstantinovič Romanov (Strel'na, 22 agosto 1858 – Pavlovsk, 15 giugno 1915). Nipote dell'Imperatore Nicola I di Russia fu un poeta e drammaturgo di notevole

importanza. Quarto figlio del granduca Konstantin Nikolaevič di Russia e della moglie, la principessa Alessandra di Sassonia-Altenburg, Konstantin Romanov nacque nel palazzo di Costantino a Strel'na. Nonostante che fin dalla giovanissima età dimostrasse grande predisposizione per la letteratura e assai minor interesse per la carriera militare, venne, come ogni Romanov, avviato a questa carriera nella Marina Imperiale Russa. Nella Marina non rimase a lungo, insoddisfatto

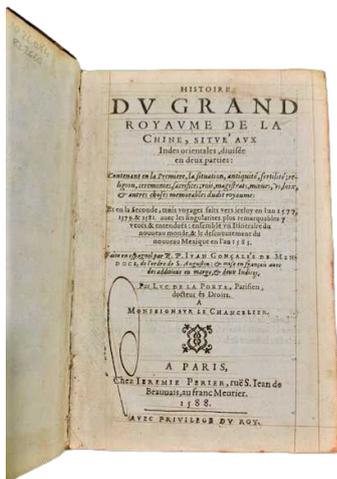
dall'ambiente, passando ben presto nell'elitario reggimento Izmajlovskij della Guardia Imperiale dove, fra l'altro, si distinse, durante il servizio. Omosessuale dichiarato, nonostante questo, considerava di primaria importanza i propri "doveri" verso la famiglia imperiale e così sposò, nel 1884, la principessa Elisabetta di Sassonia-Altenburg, sua seconda cugina, la quale, con il matrimonio, divenne la granduchessa Elizaveta Mavriekievna (in famiglia meglio conosciuta come Mavra) e dalla quale ebbe nove figli. Come padre e marito fu devoto e sempre attento alle necessità della moglie e dei figli. Pianista di talento, fu mecenate di numerosi artisti e divenne anche, per meriti, presidente della Società Musicale Russa. Amico di Pëtr Il'ič Čajkovskij, è comunque nella letteratura che diede il meglio. Poliglotta, a lui si devono alcune apprezzate traduzioni in russo di grandi classici tedeschi (Schiller e Goethe in primis) ed inglesi (era particolarmente orgoglioso della sua traduzione dell'Amleto). Esperto drammaturgo e poeta, produsse e diresse diverse rappresentazioni teatrali da lui scritte (ed almeno in un caso, vi prese parte anche come attore). Konstantin, insieme alla sua famiglia, fu tra i pochi membri della famiglia reale ad essere sempre accolti con piacere a corte da Alessandro III e dalla zarina Alessandra Feodorovna prima, poi da Nicola II che vedevano nella sua slavofilia artistica e nella sua devozione al dovere, un ottimo esempio, da contrapporre allo stile di vita mondano e frivolo di molti altri granduchi. Proprio per il suo carattere aperto e gioviale, fu uno dei più intimi amici della sorella della zarina, Elizaveta Fëdorovna moglie Sergej Aleksandrovič (fu uno dei pochi membri della famiglia reale ad esser presente ai funerali di questi quando il Granduca venne ucciso con un attacco dinamitardo). Se pubblicamente la sua vita era caratterizzata da morigeratezza ed equilibrio, nel privato fu confusionaria e piena di contrasti. Anche la sua omosessualità non venne conosciuta in vita, ma divenne pubblica solo dopo la sua morte quando i suoi diari, videro la luce. Questi scritti schietti e diretti dimostrarono tutta la sensibilità e l'amore del Granduca per sua moglie e la sua famiglia ma anche i suoi sensi di colpa per i tradimenti con altri uomini ai quali non seppe resistere. Nei suoi diari Konstantin Romanov affermò che tra il 1893 ed 1899 egli si astenne dalla pratica di quello che egli definiva come il suo "peccato principale"; però, dopo la nascita del settimo figlio, Konstantin divenne un assiduo frequentatore dei numerosi bordelli maschili di San Pietroburgo. Nel 1904 egli scrisse nel suo diario che «ordinai al mio cocchiere [...] di andare, e continuai a piedi fin dopo la bath-house. Avevo intenzione di proseguire dritto [...] ma prima ancora di raggiungere il ponte Pevčeskij, mi girai ed entrai. E così mi ero arreso ancora una volta, senza lottare poi molto contro le mie inclinazioni depravate». Il ciclo di resistenze e capitolazioni alle tentazioni è un tema molto frequente delle pagine di diario di Konstantin Romanov. Strinse diverse lunghe relazioni con uomini ma negli ultimi anni della sua vita, Konstantin scrisse nei suoi diari che la sua omosessualità, diventava sempre meno pressante, sia perché egli aveva raggiunto una propria pace interiore, sia a causa dell'età avanzata e della cattiva salute. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, la coppia Granducale con l'intero entourage, fu colta di sorpresa in territorio tedesco mentre era in vacanza. Fatta prigioniera come ostaggio, venne poi liberata su intervento diretto del Kaiser che permise alla famiglia di ritornare in Russia. Accompagnati al fronte, dovettero affrontare a piedi il passaggio dalle linee tedesche a quelle russe, cosa che segnò profondamente la salute, già precaria del Granduca. La morte di uno dei figli in guerra segnò di nuovo Konstantin portandolo ad un tale livello di prostrazione che la morte lo colse il 15 giugno del 1915. La morte gli risparmiò di assistere allo sterminio di buona parte della sua famiglia dopo la fine dello Zar e della sua famiglia. Sopravvissero alla "Rivoluzione" solo la moglie e tre dei suoi figli (uno salvato per intercessione di Maksim Gor'kij che aveva cercato di salvare tutti i Romanov). L'opera qui presentata raccoglie i componimenti poetici scritti dal Granduca tra gli anni 1879 e 1888. I suoi componimenti, seppur anonimi, incontrarono il favore della critica, tanto che furono numerosi gli articoli a lui dedicati su riviste specializzate e altrettanti furono i commenti entusiasti di numerosi celebri poeti russi che li lessero senza sapere chi ne fosse l'autore. Per ragioni legate alla sua posizione nella famiglia imperiale, Konstantin non firmò l'opera se non con le iniziali, anche se verso la fine della sua vita,



l'attribuzione divenne pubblica, tanto che moltissime sue opere furono distrutti durante la "Rivoluzione" rendendole rare, quando non rarissime, specialmente quelle stampate prima del 1900 quando ancora, il Granduca, stampava le sue opere, anonime, in poche copie. Si sa ad esempio che la prima edizione dei suoi componimenti (qui presenti in seconda edizione), edita nel 1886, venne stampata in meno di mille copie, non per la vendita, ma regalate direttamente dal Granduca a personalità ed amici a lui vicini. Allo stesso modo si comportò il Granduca per la stampa della seconda parte dei suoi componimenti nel 1889. Stampò, sempre in circa 1000 copie, la seconda raccolta dei suoi componimenti e decise di ristampare alcune copie, in seconda edizione, della prima raccolta da donare a personalità ed artisti che non conosceva ancora, al momento della stampa della prima edizione. Probabilmente Konstantin curò anche la legatura dei volumi, cosa che spiegherebbe la curiosa presenza delle sue iniziali al piatto anteriore del volume che noi presentiamo. Una terza raccolta poetica che raccoglieva i componimenti scritti tra il 1889 ed il 1899 venne pubblicata nel 1901. Rarità bibliografica.

50) CINA CHINA FIRST EDITION PRIME EDIZIONI VIAGGI VIAGGIATORI STORIA SINOLOGIA MING

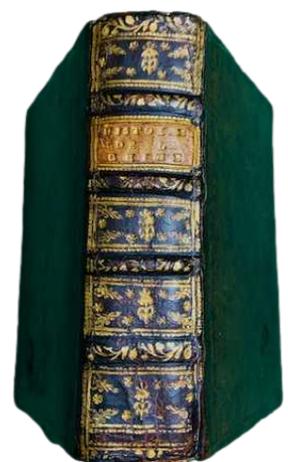
González de Mendoza Juan, Loyola Martin Ignacio de,



Histoire du grand royaume de la Chine, situé aux Indes orientales, diuisée en deux parties: contenant en la premiere, la situation, antiquité, fertilité; religion, ceremonies, sacrifices; rois, magistrats, mœurs, us, loix, & autres choses memorables dudit royaume: et en la seconde, trois voyages faits vers iceluy en l'an 1577, 1579 & 1581, avec les singularitez plus remarquables y veuës & entenduës: ensemble un itineraire du Nouveau Monde, & le descouurement du Nouveau Mexique en l'an 1583. Faite en espagnol par R. P. Juan Gonçalés de Mendoce, de l'Orde de S. Augustin: et mise en françois avec des additions en marge, & deux indices, par Luc de La Porte, Parisien, docteur es Droits, A Monseigneur le Chancelier.

A Paris, chez Ieremie Perier rue S. Iean de Beauuis au franc Meurier, 1588

In 8°; (12), 323, (25) pp. Bella legatura in piena pelle con titolo e ricchissimi fregi in oro al dorso. Doppia cornice a secco al dorso. Tagli rossi. Tutto il testo è riquadrato in doppia cornice realizzata a mano in amaranto. Piccolo segnetto a penna al frontespizio, un piccolo rinforzo al margine interno bianco del frontespizio che copre una nota di possesso forse "Renouard". Grande ex-libris nobiliare settecentesco animato, applicato al piatto anteriore: "Ex-libria D. D. d'Archambault, A. Sergeni Scul. Carnuti", ideato da Sergent-Marceau, con motto sopra lo stemma araldico "In Armis Leones", membro della celebre famiglia nobile francese della linguadoca degli d'Archambault. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione francese, rara, di uno dei primi resoconti di viaggio nella Cina, scritto dal celeberrimo frate agostiniano e scrittore spagnolo, Juan González de Mendoza (Torrecilla en Cameros, La Rioja, 1545 - Popayán, Colombia, 16 febbraio 1618) che fu vescovo di Lipari, Chiapas e Popayan. La prima edizione dell'opera, in lingua spagnola, uscì nel 1585. L'opera universalmente ritenuta rivoluzionaria, per la sua epoca, è considerata la descrizione più completa e popolare sulla Cina al tempo della dinastia Ming fino ad allora stampata e mantenne tale fama, per buona parte del diciassettesimo secolo tanto da essere letta ed apprezzata da autori quali Montaigne e Bacon. Per ben comprendere il successo dell'opera, basti ricordare che nei 15 anni che seguirono la prima edizione, uscirono 38 edizioni, in sette lingue diverse. L'opera, prende ispirazione da diverse relazioni precedenti come ad esempio, il libro di Gaspar da Cruz' "Tratado das cousas da China" edito nel 1569 o il "Discurso de la navegacion" di Bernardino da Escalante, pubblicato per la prima volta nel 1577 a Siviglia. Raccogliendo le



testimonianze precedenti, amalgamandole e presentandole con una lingua fluente e dotta, Gonzalez fu in grado di creare un'opera di grande interesse e ampia fruizione tanto che si può dire, che la quasi totalità degli intellettuali europei agli inizi del seicento conoscevano e avevano letto la sua opera in originale o in una delle sue traduzioni. L'opera divenne talmente famosa da essere utilizzata come base dei loro racconti anche da altri viaggiatori che si sarebbero recati in Cina dopo González de Mendoza. L'autore entrò nell'ordine agostiniano in Messico dopo essersi qui recato, al seguito dello zio, nel 1565. Compì i suoi studi nel convento di Michoacán, meta di passaggio di numerosi missionari, pellegrini e viaggiatori che si recavano in Asia o da essa tornavano. Fu proprio così che l'agostiniano raccolse un ingentissimo numero di testimonianze e racconti sulla Cina che raccolse ed ordinò, ponendo le basi della sua futura opera. Nel 1574 si trasferì in Spagna in compagnia del provinciale agostiniano delle Filippine, Diego de Herrera che era arrivato in Messico, appunto, dalle Filippine, per reclutare missionari. L'intento di Herrera era quello di prevenire qualsiasi intervento bellico e violenza spagnola contro i nativi filippini. Juan non seguì De Herrera nelle Filippine ma si fermò a Siviglia. Fu per lui una fortuna perché tutto il gruppo di missionari di De Herrera morì tragicamente in un naufragio, alcuni mesi dopo. Nel 1580, Filippo II, dopo il precedente tentativo di un altro agostiniano, Martín de Rada, lo incaricò di dirigere una nuova ambasciata presso l'imperatore cinese Ming con la quale si chiedeva all'imperatore di permettere agli Agostiniani di predicare il Vangelo nel suo impero, stabilire una missione e avviare relazioni commerciali. Partirono da Sanlúcar il 18 febbraio 1581 e arrivarono in Messico il 6 giugno dello stesso anno ma qui furono bloccati da diversi contrattempi, tanto che González de Mendoza dopo qualche tempo tornò a Lisbona per incontrare di nuovo il re. Da qui, dopo aver incontrato il sovrano si recò a Madrid dove sembra probabile che lavorò, alacremente, alla sua opera sulla Cina. Fu poi in Italia a Roma, al servizio di Filippo Spinola e qui ottenne anche il magistero in Sacra Teologia. Qui diede alle stampe la sua celebre opera. Lo stampatore Bartolomeo Grassi che aveva edito l'opera, lo trasformò in poco tempo in una vera e propria celebrità dipingendolo come il più importante cronista sulle "nuove" terre cinesi. Nel 1585 tornò a Madrid per pubblicizzare la sua opera. Nel frattempo, l'ambasciata in Cina era stata differita per il mutare della situazione politica cinese. Nel 1685 l'autore è di nuovo viaggio verso il Messico, dove giunge in tempo per prender parte al Capitolo provinciale del 1587. Due anni dopo era di nuovo a Madrid. Nel 1592 fu nominato rappresentante dalla provincia di Castiglia per il Capitolo generale che si tenne quell'anno a Roma. Il 31 maggio del 1593, Clemente VIII, probabilmente su indicazione di Spinola, lo nominò vescovo di Lipari. Dopo alcuni altri incarichi di rilievo in Europa, il 7 maggio 1607, papa Paolo V, lo nominò vescovo di Chiapas (Messico) e il 17 novembre 1608, vescovo di Popayán (Colombia). Tornato in Spagna, morì il 16 febbraio 1618. Juan González de Mendoza fu sicuramente un autore che in vita ebbe un enorme successo ma proprio la sua fama, gli attirò numerosi nemici. Il più critico ed astioso di tutti, fu, forse, il Conestabile di Castiglia, Juan Fernández de Velasco (1550-1613) che attaccò pesantemente il libro ed il suo autore. In realtà, anche se Juan González de Mendoza non si recò mai in Cina, è innegabile che il suo lavoro, nonostante alcune bizzarrie dovute ai racconti dei viaggiatori dai quali l'autore raccolse le informazioni, sia stato compilato con grande impegno storico ed innegabile erudizione dell'argomento. Oggi è riconosciuto come l'opera del frate agostiniano abbia, senza dubbio, posto le basi della sinologia moderna e sia stata di riferimento per tutti i successivi scritti sulla Cina che uscirono nel XVII° secolo. Le testimonianze raccolte in Messico, numerose inedite e pubblicate solo in seguito, rendono il lavoro del frate agostiniano di basilare importanza per la storia della Cina. Fra i racconti più celebri ai quale attinse l'autore, vi sono, la relazione dell'agostiniano Martín de Rada della prima ambasciata spagnola in Cina nel 1575 ed il libro di Martín Ignacio de Loyola, nipote del celeberrimo Ignazio da Loyola, nel quale si descrive la prima circumnavigazione del globo avvenuta dal 1580 al 1584. Nel suo libro Mendoza rinnova e aggiorna la conoscenza della Cina, in un'epoca in cui l'immaginario dell'Oriente, si basava, ancora, sulle testimonianze, spesso del tutto fantasiose, degli autori e viaggiatori medievali come Marco Polo. Prima edizione francese in bella legatura ed in buone-ottime condizioni di conservazione. First french edition, in fine binding. Very good copy. Rif. Bibl.: Palau 105509; Sabin

27780; French Vernacular Books 23231; Lust, Index Sinicus, 23; Dekesel G69; Alden & Landis 588/37; Cordier, Sinica 13; G. F. Hudson, Europe and China, p. 242.

6.800 euro

51) VIAGGI FLORA FAUNA SCIENZE NATURALI BOTANICA NORD SUD AMERICA
CANADA BRASILE CUBA NEW YORK CARTOGRAFIA PRIME EDIZIONI QUEBEC
FLORIDA SANTO DOMINGO HUDSON TERRANOVA GIAMAICA BARBADOS



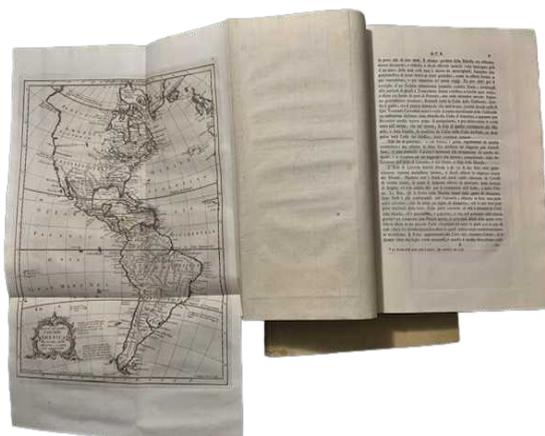
AA. VV.,

Il gazzettiere americano contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo della loro situazione, clima, terreno, prodotti, stato antico e moderno, merci, manifatture e commercio con un'esatta descrizione delle città, piazze, porti, baje, fiumi, laghi, montagne, passi e fortificazioni. tradotto dall'inglese e arricchito di aggiunte, note, carte e rami. Tomo Primo, Tomo Secondo, Tomo Terzo. (Completo)

In Livorno, per Marco Coltellini all'Insegna della Verità, 1763.

In folio piccolo (32x23,5 cm); tre tomi: xxiii (1) 216 (2) pp. e 31 c. di tav. (delle quali 7 più volte ripiegate), 256 (2) pp. e 23 c. di tav. fuori testo (delle quali 6 più volte ripiegate), 253 (3) pp e 24 c. di tav. fuori testo. 78 di tavole in tutto, compresa l'antiporta con immagine di Colombo che incontra i nativi americani. Bella legatura in piena pergamena rigida con titolo impresso in oro al dorso. Occhietto nel primo volume, leggermente più corto rispetto al resto delle pagine. Esemplare in magnifiche condizioni di conservazioni dalle carte pulite e fruscianti. Tagli spruzzati. Prima ed unica edizione italiana che presenta numerosissime aggiunte sia nel testo che nel numero di carte geografiche e rami, tanto che questa edizione italiana viene di molto preferita all'edizione inglese del 1762 (che oltre ad avere un numero assai minore di pagine, presenta solo 8 tavole fuori testo)..L'opera, composta in forma enciclopedica e' una delle più importanti fonti storico, geografiche e naturalistiche americane del settecento. L'opera descrive l'economia, le manifatture, la situazione politica dei vari stati americani, le usanze, gli insediamenti e le fortificazioni del Nord e del Sud America. Grande rilevanza hanno le descrizione botaniche e naturalistiche delle piante e specie botaniche che si possono trovare sul suolo americano. Borba a pagina 347 della sua opera bibliografica, riferendosi all'edizione italiana: "This translation of the American Gazetteer [3 vols., London, 1762], is practically a new work, having been greatly enlarged, and with eighty plates and maps engraved for this edition". Anche Hough, nella sua bibliografia *Italians and the making of the America*, n. 81 è dello stesso avviso di Borba: "A comparison of the entries [between the English and Italian editions] shows that although the words were translated literally the printer, Marco Coltellini, has elevated the cramped, unattractive English original into a handsome book, and the visual effect of the Italian edition is strikingly superior. Because it is a translation of an English work, there is much more information about the English colonies in America than is found in most geographical

books written by continental authors up to this time". Le magnifiche tavole, appositamente tirate per questa edizione, oltre al continente americano nel suo insieme, illustrano scene di vita del Quebec, le Cascate del Niagara, la pesca del merluzzo a Terranova, New York, Boston, Santiago, Acapulco, Lima, L'Avana, la Florida, Sant'Eustazio e Santo Domingo oltre a diverse carte geografiche dei Grandi Laghi, di Terranova, della Baia di Hudson, di Cuba, del New England, della Giamaica, delle Barbados. Per quanto l'opera nasce con l'intento, ancor più accentuato nell'edizione italiana, di coprire tutte le aree del Nuovo Mondo, è evidente l'influenza inglese nella stesura della stessa. Vi sono ampi articoli dedicati all'area del New England, in particolare a Boston, la preminente città dell'Impero Britannico in America (vol. I, p. 42). Nel primo volume compare una voce di 5 pagine sul Brasile, accompagnata da due magnifiche incisioni una di un tucano e l'altra di una scimmia. Nell'opera è inclusa anche una mappa della spedizione di Condamines del 1743 all'interno dell'Amazzonia. La maggior parte delle 21 mappe contenute nel Gazzettiere sono basate su quelle realizzate da Emanuel Bowen (1714-67), geografo reale di Giorgio II e Luigi XV. L'opera parla estesamente anche di Cuba dedicandole, nel vol. I, 4 pagine di testo (pp. 140-44) e una grande mappa più volte ripiegata e nel vol. II, dove 5 pagine di testo e una pianta del porto dell'Avana descrivono la capitale cubana. Naturalmente notizie su Cuba compaiono anche in altre anche nei volumi delle mappe regionali. Rif. Bibl.: Hough, *Italians and the making of America*, 81; Gagnon I, 1471;; LeClerc 233; JBC I:1355; Howes A207 "b." TPL 345; JCB III, 1355; Sabin 26814; Borba, page 347; Howes, A 207; ELL G46; Servies 431; Clark 1:188; Phillips, *Atlases*, 1161



5.500 euro

52) ASTRONOMIA GEOLOGIA SISTEMA COPERNICANO NEWTON FILOSOFIA NEWTONIANA FILOTTRANO SAN SEVERINO MARCHE PRIME EDIZIONI

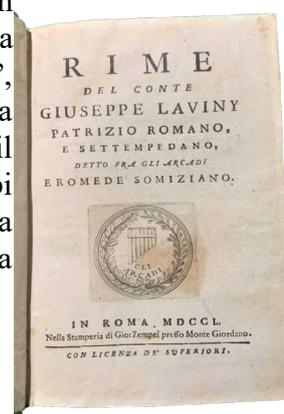
Lavini Giuseppe,

Rime del conte Giuseppe Laviny patrizio romano, e settempedano, detto fra gli arcadi Eromede Somiziano.

In Roma, nella stamperia di Gio: Zempel presso Monte Giordano, 1750.

16°; (16), 240 pp. Piena pergamena coeva, con tassello e titolo impresso in oro al dorso. Esistono tre varianti di questa edizione tutte uscite nel 1750. Esemplare con al frontespizio, incisione con lo stemma degli arcadi. L'opera è dedicata al Marchese di Ripalta Giovanni Pietro Lucatelli, Cameriere Segreto della Santità di N. Signore Felicemente Regnante e Custode Presidente al Museo Capitolino. Edizione rara di questa curiosa raccolta di componimenti del noto prelado e arcade marchigiano, Giuseppe Lavini (Filottrano, 1721 - S. Severino, 1793). Lavini fu personalità esuberante e complessa. Canonico e teologo della

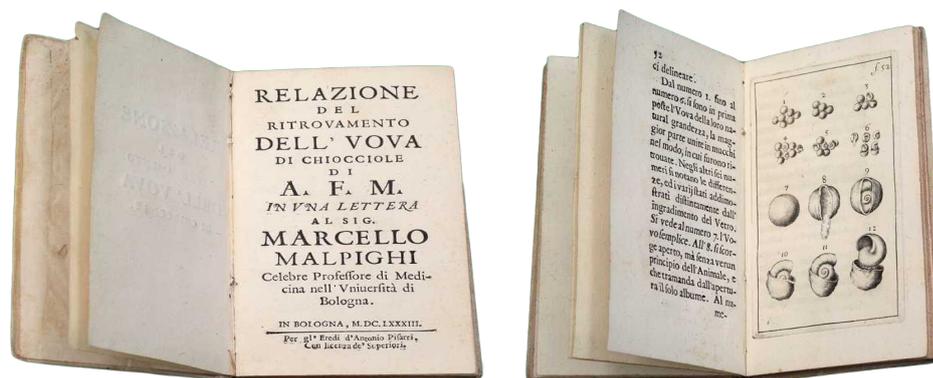
Cattedrale di Osimo, si narra che era mal visto sia dalle gerarchie ecclesiastiche che dai fedeli per la sua condotta estremamente mondana. Poeta arcade, era conosciuto col nome di Eromede Somiziano. L'opera è particolarmente ricercata per i temi trattati nei suoi componimenti. L'opera si apre con alcune lettere di encomio all'autore scritte dal marchese Giovanni Francesco de' Toschi di Fagnano, Giovanni Battista Bertucci presidente dell'Accademia, Luisa Maria Caterina Bassi Verati, lettrice dell'Università di Bologna, L.A. Muratori, Giuseppe Carpani del Collegio romano, padre Boscovich del Collegio romano, padre Francesco Jacquier, prof. di Filosofia alla Sapienza di Roma. L'autore passa, poi, ad esporre in versi il sistema di Newton relativo all'attrazione dei corpi e in particolar modo dei corpi celesti, le teorie geologiche più avanzate sui fossili ed i sistemi astronomici, facendo del volume un vero e proprio trattato scientifico, astronomico e geologico. I 60 sonetti e le Annotazioni ai sonetti contengono più estese spiegazioni scientifiche di geologia, cosmologia, geometria, vulcanologia ecc, e riferimenti ai maggiori scienziati che hanno fatto la storia di queste discipline tra cui Kircher, Keplero, Galilei. Fra i titoli: "S'incomincia a spiegare l'opinione di S. Agostino si dimostra come si sviluppasse dal Chaos", "Si accenna e rigetta il Sistema del Sig. Gio: Woodvvard intorno ai corpi marini su' monti, e si posrta la ragione per la quale è rigettato"; "Che se sol rimirar Pianeti, e Stelle si continua la prova dell'esistenza di Dio presa dalle operazioni dell'Anima dell'Uomo"; "Si accenna l'opinione di Aristotele intorno alla eternità del Mondo e se ne incomincia a dimostrare l'insussistenza", "Ammessa l'ipotesi Copernicana si spiega, come la Terra in vigore dei due moti uno centrifugo, l'altro centripeto, faccia il suo giro Ellittico intorno al Sole giusta il Sistema di Newton", "Si stabilisce l'opinione, che li una volta arrivasse il Mare, dove ora si trovano i marini producimenti", "E' un corpo il Sole, e la di lui figura Si accenna una nuova opinione intorno al Corpo Solare, ed alla Sua Luce, del Sig. Gio: Battista Bertucci", "Fuvvi chi disse ancor, ch'abbia sotterra, Si accenna falsa l'opinione di quelli, i quali credono, che dall'acque uscite dal Mare per dar la sorgente alle fontane siano portati i corpi marini su' monti, e si asserisce, che dalle acque per sotterranei cammini uscite dal mare non vengono le fontane, inerendo alle osservazioni del Vallisneri e di altri Letterati", Fatto così del Mar più stretto il giro, Dimostrato ne precedenti Sonetti il necessario abbassamento del mare, si fa vedere quanto sia facile lo scioglimento della gran questione de corpi marini su' monti", Delle macchie del Sole considerate come esalazioni di cose bituminose, e sulfuree si arguisce, che sia il Sole un globo, che abbia la sua atmosfera dell'aria, come i Pianeti, sopra la quale si trattengano le sopraddette Esalazioni, da noi dette macchie del tutto staccate dal corpo del Sole, entra ciò, che asserisce Cartesio, inerendo alla seconda regola di filosofare, data dal Newton, ed all'esempio ivi arrecato nel lib. 3. de princ. Mattemat.", " Ha il Sol le fiamme e il tutto colora, dalle fiamme del Sole, dalle acque dei Mari, e dal moto costante ancor ne' Pianeti si deduce in conseguenza de' Sonetti precedenti, che il Mondo è stato creato, e tralasciando di parlare della Creazione delle Stelle, e de' Pianeti, s'incomincia a parlare della creazione della Terra con un nuovo Sistema contra il Bournet", "Si stabilisce la cagion della morte in tutti i corpi viventi il rompimento e lo sconcerto delle solide parti", " Si comincia a dimostrare il consumo de' fluidi sopra la Terra", "Dopo aver nel precedente Sonetto accennato il Sistema Cartesiano de' Vortici, in questo si rigetta e si porta fra le molte che si potrebbero, la ragione del roversciamento fatto di esso dal moto irregolare delle Comete", " Dopo aver dimostrato come la Terra sempre fin dalla sua primiera costituzione è stata ineguale, e divisa in mari, valli, monti, e colline, si spiega in questo Sonetto l'utilità di questa ineguaglianza", "Si accenna e rigetta il Sistema dell'Ormore intorno ai corpi marini, che son ne' Monti", "Si afferma il moto del Sole e la quiete della Terra, e si ricomincia a parlare della Ipotesi del moto di questa", "Dopo aver dimostrato il consumo notevole delle fiamme nelle Stelle, e de' fluidi ne' corpi Planetarj, si prova la creazione del Mondo", "Non perchè il Sol più a noi vicina rispenda Si dimostra come, e perchè stando il Sole alla



terra più lontano nell'estate che nell'inverno onde maggior calore in quella che in questa stagione”, “Dopo di avere spiegato ne' precedenti Sonetti il moto annuo, che, ammessa l'Ipotesi Copernicana, fa la Terra intorno al Sole, si spiega in questo Sonetto il suo moto diurno intorno a se stessa e si reca dell'uno e dell'altro un chiarissimo esempio”, “Eustachio Divini, dopo il Galileo, il primo che abbia illustrato con ottimi Cannicchiali la scienza Astronomica, è quegli che è nominato in questo Sonetto; l'altro Eustachio parimenti quivi nominato è il famoso Bartolomeo Eustachio Principe dell'Arte Anatomica, come lo chiama Monsig. Lancisi, ed altri Questi Valenti Uomini erano ambidue da S. Severino detta anticamente Settempeda”, “Accennato che cosa sia la luce si cava da questa per conseguenza che il Mondo è eterno”, “Col padre Kirker si stabilisce esser cinquecento Vulcani su questa Terra: colle Osservazioni de Signori Hallei, e Loaville in Inghilterra nel tempo dell'Eclisse del Sole l'anno 1715. Si afferma esser Vulcani ancor nella Luna; ed inerendo alla terza regola di filosofare; data dal Newton si stabilisce che ancor nel Sole provenga dai medesimi il fuoco”, “Si propone il Fenomeno de' corpi marini su i monti e se ne incomincia a cercare lo scioglimento”, “Secondo le osservazioni del Vallisneri si asserisce, che i corpi marini su monti non si trovino, che dalla parte guardante il Mare ed a strati diversi e di specie diverse come nel fondo del Mare”, “Si prova il consumo de' fluidi e si asserisce quanto ha dimostrato Mr. Mariotte ed altri”, “Dopo aver stabilito nel precedente Sonetto il giusto Sistema, ed ammesso in Ipotesi il Copernicano si spiegano in questo alcune delle ragioni colle quali si vuol sostener questa Ipotesi”, “Si accennano i vortici Cartesiani e come i pianeti secondo il loro autore, vedan per essi”, “Si Loda di Newton ed il suo Sistema e si parla dell'attrazione”, “Nell'Ipotesi Copernicana si spiega, secondo il sistema di Newton come la Terra combattuta dalle sue forze centrifuga, e centripeta descrive un'Elissi intorno al Sole”, “Dopo aver riferiti alcuni errori che si dicevano degli antichi intorno al sole s'incomincia a parlare di una opinione probabile”, “Si accennano degli effetti della attrazione seconda il Sistema Newtoniano”, “Si accenna l'opinione della virtù plastica che da tanti era creduta produttrice de' corpi marini che son ne' monti, e si deride colle parole del Vallisneri”, “Si rende ragione della lunghezza ora maggiore ora minore de' giorni” ecc.

350 euro

53) MICROSCOPIO MEDICINA SCIENZE NATURALI PRIME EDIZIONI MALPIGHI INSETTI FISIOLOGIA



(Marsili Anton Felice),

Relazione del ritrovamento dell'uova di chiocciola di A. F. M. in una lettera a Marcello Malpighi, Celebre Professore di Medicina nell'Università di Bologna.

In Bologna, Per gl'Eredi d'Antonio Pisari, 1683.

In 12° (15x8,3 cm); 83, (1) pp. e una c. di tav. fuori testo con immagine della formazioni delle uova di chiocciola. Legatura coeva in piena pergamena molle con titolo manoscritto al dorso. Piccola mancanza al margine superiore del dorso e per il resto esemplare perfetto. Tagli spruzzati in rosso. Esemplare stampato su carta forte. Prima non comune edizione di

questo celebre studio del noto vescovo e biologo bolognese Antonio Felice Marsili. Frequentò lo Studio bolognese dove fu allievo di Vitale Terrarossa, un filosofo il quale sosteneva che l'atomismo di Democrito fosse compatibile con l'aristotelismo. Si laureò in diritto civile e canonico nel 1670. Marsili fu uno dei Senza principali esponenti dei «cattolici galileiani». Nel 1681 intervenne nella controversia sulla generazione spontanea con questa memoria dedicata a Malpighi intitolata “Relazione sul ritrovamento dell'uova delle chioccioline” che pubblicò per la prima volta nel 1683. La Relazione ebbe notevole risonanza ed «entrò subito nel circuito della cultura scientifica europea» (ed. Piaia, p. 17), tanto che l'amico Malpighi in quello stesso anno ne inviò una copia alla Royal Society. Nel 1684 ne fu pubblicata, ad Augusta, una traduzione latina che lo stesso Malpighi inserì poi nella sua Opera Omnia uscita nel 1686 a Londra. La memoria provocò la reazione del gesuita Filippo Bonanni il quale, con lo pseudonimo di Godefrido Fulberti, pubblicò nello stesso anno delle “Riflessioni sopra la relatione del ritrovamento dell'uova delle chioccioline” nelle quali rispose al Marsili solo nei termini della filosofia scolastica. Quest'opera del Marsili è considerato un ottimo esempio del rinnovato spirito scientifico metodologico che si sta propagando in Europa. Nella prima parte l'autore illustra le posizioni contrastanti sulla generazione degli insetti e degli altri esseri viventi appoggiando apertamente le critiche alla teoria della loro origine per generazione spontanea dal limo o dalla putrefazione di cadaveri. Passa poi ad illustrare il ritrovamento di alcune uova di chiocciola in un cespuglio e le osservazioni fatte anche con l'ausilio del microscopio dello sviluppo delle stesse. Esempio in ottime condizioni di conservazione. Bibl.: Wellcome, IV, 62; Krivatsy, 7488; Piantanida Pag. 153, N° 1697. L'autore si ricava dal Melzi, Dizionario delle opere..., Vol II, p. 425. logna, Per gl'Eredi d'Antonio Pisari, 1683.

600 euro

54) RISORGIMENTO PRIME EDIZIONI MAZZINIANA SAVOIA UNIFICAZIONE ITALIANA POLITICA

(Mazzini Giuseppe),

A Carlo Alberto di Savoia un italiano. Sé no, no!

Nizza, S. stampatore, 1831



In 12° (14,3x10 cm); 24 pp. Brossura muta coeva. Antica nota manoscritta a matita al piatto anteriore “Scritto di Mazzini” e antico numero a china all’angolo alto. All’interno qualche lievissima macchiolina di foxing al margine esterno bianco di due pagine, dovute alla qualità della carta e del tutto ininfluenti e nel complesso esemplare ancora in barbe ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rarissima edizione di questo celeberrimo pamphlet del grande patriota, politico, filosofo e giornalista italiano, Giuseppe Mazzini (Genova, 22 giugno 1805 – Pisa, 10 marzo 1872) fra le figure più importanti del movimento risorgimentale italiano che con le sue idee e la sua azione politica contribuì in modo decisivo alla nascita dello Stato unitario italiano. Mazzini nel 1830 viene denunciato da un certo Raimondo Doria come “Carbonaro” e per la sua

attività politica, arrestato su ordine di Carlo Felice di Savoia. Incarcerato, seppur per un breve periodo, nella Fortezza del Priamar a Savona. Fu durante questa prigionia che formulò il programma politico della “Giovine Italia” viene liberato per mancanza di prove ma obbligato o a risiedere confinato in una cittadina del Piemonte o ad espatriare decide per questa seconda soluzione. Nel febbraio del 1831 lascia l’Italia per recarsi prima a Ginevra, poi a Lione e quindi a Marsiglia dove già vivevano numerosi esuli italiani perseguitati in patria per le proprie idee politiche. Qui apprese della morte di Carlo Felice di Savoia e

decise di comporre questa celeberrima lettera rivolta al nuovo sovrano, Carlo Alberto di Savoia nella quale Mazzini esortava il nuovo sovrano, non solo ad assumere atteggiamenti liberali ma soprattutto ad appoggiare e porsi alla guida di coloro che sognavano un'Italia unita. La lettera così si apriva: "Sire ! Se io vi credessi Re volgare, d'anima inetta o tirannica, non vi indirizzerei la parola dell'uomo libero. I Re di tal tempra non lasciano al cittadino che la scelta fra l'armi e il silenzio. Ma voi, Sire, non siete tale. La natura, creandovi al trono, vi ha creato anche ad alti concetti e a forti pensieri; e l'Italia sa che voi avete di regio più che la porpora. I Re volgari infamano il trono su cui si assidono e voi, Sire, per rapirlo all'infamia, per distruggere la nube di maledizioni di che lo aggravano i secoli, per circondarlo d'amore, non avete forse bisogno che di udire la verità: però io ardisco dirvela, perché voi solo estimo degno d'udirla e perché nessuno di quanti vi stanno intorno può dirvela intera. La verità non è linguaggio di cortigiano; non suona che sul labbro di chi né spera né teme dell'altrui potenza". Opera rarissima ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: IT\ICCU\TO0\1176298.

600 euro

55) MILANO LODI PAVIA AUSTRIA FESTE RARITA' BIBLIOGRAFICHE PRIME EDIZIONI
STORIA LOCALE ILLUSTRATI



Chiappa Giambattista,

Disegni d'alcune opere eseguite in occasione della fausta venuta in Lombardia di S. M. l'Imperatore e Re Ferdinando Primo dell'Architetto Giambattista Chiappa, secondo aggiunto al Professore della Scuola d'Ornamenti dell'I. R. Accademia delle armi in Milano.

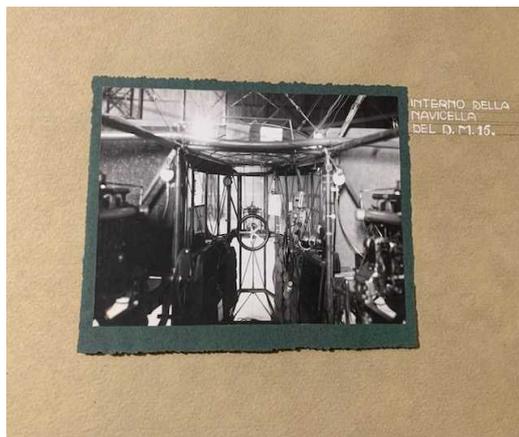
Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1838

In folio (47x33 cm); (10) pp. e 4 c. di tav. litografiche in bianco e nero con vedute animate di alcuni monumenti milanesi. Ogni tavola è protetta da un'antica velina. Aggiunti all'interno 14 carte così suddivise. Tre rarissimi fogli volanti di due pagine, uno su bella carta gialla, con componimenti commemorativi dedicati a Ferdinando I (Il Perdono di Ferdinando I Ode dedicato alla coltissima e nobilissima Donna Angiola Giorgi di Vistarino da Siro Carati, Nell'Incoronazione di Sua Maestà I. R. A. Ferdinando Primo Inno scritto da Federico Castiglioni, Per la Desideratissima Venuta alla R. Città di Pavia della Sacra maestà di Ferdinando I. Imperatore e Re nostro Graziosissimo Sovrano Omaggio di devozione ed esultanza scritto da Nicolò Barbieri) e pagine con "Descrizione dell'Arco Trionfale innalzato fuori di città" tratta da opera a stampa. Legatura editoriale in cartoncino molle con titolo entro cornice al piatto anteriore. Opera stampata su carta forte di grande qualità. Tutto il testo è entro cornice. Piatti foderati internamente con carta coeva rosa. Al recto cornice con al centro l'aquila bicipite di Ferdinando I d'Asburgo Lorena, nome completo Ferdinando Carlo

Leopoldo Giuseppe Francesco Marcellino d'Asburgo-Lorena (Vienna, 19 aprile 1793 – Praga, 29 giugno 1875) che fu imperatore d'Austria e re d'Ungheria dal 2 marzo 1835 al 2 dicembre 1848. Esemplare in magnifiche condizioni di conservazione e nella sua veste originale. Il volume venne realizzato per celebrare la venuta a Milano di Ferdinando I, il 6 settembre del 1838, giorno nel quale venne nominato re del Regno Lombardo Veneto. Al noto architetto milanese Giovan Battista Chiappa (anche Giambattista) vennero commissionati questi monumenti da realizzarsi lungo il tragitto che avrebbe percorso Ferdinando I, proprio per questa occasione. Le grandi tavole rappresentano: la “Decorazione dell'atrio dell'I. Basilica di S. Ambrogio in Milano eseguitasi nella Fausta occasione della solenne visita delle LL. MM. L'Imperatore Ferdinando I e l'Imperatrice Maria Anna il giorno 8 Settembre 1838”; “Arco Trionfale Temporario eseguito all'ingresso della Regia Città di Pavia per festeggiare la fausta venuta dell'Augusto Monarca l'Imperatore e Re Ferdinando I° nel giorno 18 Settembre 1838”; “Arco temporario di Trionfo rettosì sulla Strada di Circonvallazione della Regia Città di Lodi per festeggiare il fausto ingresso dell'Augusto Monarca l'Imperatore e Re Ferdinando I° nel giorno 21 Settembre 1838”; “Obelisco di granito rettosì sulla Razza del pubblico passeggio interno della Regia Città di Lodi e dedicato dal Consiglio Comunale nella seduta del giorno 21 Febbraio 1838 a perpetuare la memoria del faustissimo giorno in cui la città fu onorato dalla visita dell'Augusto Monarca l'Imperatore e Re Ferdinando I°”. Come ci informa lo stesso Chiappa nell'opera, l'obelisco di Lodi venne realizzato in granito per rimanere ad imperitura memoria mentre i due archi trionfali, sotto i quali passò Ferdinando I, furono, invece, realizzati e smantellati nei mesi seguenti all'evento. Chiappa descrive, nell'opera, le ragioni della pubblicazione del volume e riproduce i testi sulle steli, accompagnando il testo con le belle tavole incise a piena pagina da lui disegnate ma incise dal noto incisore, pittore, litografo e disegnatore, originario di Cremona, Giuseppe Bignami. L'opera venne stampata con grande cura ed in un numero limitatissimo di copie. Il nostro esemplare è uno dei meglio conservati in assoluto, con la sua broccura editoriale originale. Rif. Bibl.: Berlin Katalog 3088; ICCU IT\ICCU\MIL\0313434.

1.250 euro

56) DIRIGIBILI DIRIGIBILE AERONAUTICA ROMA CIMAPINO VEDUTE AEREE TELA ORIGINALE DIRIGIBILE MATERIALI AERONAUTICI DIRIGIBILISTI PIONIERI DELLA REGIA AERONAUTICA FERRARA DIRIGIBILI REGIA MARINA



Album fotografico dirigibili

Antonio Bertarini Ingegnere,

Bellissima raccolta di 8 album con foto di dirigibili scattate dall'Ingegnere Antonio Bertarini fatte dai dirigibili o dei dirigibili. Fra i titoli fargli album scritti a mano “I dirigibili Forlanini”; “... Ferrara ...” (dove era presente uno degli Hangar dei dirigibili, “Foto Ing. A. Bertarini fatte dal dirigibile (Ultimo anno della grande guerra, in copertina tela del dirigibile), ecc.

(Roma), 1910-1918 circa

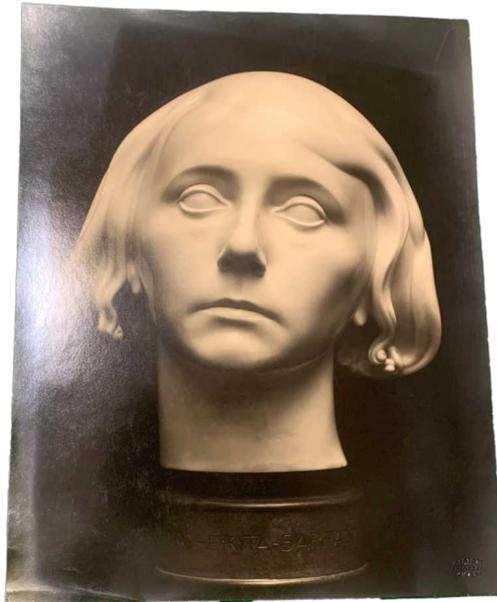
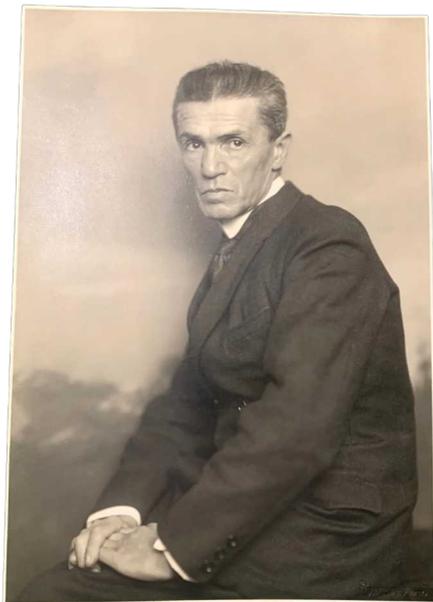
In oblungo con misure da 25x34 cm a 34x50 cm; 8 album: (12) pp. contenenti 12 fotografie di vario formato; (46) pp. contenenti 22 fotografie; (12) pp. contenenti 22 fotografie; (24) pp. contenenti 24 fotografie; (34) pp. contenenti 207 fotografie (45 sono di vedute da terra di Roma); (22) pp. contenenti 11 fotografie; (22) pp. contenenti 30 fotografie; (32) pp. contenenti 103 fotografie. Più di 300 fotografie legate alla storia dell'aeronautica italiana. Molte fotografie sono accompagnate da una piccola didascalia scritta a mano. Gli album sono rilegati con brossure in cartoncino rigido tranne in due casi nei quali gli album sono rilegati utilizzando il tessuto originale di uno dei dirigibili. I volumi raccolgono fotografie, alcuni con i nomi dei dirigibili, di vari dirigibili, esterni ed interni delle navicelle, personaggi legati all'aeronautica italiana (come ad esempio il Tenente di Vascello Bruno Brivonesi, Castruccio, Gallotti, Pricalo ecc.), hangar base, incidenti aerei e foto aeree fatte dai dirigibili durante le missioni di guerra (sia di attacco che di rilevamento delle postazioni nemiche e delle criticità difensive del territorio italiano) e non. Uno degli album ripercorre l' "Itinerario di Navigazione compiuta dall'Aeronave M. 15 20 maggio 1918 per trasferirsi dall'aerostadio di Ferrara a quello di Grottaglie" come testimonia una foto della cartina del tragitto del dirigibile. L'hangar principale delle missioni e manutenzioni è quello di Ferrara. Per capire l'importanza dell'insieme descriviamo, come esempio, a grandi linee, l'album dal titolo "... Ferrara ...". Alla prima pagina le foto, scattate durante una cerimonia di premiazione tenutasi nell'ottobre del 1917, riprendono diversi ufficiali della Regia Aeronautica Italiana. In una in particolare, sono riportati i nomi di tre ufficiali Pricalo, Gallotti ed il celeberrimo Castruccio, al secolo Angelo Castruccio, Medaglia d'oro al Valore Militare (04/11/1917) con motivazione: "Ufficiale di bordo di un dirigibile che aveva compiuta un'azione notturna di bombardamento sul nemico, visto che l'aeronave, colpita a poppa, in una posizione inclinata di 45 gradi, discendeva precipitosamente alla deriva, e intuito che portando un carico a prora si sarebbe reso possibile il governo del dirigibile, con sereno e cosciente spirito di sacrificio, esponendo la vita per la salvezza dei compagni e dell'aeronave, servendosi di una sottile scala metallica, saliva, nonostante l'oscurità più assoluta, dalla navicella all'involucro, aprendosi un varco nella parte inferiore; indi si trascinava carponi sopra il sottile strato di stoffa fino a prora del dirigibile, sfidando la lacerazione possibile del tessuto e la conseguente caduta. Col suo peso migliorava, così, l'equilibrio dell'aeronave, e rimanendo in tale penosa e rischiosissima condizione per circa un'ora di discesa precipitosa, permetteva al comandante di condurre l'aeronave in territorio nazionale e di atterrare. Cielo di Prosecco, 22 settembre 1917". L'altro personaggio ritratto è l'altrettanto celebre comandante dirigibilista Carlo Gallotti (Napoli, 4 maggio 1887 - ...) famoso militare e aviatore italiano, veterano della guerra italo-turca che durante la prima guerra mondiale fu comandante dei dirigibili M.9, M.12 e M.14, venendo decorato della Medaglia d'argento al valore militare. Si legge da wikipedia che Gallotti "Promosso tenente, frequentò il 1° Corso di costruzioni aeronautiche a Roma, e passò in servizio sui dirigibili nel 1912. Partì per combattere in Libia nel corso della guerra italo-turca, volando come pilota sui dirigibili P.2 e P.3,[1] e ottenendo il brevetto di ufficiale di bordo di dirigibile a Tripoli il 23 dicembre dello stesso anno. Promosso capitano nel 1915, durante il corso della grande guerra fu pilota dei dirigibili P.4, M.3 e M.9. Promosso maggiore nel 1917, fu comandante dei dirigibili M.9, M.12, del Cantiere dirigibili, del dirigibile M.14, e del IV Cantiere e del Gruppo sezione dirigibilisti dell'Aeroporto di Ferrara-San Luca. Al termine della guerra risultava decorato di Medaglia d'argento al valor militare". Le foto furono scattate dall'ingegnere Antonio Bertarini, noto ingegnere aeronautico italiano e medaglia al Valore Civile nel 1941 in quanto il 3 gennaio 1941-XIX, in Gerola Alta (Sondrio) "Avvertito che tre operai, in alta montagna, erano stati travolti da una valanga, organizzava una squadra di soccorso e raggiunto il luogo della sciagura, dirigeva le lunghe e difficili operazioni che portavano al disseppellimento ed al salvataggio di due dei sinistrati. Esempio ammirevole di slancio generoso e di ardire". Le legende delle foto sono chiosate da bellissima grafia coeva, in bianco. Dopo la foto con l'adunanza nell'hangar con i ritratti dei dirigibilisti seguono foto con: il montaggio dell'hangar a Ferrara, S. A. R. il Duca di Bergamo in visita all'Aerostadio di Ferrara (luogo di costruzione dei dirigibili), il Dirigibile Esploratore, Navicella attrezzata per incursione, Interno della Navicella D. M. 15., Venezia vista dal dirigibile, Manovre d'ingresso in Hangar, Il dirigibile V. 5., La vedetta all'Hangar,

Marinai al lavoro dei campi, Il dirigibile Esploratore, La poppa del D. F. 5, L'Esploratore, Pezzi antiaerei dell'aeroscalo, Il D. F. 5 nell'Hangar di Ciampino, Dall'F.5 veduta del dirigibile V. 2. in volo, L'atterraggio, La Partenza, Preparativi per l'uscita delle navi volanti. Magnifico insieme di rarissime fotografie di interesse aeronautico legate alla storia dei dirigibili che servirono la Regia Aeronautica Italiana, durante la Prima Guerra Mondiale. L'aeroscalo dirigibili della Regia Marina a Ferrara fu uno dei più importanti aeroscali italiani tra il 1915 ed il 1918. Ecco alcuni passaggi sulla storia dell'Aeroscalo di Ferrara nel quale vengono citati i personaggi ritratti nelle foto, tratti da "Ferrara 1915 - 1918, uno sguardo al cielo, L'aeroscalo dirigibili di Ferrara nella Grande Guerra, a cura di Enrico Trevisani nel 2016 (edito dal Comune di Ferrara): "Nel 1910 era presente a Roma un Battaglione Specialisti del Genio Militare che effettuava corsi specialistici di pilotaggio per dirigibili. In quell'anno vi presero parte dodici allievi Ufficiali di Artiglieria, Marina e del Genio. Per la Marina parteciparono Brivonesi, Valli, Penco e Ramacca. Istruttori del corso erano il maggiore Maurizio Moris, comandante del Battaglione Specialisti del Genio, il tenente di vascello Scelsi, i capitani Crocco e Ricaldoni ed il tenente Munari, pionieri dell'Aeronautica italiana. In seguito i corsi vennero trasferiti a Vigna di Valle, significative sono le parole scritte dallo stesso comandante Brivonesi, che diverrà comandante del dirigibile Città di Jesi all'aeroscalo di Ferrara, nel suo libro "Verso Mauthausen - il dramma del Città di Jesi: Era questa la culla delle nostre Aeronavi; sembrava un paese di sogno e di mistero; gli uomini che vi lavoravano parevano asceti; l'hangar aveva l'aspetto di un tempio". Fu durante la guerra di Libia che il dirigibile venne impiegato operativamente con compiti soprattutto di osservazione ed esplorazione. Nell'ottobre del 1911 venne istituito a Brindisi un Cantiere Dirigibili al comando del tenente di vascello Guido Scelsi, nome ricorrente nella storia dei dirigibili, che a breve sarebbe stato trasferito a Tripoli, al seguito del corpo di spedizione del generale Carlo Caneva. Il trasferimento a Tripoli avvenne nel mese di dicembre ed in una decina di giorni hangar e dirigibili (P2 e P3) furono operativi. La sera del 16 dicembre 1911 una violenta bufera si abbatté sulla città vanificando gli sforzi sino ad allora fatti, distruggendo le strutture e danneggiando le aeronavi. In poche ore erano crollate le speranze di utilizzare questi nuovi mezzi. Il tenente di vascello Scelsi si attivò subito partendo il giorno seguente per l'Italia e tornando il 9 di gennaio con il materiale per costruire un nuovo hangar. Il 26 dello stesso mese tornarono dall'Italia anche i due involucri riparati delle aeronavi. Il mattino del 5 marzo del 1912 le due aeronavi, P2 e P3, si alzarono per la prima volta sul cielo di Tripoli per effettuare la prima missione di guerra su Zanzur. Tra l'equipaggio del P2 vi erano il tenente di vascello Castruccio Castracane, che diverrà nel 1915 comandante del Città di Ferrara, ed il sottotenente di vascello Bruno Brivonesi. Nel maggio del 1912 giunse a Bengasi il dirigibile P1 estendendo l'azione dei dirigibili alla Cirenaica. Sino al termine del conflitto italo-turco, il 20 dicembre del 1912, le aeronavi svolsero un'intensa attività effettuando rilievi fotografici e topografici, esplorazioni, bombardamenti e missioni di sostegno alle forze a terra. Furono 71 le ascensioni eseguite dal P2 e 56 quelle dal P3. [...] La scelta di Ferrara per la costruzione di un aeroscalo non fu certamente casuale. La rendeva ideale la sua posizione strategica vicino al mare, al Po e la conformazione pianeggiante e libera del territorio. Il Ministero della guerra pensava di realizzare in vari punti della Nazione impianti per ospitare le aeronavi, a ridosso di quello che poteva divenire un possibile fronte di guerra. Furono effettuati sopralluoghi da parte delle autorità militari in varie località della provincia ferrarese, allo scopo di identificare un'area adatta e nel gennaio del 1912 fu insediato il cantiere per dare inizio ai lavori di costruzione dell'hangar e di alcune strutture. L'aeroscalo della Regia Marina di Ferrara entrò in azione la notte tra il 23 ed il 24 maggio 1915, all'entrata in guerra dell'Italia, e svolse un'intensa attività nei primi mesi del conflitto. E' però dal gennaio del 1918 che l'aeroscalo di Ferrara diventò la base principale dei dirigibili da bombardamento del Regio Esercito e della Regia Marina continuando a svolgere questo ruolo fino al termine delle ostilità. [...] Già dall'inizio del mese di aprile del 1913, circolava la notizia che l'M2 sarebbe stato destinato al nuovo aeroscalo di Ferrara. Il 14 di aprile apparve sulla Gazzetta Ferrarese un articolo nel quale si riportava l'attesa per l'arrivo dell'M2, ma la prima aeronave che apparve sul cielo di Ferrara fu il P2 proveniente da Campalto. La gente accorse dalle case, dai negozi, persino dal Tribunale dove vennero sospese le udienze. Da quel giorno la città attese

impaziente l'arrivo dell'M2 e la Gazzetta Ferrarese seguì costantemente, aggiornando la cittadinanza, l'evolversi della situazione. Nel frattempo a Vigna di Valle (Roma) procedevano i lavori di montaggio e le prove di volo. L'M2 fu gonfiato il 26 maggio del 1913 ed effettuò la prima prova di volo il 13 luglio dopo aver subito sostanziali modifiche alla navicella. Il collaudo finale ebbe luogo l'11 agosto. L'ascensione avvenne alle ore 6.15 e furono effettuate prove di velocità variando più volte la quota operativa. Nell'occasione venne effettuata una prova di difesa aerea sulla città di Roma con un aereo che simulò il lancio di ordigni incendiari sull'aeronave mentre questa, con diverse manovre, cercava di prendere quota. [...] Il V1 venne montato a Vigna di Valle nell'agosto del 1914. Destinato alla Regia Marina iniziò le attività di collaudo nel gennaio del 1915 evidenziando subito problemi legati al peso. Il Ministero della Marina decise di inviare il dirigibile a Ferrara dove sarebbero state approntate le modifiche del caso. Il V1 giunse a Ferrara non con una apparizione maestosa, come aveva fatto l'M2 nel 1913, ma sgonfiato e smontato su alcuni carri ferroviari. Nello Stabilimento Costruzioni Aeronautiche si stavano modificando alcune componenti dell'aeronave ed in marzo si completarono le operazioni di assemblaggio iniziando le prove di collaudo definitive sotto il controllo del comandante Guido Scelsi e del comandante in seconda Bruno Brivonesi. Pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia l'aeronave era pronta ad entrare in azione. [...] Il V1 venne montato a Vigna di Valle nell'agosto del 1914. Destinato alla Regia Marina iniziò le attività di collaudo nel gennaio del 1915 evidenziando subito problemi legati al peso. Il Ministero della Marina decise di inviare il dirigibile a Ferrara dove sarebbero state approntate le modifiche del caso. Il V1 giunse a Ferrara non con una apparizione maestosa, come aveva fatto l'M2 nel 1913, ma sgonfiato e smontato su alcuni carri ferroviari. Nello Stabilimento Costruzioni Aeronautiche si stavano modificando alcune componenti dell'aeronave ed in marzo si completarono le operazioni di assemblaggio iniziando le prove di collaudo definitive sotto il controllo del comandante Guido Scelsi e del comandante in seconda Bruno Brivonesi. Pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia l'aeronave era pronta ad entrare in azione.”. Esempio in ottime condizioni di conservazione.

3.200 euro

57) ARTE FOTOGRAFIA ADOLFO WILDT RITRATTI SCULTURA SOMMARIVA
FOTOGRAFI MILANO PAOLETTI CRITICA D'ARTE



Piccolo lotto dedicato ad Adolfo Wildt, il tutto contenuto entro una busta con scritta a mano dal celebre critico d'arte, docente a Pavia e direttore delle Gallerie Estensi di Modena, Giulio Bariola, del quale Federico Zeri scrisse: “Gli uomini intelligenti si dividono in due categorie: quelli che parlano e scrivono, e quelli che parlano soltanto. [...] Di ingegni parlanti e poco o nulla scriventi ne ho conosciuto uno, Giulio Bariola”. Oltre agli incarichi istituzionali, Giulio Bariola, fu anche, figura

di primo piano del panorama culturale italiano e Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi (1928-29), Membro effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1928-29), Socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1931-32), Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le province emiliane (1932-33).

1. Ritratto fotografico di Adolfo Wildt realizzato da Emilio Sommariva nel 1923, timbro a secco E. Sommariva, Milano al margine basso della fotografia, al recto timbretto viola Studio Sommariva Emilio via Monte Napoleone 22, Milano. Al recto chiosata in elegante grafia dell'epoca (leggermente più tarda dell'epoca della foto, intorno alla metà degli anni 30') la data di nascita e morte di Wildt. 22,5x16 cm. La foto è uno dei ritratti che il celebre fotografo e pittore lodigiano, Emilio Sommariva (Lodi, 8 dicembre 1883 – Milano, 12 settembre 1956) scattò al grande scultore, medaglista e disegnatore, Adolfo Wildt (Milano, 1° marzo 1868 – Milano, 12 marzo 1931), ritratti che sono considerati i più belli e significativi di Wildt.

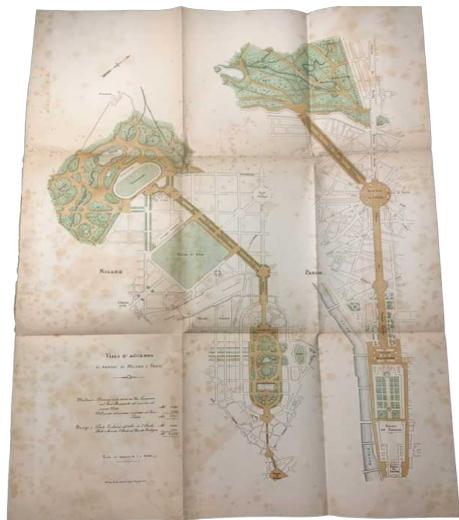
2. Quattro fotografie delle quali tre di misura 28x23, una di misura 20,5x18,5 cm, realizzate, probabilmente tutte, dal fotografo milanese Antonio Paoletti intorno al 1930. Una delle tre foto, quella con il ritratto di Margherita Sarfatti porta il timbro a secco di Paoletti al piatto anteriore. Le tre opere sono: Margherita Sarfatti, Filo d'Oro, Ritratto di Dina Wildt, Vergine (realizzata nel 1927).

3. Omaggio a Wildt, a Cura di Gustavo Botta e Giovanni Scheiwiller, in tiratura limitata di 600 esemplari, il nostro è l'esemplare 524, stampato a Milano, dalla Tipografia Card. Ferrari, nel 1932. 89, (5) pp. Brossura editoriale con sopraccoperta in brossura azzurra. Nota di possesso con data al piatto anteriore. Il volume fu donato direttamente da Giovanni Scheiwiller a Giulio Bariola il 16 luglio del 1932 a Milano come scritto dallo stesso Bariola alla prima carta bianca. Un leggerissimo alone al frontespizio lasciato dall'immagine con autoritratto di Wildt applicata in antiporta. All'interno esemplare in ottime condizioni di conservazione.

4. 4 cartoline non viaggiare con riproduzioni di opere di Adolfo Wildt: Giovinezza; Madre Adottiva; Vita; Puro Folle.

650 euro

58) MILANO ARCHITETTURA GIARDINI STORIA LOCALE PRIME EDIZIONI PARCO DEL SEMPIONE SAN SIRO RARITA' BIBLIOGRAFICA TARDO-ROMANTICISMO



Broggi Luigi,

Il Nuovo Parco a Milano, con tavola topografica

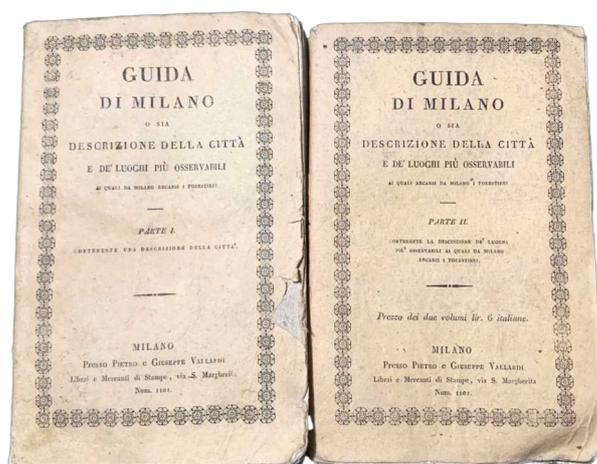
Milano, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1890

In folio piccolo (32,5x23,5 cm); (8) pp. e una grande tavola più volte ripiegata a colori. Brossura editoriale. Qualche lieve segno del tempo e aloni di sporco. Un piccolo rinforzo al margine interno della brossura, in corrispondenza della cerniera. Qualche lievissima fioritura nel testo. Ne complesso in buone-discrete condizioni di conservazione. Antica nota di possesso al piatto anteriore: Giulio Bariola, Pavia 29.IX.1931 dono dell'Amico Enrico Predieri. La nota identifica l'esemplare come appartenuto al celebre critico d'arte e docente a Pavia e direttore delle Gallerie Estensi di Modena, Giulio Bariola, del quale Federico Zeri scrisse: *Gli uomini intelligenti si dividono in due categorie: quelli che parlano e scrivono, e quelli che parlano soltanto. [...] Di ingegni parlanti e poco o nulla scriventi ne ho conosciuto uno, Giulio Bariola.* Oltre agli incarichi istituzionali, Giulio Bariola, fu anche, figura di primo piano del panorama culturale italiano e Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi (1928-29), Membro effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1928-29), Socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena (1931-32), Socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le province emiliane (1932-33). Prima ed unica edizione rarissima di questo testo che descrive la nascita del celeberrimo parco milanese del Sempione progettato dal celebre architetto Luigi Broggi (Milano 1851-1926) che fu una delle figure più rappresentative del panorama dell'innovazione architettonica italiana tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento. Allievo di Camillo Boito all'Accademia di Brera. Dal 1879 aprì un suo studio personale di architettura a Milano ed i suoi progetti architettonici, fin da subito, riscossero enorme successo per le loro innovazioni e modernità. Dal 1892 al 1895 Broggi tornò all'Accademia di Brera, questa volta da insegnante di geometria, cinematica e disegno di macchine come secondo professore aggiunto. Verso la metà degli anni ottanta dell'ottocento, a Milano iniziò un fervente dibattito su come portare avanti la sistemazione di Piazza d'Armi che vide coinvolti numerosi architetti, dibattito che andò avanti fin verso il 1890. Broggi che in un primo momento si tenne in disparte, irruppe, però, nel dibattito nel 1890 e proprio con quest'opera, segnò, in parte, la fine dello stesso in quanto, la visione ideale di Broggi, come vedremo, finì per lasciare il segno sulla nuova fisionomia del nascente Parco del Sempione. Già dalla prima volta che Broggi visitò il terreno sterrato milanese della Piazza d'Armi intorno alla fine dell'Ottocento, l'architetto pensò che il luogo sarebbe stato ideale per realizzare un analogo milanese delle Tuileries. Per la zona di San Siro che in qualche modo doveva rappresentare una prosecuzione del Sempione, Broggi pensò di creare degli spazi che avrebbero ricordato il Bois de Boulogne, andando a disegnare un corridoio verde, posto tra il Castello Sforzesco e l'Arco della Pace. Questo corridoio verde, avrebbe poi portato ad un vastissimo parco dove un ippodromo e un laghetto avrebbero rappresentato il giusto compimento per chi avesse voluto intraprendere la passeggiata. Se è vero che il progetto di Broggi non venne mai realizzato, è innegabile, anche vedendo la grande carta allegata a quest'opera, che Emilio Alemagna che nel 1893 vinse il concorso e mise in atto il progetto del grande parco, tenne profondamente conto della visione chimerica francese di Broggi. Come scrive Paolo Favole nel Dizionario Biografico degli Italiani edito da Treccani, Volume 14 (1972): *Tra il 1884 e il 1890 si inserì nel dibattito sulla sistemazione della ex piazza d'Armi, proponendo una striscia verde fra il castello e l'arco della Pace, e un parco con ippodromo a S. Siro dotato di lago e di un sovrappasso sulla cintura ferroviaria, reciprocamente collegati da un viale alberato (cfr. L. B., Il nuovo parco a Milano, Milano 1890, e Il nuovo parco di Milano dell'arch. B. con tavola topografica, s.d.). Nel progetto è rappresentato il parallelismo figurativo con la soluzione parigina dal Louvre al Bois de Boulogne (ill. in Reggiori, 1947, p. 411).[...] Il B., per quanto trascurato dalla critica, fu progettista di primo piano, protagonista, col Beltrami, dell'ultimo periodo eclettico e romantico a Milano. Ha, anzi, anche superato questi atteggiamenti stilistici: nell'edificio per i magazzini Contratti in via T. Grossi (1902-03) - la sua opera più significativa e uno degli esempi più interessanti del floreale italiano (v. Reggiori, 1947, p. 326; Bossaglia, p. 123) -, abbandonando gli schemi eclettici egli si inserì nella cultura europea (precedentemente aveva visitato le principali città di Europa: cfr. il volumetto autobiografico Gite d'un architetto, Milano 1887). Le sue opere qualificano una parte del centro tardo-ottocentesco della città (Cordusio, via Dante, piazza Castello e adiacenze), ed egli è stato presente in ogni dibattito sulla sua trasformazione, dagli interventi urbanistici al concorso per la*

facciata del duomo (difese il progetto del Beltrami), alla polemica contro lo stesso Beltrami in difesa del progetto di un "grattanuvole" in piazza S. Giovanni in Conca ("mi ripugna di escludere a priori che anche in un edificio a molteplici piani si possano trovare forme e linee che rispondano a un concetto d'estetica" lettera al direttore in *Corriere della Sera*, 6 nov. 1910). Godette il favore della famiglia reale e soprattutto della regina Margherita e fu l'architetto di diversi istituti bancari; progettò ville nei dintorni di Milano, monumenti funerari nel Cimitero monumentale (cfr. *Ill.ital.*, 4 ag. 1895, p. 71) e a Pallanza (quello della famiglia Branca: cfr. *Ill.ital.*, 1° gen. 1905, pp. 11 s.); del 1898 è il progetto del Grand Hotel delle Terme di Salsomaggiore; agli inizi del '900 sistemò l'albergo Continentale di via Manzoni a Milano, e negli anni seguenti costruì diversi alberghi a Genova. Prima rarissima edizione di importante opera di architettura dei giardini e di grande rilevanza per la storia architettonica di Milano. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\LO1\0456225.

400 euro

59) MILANO STORIA LOCALE GUIDE PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE



Bossi Visconti Luigi,

Guida di Milano o sia descrizione della Città e de' luoghi più osservabili ai quali di Milano recansi i forestieri compilata dal Cavaliere Luigi Bossi, Socio di Varie Accademie, ecc. Parte Prima, Contenente la Descrizione della Città. Parte Seconda, Contenente la descrizione de' luoghi più osservabili ai quali da Milano recansi i forestieri.

Milano, Presso Pietro e Giuseppe Vallardi, s. data (ma 1818)

In 8° (18x12 cm); (12), 287, (1) pp. e 284, (2) pp. Le tavole venivano vendute a parte come specificato anche nell'introduzione all'opera. Esistono pochissimi esemplari con alcune delle tavole acquistabili e l'opera è considerata completa senza le tavole. Brossure editoriali con titolo e cornici ad ambo i piatti. Titolo al dorso. Al recto avviso dei Vallardi che illustrano cosa è possibile reperire nel loro negozio milanese. Qui è presente anche una bella xilografia con un torchio entro una cornice circolare a motivi floreali. Tagli leggermente spruzzati in azzurro. Qualche lieve difetto al dorso con piccolissime perdite di carta e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Rara guida e rarissima a reperirsi completa delle sue brossure editoriali e nella sua prima tiratura senza data esposta al frontespizio. Trattasi della vera prima edizione in prima tiratura dell'opera contrariamente a quanto solitamente. La prima tiratura della prima edizione, si credeva fosse quella con la data del 1818 esposta al frontespizio. La prima tiratura della prima edizione è in realtà questa, priva della data al frontespizio e senza il "copyright" stampato al recto del frontespizio. Dirimente della questione è un fatto chiaro ed indiscutibile. Nell'edizione con la data esposta del 1818 si trovano alcune copie (ad esempio quella digitalizzata online appartenente alla Biblioteca di Cremona) con un numero di pagine, nel primo volume, superiore alle 287. Queste copie hanno 299 pagine. Le pagine da 287 a 299 contengono ulteriori aggiunte e correzione ai due volumi oltre a quelle, già, presenti da pagina 285 a 287 del primo volume. Questo rende evidente

che Vallardi stampò l'opera senza data, poi seguì una seconda edizione o tiratura, identica alla precedente ma con la data esposta e poi una terza edizione con numerose altre correzioni ai due tomi collocate alla fine del primo volume. Chiaramente non avrebbe avuto senso che Vallardi avesse stampato prima le copie con la data esposta 1818 con le pagine fino a 287, poi una seconda edizione con numerose correzioni aggiunte a tutte e due le parti, per poi tornare ad un'edizione con il frontespizio senza data esposta e senza le correzioni della seconda tiratura con la data esposta del 1818. Questo rende palese come questa senza data esposta sia la vera e propria prima edizione e prima tiratura dell'opera. In più, pur essendo già l'opera con la data esposta del 1818, rara, vede essere ancora più rari gli esemplari senza data esposta al frontespizio. E' probabile che Vallardi abbia tirato alcuni esemplari, forse di prova ed in seguito abbia deciso di aggiungere al frontespizio la data. Il primo volume contiene "la descrizione della città", mentre il secondo "la descrizione de' luoghi più osservabili ai quali da Milano recansi i forestieri". L'opera è considerata la più esauriente guida di Milano dell'ottocento per la cura con la quale il suo autore, celebre bibliotecario, archivist, letterato e politico milanese, Luigi Bossi Visconti (Milano, 25 febbraio 1758 – Milano, 10 aprile 1835) ne curò la compilazione. Uomo di grandissima cultura Luigi Bossi fu deputato della Repubblica Cisalpina, cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea, conte del Regno d'Italia dirigendo la Prefettura degli Archivi e delle Biblioteche durante tutto il periodo del controllo napoleonico italiano. Personaggio dalla cultura eclettica conosceva diverse lingue fra le quali anche il greco e l'ebraico. Ebbe una vita movimentata che lo portò a viaggiare per tutta Europa stringendo amicizie e contatti in numerosi paesi con diverse personalità dell'epoca di cultura e formazione politica diversa. Durante il periodo napoleonico ricoprì diversi importanti cariche politiche a Milano e a Genova portando avanti anche alcune trattative diplomatiche. Nel 1814 con la Restaurazione il suo nome venne fatto tra coloro che avevano aiutato i rivoluzionari ma non ne pagò le conseguenze se non, venendo in parte estromesso dalla vita politica cosa che lo portò in ristrettezze economiche. Questo lo portò a collaborare con diversi librai e riviste per guadagnare i soldi per vivere. Proprio in questo periodo, si deve l'idea di compilare una nuova guida di Milano, aggiornata e assai più corposa delle precedenti. Per capire la complessità della figura di Bossi, basti citare quanto scrive Lucia Sebastiani nella voce dedicata a Luigi Bossi nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 13 edito da Treccani (1971) riguardo i suoi primi anni di formazione culturale: "Affermatosi nell'ambiente intellettuale milanese, il B. fu il principale redattore del Giornale letterario di Milano e, benché non risulti sicura la sua iscrizione alla loggia massonica della Concordia, egli fu tuttavia di quel ristretto gruppo legato alla setta degli Illuminati di Baviera, di cui il personaggio più illustre era il ministro plenipotenziario Wilzeck. Fu uno dei principali collaboratori del Giornale enciclopedico in cui, sulla linea di una concezione illuministica della cultura, ormai in declino, pubblicò alcuni saggi come Dello stato delle scienze e delle lettere in Europa e Breve saggio sui giornali letterari. [...] Tra il 1789 e il 1790 il B. fu a Vienna, in contatto con personaggi illustri come il De Born e il Sonnenfelds, legati notoriamente all'ambiente degli Illuminati. Da Vienna andò quindi in Serbia, in Valacchia, in Transilvania, in Ungheria, dove visitò le miniere e poi in Moravia, in Boemia e in Polonia. Reduce a Milano nel '91, fu chiamato nel '93 a far parte della Società patriottica; di quell'anno è un suo canto celebrativo delle vittorie austriache sulle armi francesi che tradisce uno sgomento per le violenze rivoluzionarie e un timore per il propagarsi delle nuove idee.". Per capire l'importanza di questa guida di Milano fra le guide milanesi dell'ottocento, basti citare quanto scrive Villa nella sua nota bibliografia dedicata alle Guide di Milano: "Nell'avviso al lettore, il Bossi ricorda le descrizioni di Milano più note. Dato l'aspetto interamente cambiato per vicende politiche, mutamenti e soppressioni, i fratelli Vallardi vollero riprendere l'ottima guida del Bianconi, annotando tutti i cambiamenti ed emendando gli errori. L'ordine del Bianconi viene mantenuto ma si omettono, nei titoli dei diversi paragrafi, quelle Chiese o stabilimenti che oramai non esistono più. Quella del Bossi è, senza alcun dubbio, la miglior guida di Milano dell'Ottocento. Inoltre, nell'Avviso al lettore, l'editore dice 'ove gli acquirenti lo desiderino, la guida sarà adornata da una pianta della città, una carta del viaggio ai tre laghi e da alcune tavole incise in rame", ma poi ciò non avvenne a causa della lentezza di un artista, come si legge nella Gazzetta di Milano del 7

gennaio 1819". Prima edizione, completa delle brossure editoriali della più importante guida di Milano dell'ottocento. Rif. Bibl.: Villa "Bibliogr. Guide di Milano",135; Fossati Bellani n. 1871.

1.000 euro

60) FOTOGRAFIA PHOTOGRAPY VIENNA WIEN ARTE STORIA LOCALE ART NOUVEAU BOEMIA PRATER FOTOGRAFIE OGGETTI D'ARTE



Stauda August,

Bellissima raccolta di fotografie dedicate a Vienna. Scattate dal celebre scrittore August Stauda negli ultimi anni del XIX° secolo, conservate in bella scatola apribile, con un'antica veduta ottocentesca di Vienna, sotto vetro, conservata sopra alla scatola.

Vienna, 1890-1900 circa.

29x38x11 cm la scatola, 26x36 cm i passepartout in cartoncino rigido all'interno dei quali sono applicate le foto. Al margine basso di ogni foto una legenda. I bordi intorno alle foto sono ripresi in oro. La scatola in legno, realizzata verso la fine dell'ottocento, è apribile in due versi, sopra e davanti e foderata completamente in pelle scura con ricchissimi fregi e filetti in oro su tutti i lati a parte il lato inferiore dove la fodera è in tela marrone. All'interno tutti i lati sono foderati in seta verde. La bella veduta ottocentesca di Vienna, a colori, presenta qualche segno. Qualche tarletto nella scatola. La scatola presenta sotto il coperchio una data aggiunta, probabilmente, in seguito, come sembra dimostrare anche la cornice realizzata con un legno diverso rispetto a quello della scatola, "8 Aprile 1908" sulla seta della fodera (forse la data nel quale la scatola venne di regalata). All'interno sono conservate 16 magnifiche fotografie di uno dei più celebri fotografi viennesi a cavallo del novecento, August Stauda (nato il 19 luglio 1861 a Schurz in Boemia; 8 luglio 1928 a Vienna). Di origini ceche, ed in particolare, boeme, Stauda rappresenta con le sue foto una delle più importanti fonti storiche per conoscere come appariva Vienna sul finire del XIX° secolo e lo sviluppo architettonico della città fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Le foto qui conservate, tutte in ottime condizioni di conservazione e molte delle quali animate da persone che passeggiano o posano in giro per la città nei costumi dell'epoca, rappresentano scorci più o meno celebri di Vienna come il Prater con la sua grande ruota appena realizzata (venne eretta nel 1897)., Opernring, Karlsplatz, Hotel Muller, Vienna vista da Leopolddiberg u. Kahlenberg, K. K. Hofburg, Franzensplatz ecc. Stauda iniziò a lavorare fin da giovanissimo prima a Trautenau e poi, a Pilsen. Nel 1882 si trasferì a Vienna per completare il servizio militare. Dopo aver finito il servizio militare, iniziò ad apprendere i primi rudimenti dell'arte fotografica da suo zio, Johann Evangelista Stauda che aveva una sua bottega fotografica. Appassionatosi a quest'arte, nel 1885 aprì una sua bottega Schleifmühlgasse 5 nel 4° distretto di Vienna. La sua attività era florida e remunerativa

tanto da divenire uno dei fotografi più celebri ed innovativi della Vienna di “Fin de Siecle”. Nonostante questo, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale finì per creargli enormi problemi commerciali che lo portarono alla bancarotta. Sulla scorta dell'insegnamento del conte Karl Lanckoronski-Brzezic, celebre ambientalista di monumenti e storico locale, la sua arte fu al servizio e testimonianza, non solo della storia viennese ma anche dei numerosi monumenti sparsi per la città. Le sue foto, infatti, furono consapevolmente, una testimonianza dei significativi cambiamenti che segnarono lo sviluppo urbano viennese di fine secolo, in particolare, in alcuni distretti. Infatti mentre le foto di Stauda del centro storico cittadino testimoniano come esso rimase, in buona parte, invariato, zone come Mariahilfer Straße o Neulerchenfelder Straße, cambiarono tra il 1880 ed il 1910 in modo deciso, tanto da diventare, spesso irriconoscibili. Opera in buone-ottime condizioni di conservazione. Raro insieme. Rare.

850 euro